

Elaudi

corde ma
ritate dicitur

mi qite

o asere

Actus Contritionis

Dñe mi Jesu Chr̃e, verus Deus et homo, creator
et Redemptor meus. Quoniã tu is es qui es, et quia
amo te super omnia. Pœnitet me ex toto corde
quod te offenderim. Et propeno firmiter, nunquã
amplius peccare, et oēs peccandi occasiones devi-
tare, confiteri et implere penitentiã quod mihi in-
iuncta fuerit. Con dono simul amore tui ex corde
oēs offensas, quibus lictus ut forte sim a quovis pro-
ximorũ meorum. Et si quispiam laboret contra me
unde iure conqueratur coram te, propeno ex animo,
me proxima occasione ipsi satisfactoriam. Oĩa deniq;
opera mea et afflictiones, ac totam vitam tibi offero
in satisfactionem meorum peccatorum. Et quicquid
dam suppliciter a te peto, sic confido in bonitate tua
et misericordia infinita quod ea merito tue precis.
et passionis et mortis, mihi remissurus, et gratia
largiturus sis ad me emendandum et ad perpetuan-
dam usq; ad mortem Amen.

H. R. fr. Michael. priuic
Polari. in hac Religione Ca-
nat. Decepit e. Vita. die 13
mai. 1666. 38.

Un Molto tenuto effortio della
cognitione et disprezzo di se stesso.

Haueso la cavita, et l'humilta tanto gran
parte nel edificio spirituale della uirtu (luna
delle gualli e come fundamento, et altra co:
me cima di questo edificio) questo principal:
mente deue procurare il seruo di Dio. per il che
si come acquistou la uirtu della cavita, ponia
mo auanti le sue considerationi, et orationi
che ci infocchino nell' amor del nostro crea:
tor. cui ancora sava douere ufar qui im:
defini mzi, per mouer ci al disprezzo di noi
medesimi nel quale consiste l'humilta. Questo
effortio, perche fusse meglio uicinato, et stima:
to, propri dal B. S. Bernardo gran maestro della
uita spirituale: il quale trattando questa mate:
ria dice cosi Molto sono le sordure uicinate
dagli huomini: ma niuna e piu frutuos:
che la cognitione di se stesso. perche e piu
certo camino per conuerser Dio l'humile co:
gnitione di se medesimo. che il profondo effor:
tio di tutte le sordure. Et in un altro luogo

distendendoci più a lungo in questa materia
dice così. Quel solo ed disposto a gustare il
sapore della dolcezza spirituale, et il silenzio
della quiete interiore, con la gratia, della
dolce contemplatione, il quale se molto tempo
esercitato nella cognitione di se medesimo
per che inuano alza li occhi del cuore per
vedere Dio chi non è anche disposto per
vedere se stesso. per che è necessario, che tu
riconosca le cose invisibili del tuo spirito
prima, che tu ascenda a conoscere l'invisi-
bili di Dio, et se non puoi conoscerti non
presumer di acquistarti quel, che è sopra te,
per che il più conveniente specchio, che sia
per vedere Dio è l'anima rationale, la po-
che ha trovato se stessa. per che se le cose
invisibili di Dio fossero conosciute dalle sue
creature, quanto meglio si conoscessero per la
sua propria imagine, sarebbe più limpido et puro.
Et però fratello, nella questo specchio, se vuoi
vedere il tuo Signore Nel quale il tuo pen-
siero già mai cessa di guardare, et restare.

tenere, et mirare questo specchio, come e
ragione. Miralo prima, per vedere in esso, beni
e alcuna cosa, che di spicchia al occhio di Dio
perche non offenda, per picciola che si' par
tollerabile, sia di parole, d'opere, o di pensieri
et chi non lo troua, subito lo netto con dolore
et compontion. Et dopo questo si ingegna
tenerlo diritto, perche non s'inclini verso la
terra per amor, et sia imbrattato dalla pol-
uere de uani pensieri. Et fatto questo guar-
dalo, perche quando quello, i cui diletti furono
o i figliuoli degli homini, batteua alla porta
et uoua intrare, troua la casa inordinata et netta.
Et piu a basso nel medesimo libro di es cop
purificato poi, et guardato molto bene questo
specchio, comincia a risplendere nell'anima una
chiavetta della diuina luce, et asompra gli un
uauiglioso viaggio d'uno insolito splendore, della
cui uista infiammato l'humo, comincia con chiavi
occhi a uedere cose superiori, et eterne, et acco-
starsi a Dio, et mirar tutte le cose che sono, co-
me se non facesse, et auentura tutti gli affetti

Suoi, et darsi tutto al solo amore del
suo Creatore, Ma l'anima per la sua industria
non arriva atanta gloria, ma per la gratia
et misericordia di Dio. Ma con tutto questo
e cosa certa, che viene tal gratia, che la-
sciando tutti i pensieri del secolo, prende a
pensar di se stesso, et s'affatica molto minu-
tamente di riconoscere chi egli e, considerando
et esaminando diligentemente onde viene, do-
ve va, come viene che fa, che lascia di fare,
che profitto faccia ogni giorno, et come trovai
in dietro, quali pensieri gli diano maggior
molestia, quali affetti piu lo tormentino, et qual
sorte di tentationi piu fortemente lo combattano.
Dopo questa cognitione di quell, che tu sei, et hai
da essere, ascendevai alla contemplatione di Dio.
Et quanto piu trovai profitto in questa cognitione
tanto piu in alto ascendevai. Fin q sono parole
di San. Bernardo. Et poi che da quelle habiamo
gia visto il frutto di questo esercizio, restiamo
adesso, in che maniera si deve fare, per l'up-
ponendo prima questo generale aviso, che quan-
do noi dalle bestemmie degli heretici, i quali
ci lasciano il libero arbitrio, et dicono, che

tutto quel che facciamo e peccato (che sono
bestemmie grandi) humiliaroci, quanto sia possibi-
bile, et disprezzaroci, perche ancora con tutto
questo non arriviamo al p fondo della nostra
misericordia. Perche poi che l'homo non ha disprezzo
altro, che niente, et peccato, chi potra tanto
humiliarsi, che se abassi tanto, quanto meritano
questi due titoli. Questa maniera d'effamina-
re et effeminare pratica divinamente il medesimo S.
bernardo nel medesimo luogo, dove dice cosi ffo
da me stesso, che liva me turba, l'umilia me curia
la superbia me gonfia. Non osiamo mi i comma-
damenti de' miei maggiori, anzi mi fo giudice
di quelli, et essendo ripreso de' miei colpe,
fuggo ribello, o mormoro di chi mi riprendeva.
Desideravi di esser preferito spacciatamente
ai maggiori di me, ho scherzato la simplicita
de' miei fratelli spirituali, et ho aggrandito le
mie opinioni, et parlo ostinatamente. Non ho guardato
a vincenza ne' miei servitii, ne temperanza
nelle mie parole, sono stato pertinace nella mia
intenzione, dove dicevo, et cantavo nel raggio-
namenti, sono stato inconstante nelle mie deter-
minazioni, leggiero di lingua, mordace ne' moti.

figura albena, d'uno ne servitio, pronto et
adulatore nel parlare, fastidioso nel udire
et p'suntuoso nel insegnare. Se mi toccano
con una ingiuria leggiera, subito ardo, et
m' in altro col pensiero, combatto con gli absent
et tra me stesso dico loro ingiurie Et quel
che e peggio, benché nissuno mi contradica, io
sto sognando brigie et penso come mi possa
riprender questo, o quel l'altro, et ciro di rispon
dergli, et dinuotienarmi, di lui, et così sto con
battuto con l'ombre. Molte volte ho mangiato
et bevuto, non per servire alla necessita, ma per
satisfare al diletto, et quel che per la necessita
bastava, non bastava per il diletto, et solo
colore di necessita, cadoti ne l'atti dell'appetito
Molte volte ho pensato al mangiare et al bere
quando io non doveua, et dove non doveua, et
cosi m' accaduto, che ne giorni del digiuno
ho mangiato col desiderio et col pensiero.

Nota Qui facilmente guardo i vizi de gli altri che
le sue virtù, et mirando i difetti altrui, non veggo
i miei. Mille mi colpiscono pestoso, et all'altrui
lancio. Sono forte per fare ingiurie, et do
bolte supportarle. Pigro a ubbidire, et impor
tuno a molestare gli altri. Ma che dico

del la lingua. Questa parte del mio corpo
m ha fatto piu male che tutto l'altre. Quasi
ogni volta che io parlo, mento, peche non mai
referisco le cose dette, o fatte, che ho veduto
o udito, in quel modo, che ho udito, ma dico
una cosa per un'altra, et molto ne aggiungo
di mia testa, loto molto, et intupero molto.
Ma oltre a tutto questo che speranza potro
haver dell'emenda: poiche ho peccato, doue
io m accosto a cercar il rimedio de miei peccati
percio che di nanz al Altare non sto con virg-
renza, nel corpo son inuero, et con lo spivito son
fuor di coro, et molte volte per le opere bone, che
to diuoto peggiore, peche ricorrendo son inu-
to contento di quelle nanamente mi afficuro.
Adunque ho da me, che cadendo in questi et al-
tre molte colpe, cosi mangio, bevo, et dormo sicuro
come se gia hauesse passato il giorno della mor-
te, et falso scampato dal giuditio, et dalle pene
del inferno, et cos giuro, vido, et mi dipinto
come se gia me ne stesse trionfando nel regno
del cielo. Ma beata l'esser cosi uisitato, peche
vorrei piu presto, non esser nato, che esser tale.
Quanto io sono. Ma uergogno de uivere, per il peccato

fruto, che fo. et tene di morir, peche
non sono apparecchiato. Ma uolo piu presto mo-
rire et raccomandarmi alla misericordia di
Dio (il quale e benigno et misericordioso) che scan-
dalarci alcuno con la mia mala conversione. Certo
signore, che ben potessi disperarmi. Se il tuo
uoto non si facesse carni, et habitaua tra noi
Magia non oso disperarmi, peche questo signore
ti fu abidiente fino alla morte, et morte di uol
et mi richiudendo. Il peggio de noi peccati, uoi
fate la morte et peccato. Fing' son parole et con-
fession di S. Bernardo. per te quali ad solament
ci insegna la maniera che habiamo a tenere per
cognoscerli, et effimera la nostra uita, ma anchora
ci da offenso, et motiuo per humiliarli. Perche se
un Santo cosi grande, si riprende et s'accusa:
che douremo far noi, i quali siamo tanto lontani
da questa signora purita et sancta. Ma non
basta la nostra diligenza per agustare questa
uirtu, se non e aiutata dal fauore della diuina
gratia, la quale habbiamo sempre douandare al
signore con ardente desiderio, et a questo po-
tra

Preparatio ad Sacramentum Eucharistiae.

Ante Sacrum

Ad hoc in malaris et carnis superbia ref-
lectenda sunt. Quod dicitur, *Humor-
tales*, tum venialis, verborum et men-
tis erroribus, mundi vero amore.

Meditationi et Sacrae lectioni, ut dicitur ad

impedenda, et non reman-
entia, sed in ratione spiritus adhibenda.

Preceptum continentia discutienda, contra dolorem et

tristitiam, quod quodammodo fuerit et

singulari sed domini. Mare tamen

in somno ad. Illud est, ady-
cendum et exequendum, ut dicitur ad

Infernum, et in hunc finem est ady-
cendum, ut dicitur ad

religiosis, ut dicitur ad

conjuges, ut dicitur ad

animas, ut dicitur ad

et dicitur ante divina, ut dicitur ad

et dicitur ante divina, ut dicitur ad

et dicitur ante divina, ut dicitur ad

Projección en la horizontal de la
línea de la superficie de la esfera
en la horizontal.

2nd Edition.

[Faint handwritten notes at the bottom of the page]

1. The first part of the paper is devoted to a general discussion of the problem of the existence of a solution of the system of equations (1) for arbitrary values of the parameters α and β . It is shown that the system of equations (1) has a solution for arbitrary values of the parameters α and β if and only if the condition $\alpha + \beta = 1$ is satisfied. This condition is also necessary for the existence of a solution of the system of equations (1) for arbitrary values of the parameters α and β .

Sphenocratus bicat.

Explicatio myſtenonem de iſtey Miſſa
Miſſa ſacrificium eſt rep. eſt ſacrificium ſuū ubi
Chriſtus in cruce peracti, in qua idē Chriſtus
ſolus poſſit obſervare in ara ſua ſacrificium
quoniam eſt ſacrificium ſuū per ſacerdotem tan-
quā miniſtrum poſſit offerre Deo in ſine ſanguinis
effuſione eſt vera morte, ſed per unum poſſit
ſacrificium. Ideoq; ſacerdos perſona, ſi ſiſtens
eſt ad ſacrificium Deo ſacrificium.

De ſacris veſtibus ſacerdotum
Sex ſunt quibus ſacerdos ſacrificium adhibet.
Amictus, alba, cineris, Manipulus, Stola, Caſula
qua ſacerdos ſacrificium adhibet ſacrificium
ſacrificium ad Chriſti perſonā, altera ad Chriſti ſacrificium
ſacrificium ad Chriſti ſacrificium adhibet Amictus
ſignificat ſacrificium adhibet alba ſignificat
ſacrificium adhibet cineris ſignificat Manipulus
ſignificat Stola ſignificat Caſula ſignificat
ſacrificium adhibet ſacrificium adhibet ſacrificium
ſacrificium adhibet ſacrificium adhibet ſacrificium
ſacrificium adhibet ſacrificium adhibet ſacrificium
ſacrificium adhibet ſacrificium adhibet ſacrificium
ſacrificium adhibet ſacrificium adhibet ſacrificium

[The page contains dense handwritten Latin text, which is mostly illegible due to fading and bleed-through from the reverse side.]

[illegible]

[illegible]

1. De tempore anni heredito.

2. De oblationibus etu auctum.

3. De negligentia circa communionem

4. De negligentia excommunicationis etc.

5. De negligentia excommunicationis etc.

6. De iudicio libertatis libertatis interna.

7. De iudicio libertatis libertatis interna.

Regula **Accidia**, et circumstantiis

et de actibus corporalibus et mentalibus.

De actibus et libris qualescunque et quocumque

contra Deum, et contra hominem. Regulam et

ordinationem. De actibus et libris qualescunque

De inter orationes tractantium

In sermone mortali.

In humilitate salutis.

In oratione mortali.

De locutione et rebus et factis suis.

De castitate et continentia et non accipere

et de rebus et factis suis. De rebus et factis suis.

De rebus et factis suis. De rebus et factis suis.

De rebus et factis suis. De rebus et factis suis.

De rebus et factis suis. De rebus et factis suis.

Examen conscientie ante
cubitum eat!

ante de oratione p[ro] om[n]ib[us] beneficiis p[ro]p[ri]is in
novo eo die acceptis

et tunc a p[ro]p[ri]a ratione p[ro] nova cognitione et de
testatione beccatorum et transactio die commissa
Examen a conscientia de amplexu et m[er]ito
p[ro]p[ri]o die peccatis totis diei nova singula
amant[ur] speram[ur] benevolentia.

et m[er]ito beccate a Deo ubi admissor becca:
torum p[ro]p[ri]o p[ro]ponat in post[er]um cum de oratione
uita emendatis, et maxime in illis beccatis in quor[um]
sep[er]is aut gravis eo die lapsus fuit. In
uitate p[ro]p[ri]a p[ro]p[ri]a. M. C. p[ro]p[ri]a. Com. p[ro]p[ri]a. Reson.
Oratio ad Angelum custodem et alia p[ro]p[ri]a q[ue] d[omi]n[u]m
Miserandum ualde et tremunt[ur] nimit[ur] q[ue] q[ue] m[er]ito
deat iure formid[ur] aliano q[ue] m[er]ito delicto nocent[ur]
nec compunct[ur] nec confessa boni d[omi]ni p[ro]p[ri]a
p[re]cepti in sua malicia et beccatorum locis
subit a morte extinctos om[n]es q[ue] m[er]ito solati
de iudicatos. sed eandem exo detestabilem no.
q[ue] m[er]ito in excommunicatione p[ro]p[ri]a conscientie
de omni uerbo oros et p[ro]p[ri]a iudicium tibi
hora comm[un]is iudicatio et rationem iudicationis
fuit ab ip[s]o exigo strict[ur]! Hoc modo.

2
... etiam in uanitate perieris. Sic quod nunc nescis.
cogitasti. Nec etiam nec hodie cogitasti.
nec statim alacriter surrexisti. bigrasti in.
litteris. maxime ad uultum. Signum te ovesisti. et post
alios tarte uenisti. In cartasti fortiter. nec
attendisti diligenter. una curasti. et fume.
ma deuotionis etiam domitasti. ad lectum.
et ad formam accessisti. Sicut in paruo chor.
intrasti. sic inuenisti. existi. uerba multa fene.
litteris. bonum. Cum attulisti. Tarte ad opus
accessisti. accedisti. laborasti. uento et turba
et inania. Interuisti. alii curasti. iudicasti. uos
suspiciosi. uisisti. labe et solute. breuiter in
templo circa diuinum officium tetragisti.
alii. Penitus fuisti corde et oculis diuini.
tore. uerbo. in mensa. et inattento fuisti.
ocularia caute auscultasti. Verba diuina
et sanctora dicta uisisti. ueritasti. Scribo et
potu coritasti et audire comedisti. a uisisti
et ueritasti. terculis de quod ueritasti amplius. et
deuiliu uisisti. Non fuisti. hanc
in medico defectu. nec continens amplius.
in magis

sed magis tibi quam fratri debenti opte:
sti. Quasi tibi temporis et maiora tui fide:
litatis et caritatis amiseris non loquenter
legisti vel recitasti sine devotione debita at:
tentione et tributa reverentia platione.

exultare quoque obsecranda reverentia tui superbia
invidia concupiscentia avaritia gula impa:
tience et iracundia. . . movit et superavit id est
aliis peccatis mortuorum. . . non enim in reman
te peccatis immo in andor et conscientia sed
etiam totius malicia. . . secundum. . . si
bonitatem. . . per commemorationem actionum caritatis
et misericordie. . . misericordie et caritatis. . . ventralia
prelo et misericordie. . . caritatis. . . ducet enim. . .
videtur. . . caritatis. . . caritatis et caritatis com:
passio. . . caritatis. . . caritatis. . . caritatis. . .
II passio. . . caritatis. . . caritatis. . . caritatis. . .
caritatis. . . caritatis. . . caritatis. . . caritatis. . .
humanam laudem. . . caritatis. . . caritatis. . .
audet. . . caritatis. . . caritatis. . . caritatis. . .
et. . . caritatis. . . caritatis. . . caritatis. . .
bonitatem. . . caritatis. . . caritatis. . . caritatis. . .
caritatis. . . caritatis. . . caritatis. . . caritatis. . .
caritatis. . . caritatis. . . caritatis. . . caritatis. . .

Per te crederasti si attente cantasti
per te finisti... ad h. m. h. a. q. ex
sistentia... contempe non carere...
si manifeste restaret crederasti...
in hoc vivere non... et alius hic...
libre... non tua inuigilat...
fuit... frequenter...
am... i... proficere...

171

172

173

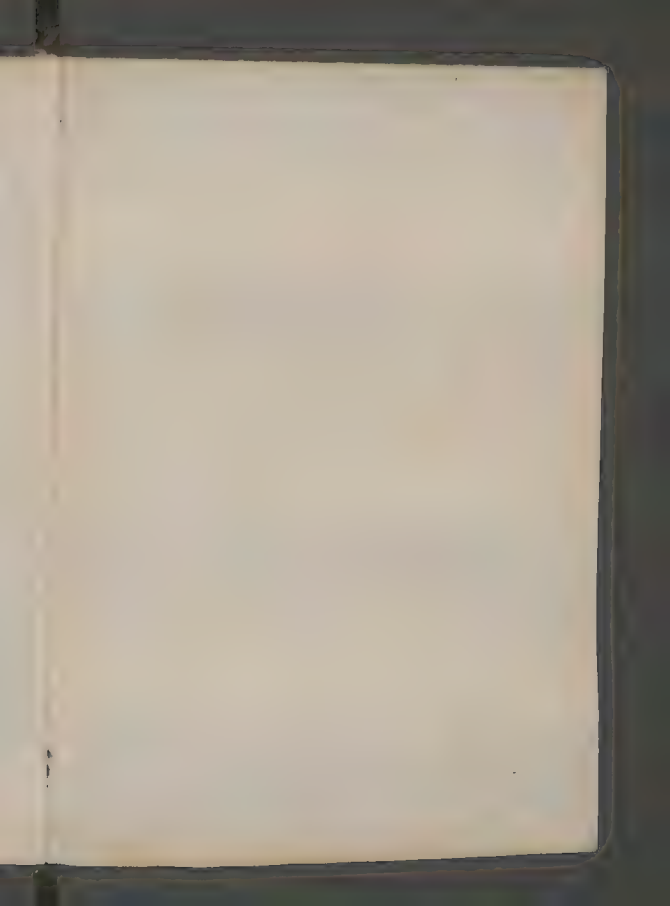
174

175

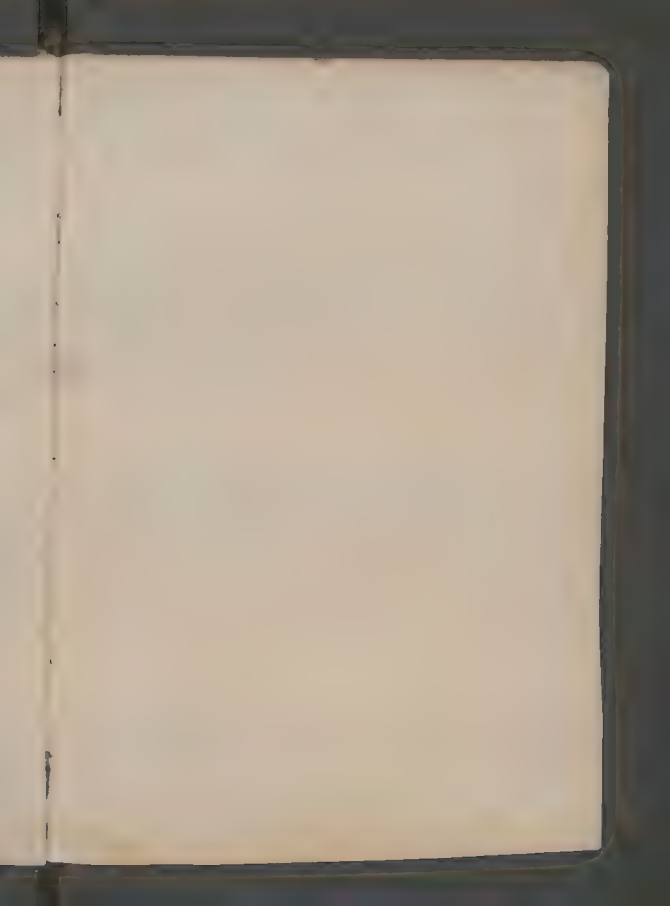
176

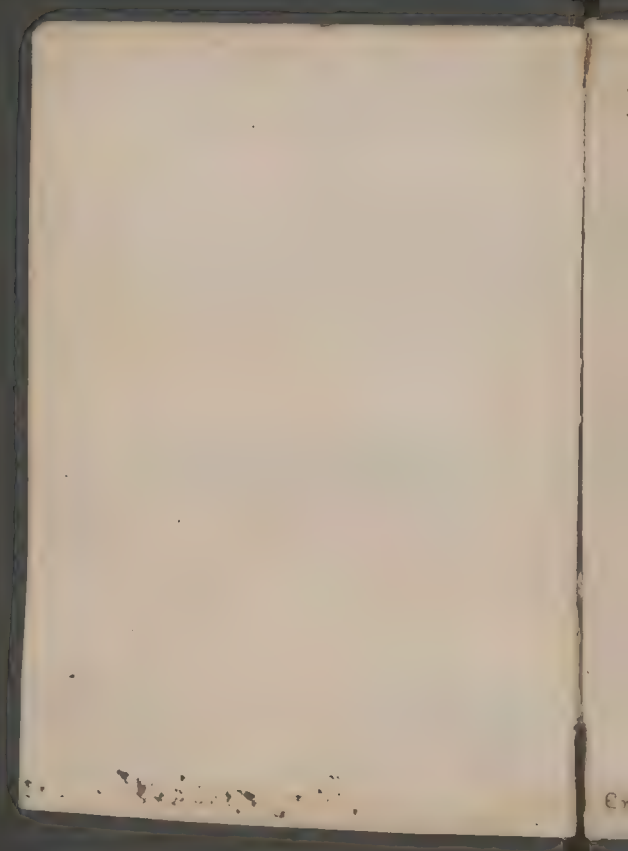
177











TRATTATO
DEL SANTISSIMO
SACRAMENTO
Dell'Altare.

Et del modo di riceuerlo fruttuosamente.

*Con vn'altro Trattato della Santissima Messa,
& del modo d'vdi-la con frutto.*

E con vn Specchio di Confessione.

Composti per il R. P. Emerio de Bonis,
della compagnia di Giesù.



IN VENETIA,

Presso Francesco de' Francesci Senese. 1598.
Ex. nit. Camal. *In. In Sala. In. In. In.*

Page 11

22

n
d
f
q
t
c
tr
fi
to
di
m
p

E' MEGLIO, A CHI
si troua senza peccato mor-
tale, & desidera di viuere
christianamente, il commu-
nicarsi spesso, che di rado.



I per consolatione di quel-
li che riceuono spesso il
Santiss. Sacramento del-
l'Altare; sì per animare
quelli, che lo vorrebbo-
no riccuere, ma non han-
no ardire di farlo per riuerentia, paren-
do loro d'esserne indegni: sì ancora p-
ferrare la bocca a quelli che biasmano
questo santo essercitio; ho preso l'assun-
to di prouar questa verità, che è meglio
communicarsi spesso, &c. Il che farò cō
tre mezi. Et prima con ragioni efficacis-
sime. Secōdo con autorità de Sāti Dot-
tori. Terzo per li marauigliosi, & stupē
di effetti, che causa il Sant. ssimo Sacra-
mento in quelli, che lo riceuono. Doue
poi ragionaremo della preparatione

4 . *Del Santissimo Sacramento*
necessaria, che si ricerca , per riceuerlo
degnamente. Scoprendo alcuni ingan-
ni, & impedimenti, con che il demonio
suole ritirare dalla frequétia del venera-
bile, & augustissimo Sacramento. Et il
tutto si trattarà con stile, & dire facile,
& chiaro, accioche ogn'vno lo possi in-
tendere.

2 Ragione , Che sia bene il comuni-
carsi spesso. Per baste, & stabilimento di
tutte l'altre, voglio fòdar questa prima
ragione nella sacra, & diuina scrittura ,
nella quale siamo esortati a farlo spesso.
La diuina Sapiéza nelli Prouerbij al ca.
19. c'inuita a quello diuinissimo conui-
to, con parole efficacissime, dicendo: Ve-
nite, & mągiate'l pane, e beuete'l vino,
che vi ho apparecchiato. Doue è chia-
ro, che nõ parla del pane, & vino mate-
riale, ma del mystico: poi che dice, che vi
ho meschiato, significando cibo d'altra
natura, et còditione: ma Christo nostro
Signore, autore, et institutore di questo
Sacramento , in S. Matteo al cap. 26. ci
esorta a riceuerlo, dicendo ; Pigliate, &
mągiate, questo è il mio corpo: del qua-

le in S. Giouāni, al cap. 6. dice. *Caro mea
vere est cibus* La mia carne è ueramēte ci-
bo. & in S. Luca al ca. 22. dice: Fate que-
sto in mia memoria, & della mia passio-
ne. Ma questo è certo appresso d'ogni
buono intelletto, che spesso ci douemo
ricordare della sua passione: adūque do-
uemmo riceuere spesso il Santiss. Sacramē-
to. Che cosa dirà a questo il negligēte?
che rispōderà il tepido? l'argomento è
chiaro, confermato da S. Paolo nella 1.
de' Cor. al cap. 2. doue dice: Ogni volta,
che māgiarete di questo pane, e beuere-
te di questo calice, annūciarete, cioè, fa-
rete memoria della morte del Signore:
ma molto più si conferma p quello, che
dice il Sig. in S. Gio. al c. 6. Io sono il pa-
ne della uita; chi māgiarà di questo pa-
ne, uiuerà ī eterno: dice ancora: Se non
mangiarete la mia carne, e beuerete il
mio sangue, nō hauerete uita in uoi: &
chi māgia la mia carne e beue il mio sā-
gue, stā ī me, & io ī lui, e nō dice, chi lo
māgia vna volta l'anno: anzi che è pa-
ne che dà uita, vuol significar, che s'ha
da pigliar spesso, cōc fa del pane, che dà

6 *Del Santiss. Sacramento*

nita al corpo: accioche l'anima non veng
ga meno, per m^acamento del cibo a lei
proportionato, & conueniente, quale è
il santissimo Sacramento, come dice Da
uid: Si seccò il mio cuore, pche mi scor
dai di mangiare il mio pane. Hor se la
scordanza fa questo gran d^ano, che d^a-
no farà la tepidezza? che farà la mali-
tia? ben fanno costoro cibare il corpo,
che ha da essere mangiato da vermi, n^o
vna sola, ma più volte il giorno, e lascia
no perire la pouera anima di fame, per
la quale Dio apparecchiò questa m^esa,
nella quale si mangia, non l'agnello pas-
quale, & figuratiuo, ma l'agnello inno-
centissimo Christo Giesù per quello fi-
gurato.

- 2 Ragione. Christo nostro Signore am-
maestrando gl'Apostoli di quelle cose,
che doueano dom^adare, fra l'altre l'in-
segnò domandare il pane quotidiano.
hora ess^edo l'huomo composto di due
sostanze, cioè di anima, & di corpo ess^e-
do quella più nobile, per esser fatta all'
immagine, et similitudine di Dio, n^o è ve-
risimile, che volesse int^edere solamente
del

del pane corporale, ma ancora del spirituale, poiche di quello viue l'anima: anzi che principalmente intese di quello *Matt.* poiche lo chiama supersustatiale, et così 6.
l'intédono li santi Dottori del venerabile Sacraméto. Sâr' Agostino dice nel Sermone. 28. d' verbis Domini: se egli è pane quotidiano, pche lo riceui doppo vn'anno ? piglialo ogni giorno, accioch'ogni giorno ti gioui. Il medesimo santo dice altroue, che domandando il pane quotidiano, domandiamo la Eucharistia. Si côferma questo, per quello che disse il Signor in San Matteo al ca. 6. Non vogliate esser solleciti del mangiare ò vestire, perche il padre nostro celeste vi prouederà, come prouede a gl'uccelli. E quando disse al demonio, che voleua, che facesse di pietre pane, Non di solo pane viue l'huomo, ma della parola, che pcede dalla bocca di Dio *Matt.* lo disse per l'anima, ch'è spirituale, ne si 4.
nutrisce, ne viue di pane materiale; però è bene cibarla ípesso della santissima Comunione.

Ragione. Gran fauore per certo fe-

3 *Del Santissimo Sacramento*

ce Dio alla Beata Vergine Maria, quando la mādò a salutare per l' Angelo Gabriele: ma venēdo poi in propria persona à pigliar carne humana nel suo purissimo, & virginal ventre, senza comparatione alcuna l' honorò molto più, alzā-dola al più alto, et nobil itato, che si possi dare a vna pura creatura, che fu farla madre di Dio. Hora quel' istesso Dio humanato viene all' huomo, quando si comunica, per honorarlo cō la sua diuina presenza, e per cōmunicarli tutto se stesso, cioè, la diuinità, l'anima, et corpo suo, con disporlo a farlo capace di maggiori doni, et gratie: et nō viene solo, ma accōpagnato da vna moltitudine innumerabile d' Angeli, & Sātī: e così l' huomo diuenta tēpio uiuo di Dio, tabernacolo della sua carne mōdissima, & arca delli suoi inettibili tesori. Hor se questo fà ogni uolta che viene all' huomo, come nō farà meglio comunicar si spesso, che rare uolte?

- 4 Se Martha & Maria sorelle sono tanto celebrate nell' Euangelio, perche riceueuano spesso il Saluator del mondo
nella

nella casa loro materiale, & il seruitio loro gli era tanto accetto; perche non farà degno di lode, & accetto al Signor colui, che spesso l riceue nella casa spirituale dell'anima sua, per mezzo del Santissimo Sacramento? Zaccheo *Luc. 19* merito il perdono delli suoi peccati, e la salute delli suoi, riceuendo con allegrezza il Signor nella sua casa; come non farà simili effetti in quelli, che lo riceuono sacramentalmente?

Dice la sacra Scrittura, che Raab meretrici ce, perche riceuete li esploratori del popolo di Dio, liberò se, & la sua casa dalla rouina & morte, che diederò à gl'habitatori di Iericho; come adunque non uiueranno di uita spirituale quelli, che riceuono nel Sacramento Christo nostro Signore? L'arca di Dio stando in casa di Obededon, li fece crescerli beni temporali: molto piu cresceranno i beni spirituali in quello, che spesso diuotamente si comunica, essendo Iddio piu largo, & liberale di questi, che di quelli, perche questi sono ueri beni, & quelli apparati
sola-

10 *Del Santiff. Sacramento*
folamēte, & ſpeſſo ſono cauſa della per
ditione dell'huomo, quādo ſe ne ſerue
male.

5 Più honora Chriſto noſtro Signore,
e più cōto moſtra di fare di lui quello,
che ſenza peccato mortale, & cō propo
ſito di non lo commettere, lo riceue in
caſa ſua, che non fa quello, che lo laſſa
ſtare nel tabernacolo, & cuſtodia, anco
ra che foſſero d'oro. Niuno laſſa ſtare l'
amico fuori di caſa ſua, quādo buſſa al
la porta, p volere intrare, anzi ſi riceue
con grandiffima allegrezza: & ſe nō foſ
ſe riceuuto, li diſpiacerebbe molto Ho
ra buſſando Chriſto alla porta, e volen
do entrare per mezo del Sacramento,
non faremo noi ingratiffimi, ſe non lo
laſſeremo entrare? Dice l'Euangelifta,
che li due diſcepoli di Ema⁹ lo ſforzor
no a reſtar con eſſi loro, ancora che nō
conofceſſero chi egli foſſe; noi adun
que, che lo conoſciamo, eſſēdo eſſorta
ti a riceuerlo, lo douemo fare prontiffi
mamente, perche ſ'apriranno gl'occhi
noſtri (come il loro nel rompere del pa
ne) et conoſceremo l'amor, che ci porta
per

Luc.

24.

perche chi ama, desidera l'vnione cō l'amato: il che qui chiaramente si vede; poi che si vnisce talmente nel Sacramēto, che ci trasforma in se stesso, al modo detto di sopra. Chi ama, fa bene all'amato, & che maggior bene ci può fare, che darci se stesso, & arricchirci de doni, & gratie? Chi ama, cerca di stare cō lo amato: il che fa qui presentialmente, mentre durano le specie sacramentali, e poi resta per gratia, fin che non è scacciato così il peccato mortale. Chi ama, cerca di dar gusto all'amato; il quale alle volte è tanto grande, che fa risolvere l'huomo in lagrime, & uscire di se stesso: cioè aliena tanto da' sensi, che nō vede, non ode, non sente, come si legge di S. Caterina da Siena, che non sentiuua quando era punta, e tormentata.

Iddio ha honorato tãto il Sepolcro, doue fu posto il corpo morto di Christo nro Signore, che sino a hora, et che stia nelle mani de' nemici della nra fede, tuttauia si conserua la diuotione, & riuerentia verso quelle pietre insensibili, delle quali Iddio ne ha particolar cu-

ra & prouidenza , per nostra vtilità & consolatione, perche fra tante guerre, ruine, & destruttioni della Città di Hierusalemme, senza diuina prouidentia, & custodia, non s'haueriano potuto cōseruare illese, & intatte, come sino al giorno d'oggi vediamo esser fatto. Che il sepolcro dell'empio Macometto sia conseruato sino a hora, non è marauiglia, perche nō è mai uenuto in potere delli nemici di quell'empia setta, perche faria stato rouinato di subito: come si vede nelli magnifici, & sontuosi tempij di Gioue, Marte, & altri falsi Dei, che furono subito rouinati da Christiani nemici dell'Idolatria, quando uennero alle mani loro, perche non erano difesi dalla diuina prouidentia, come il Sepolcro di Christo. Hora essendo quello, che si communica, Sepolcro viuo, non del corpo morto, ma viuo di Christo, et dell'anima unita a quello, ilche non era nel Sepolcro, mentre che l'anima discese al Limbo, per liberale li tanti padri, douemo credere, che non li mancherà la custodia de gl'Angeli, & al
tri

tri fauori della diuina prouidentia.

Se il comunicarsi spesso spirituale-
mente è di grandissima vtilità, come
affermano i sacri Tficologi, & i Santi
esortano a farlo, di maggior vtilità sa-
rà senza dubbio il comunicarsi sacra-
mentalmente. Et per meglio intender
questo, bisogna sapere, che questa com-
munion spirituale si fa con vna vna
fede della real presentia di Christo no-
stro Signore nel Sacraméto, e con vno
affettuoso desiderio di unirsi con sua di-
uina Maestà, & essere partecipe delli
mirabili effetti di questo venerabile Sa-
cramento; il che è di grandissimo me-
rito, & si può fare in ogni Messa, &
quante volte il giorno vorrà: il che
non si può fare della comunione sa-
cramentale, che non si può riceue-
re piu d'una uolta il giorno, eccet-
to il Natale del Signore, & in altri
casi, ne quali il sacerdote può dire
piu Messe: ne però ti deui contenta-
re della sola comunione spirituale;
ma a suoi tempi, & spesso riceuere la Sa-
cramentale, che unisce realmente (e

non per sola gratia, come fa quella) in terra con Christo glorioso , & questa è vna delle miglior' opere che si possono fare : poi che questo è il vero modo di adorarlo, r. uerirlo, seruirlo, & amarlo, & far nostri li meriti della Passione di Christo, & di quanto operò in tutta la sua vita.

- 8 Christo si lasciò nel Sacramento, per star con noi, & p darci animo di ricorrere a lui in ogni nostra necessità. Due amori, ouero desiderij combatteuano il cuore di Christo, l'vn di andare, l'altro di restare: che fece la diuina sapienza ? Trouò modo di andare, & di restare: restò nel Sacramento dell' Altare, ne gl' altri Sacramenti ci lasciava i suoi doni, ma in questo se stesso: e la sposa grandemente si rallegra della presetia del sposo. Ne gl' altri Sacramenti ci è data la gratia, come p certi canali; ma qui lo istesso fonte viuo (ò che amore) nō ci lasciò la sua imagine, ma se stesso, non gemme, oro, argèto, &c. ma il suo corpo cō l'anima, & diuinità. Grande per certo fu l'amore di Ionata verso Dauid, e in segno di
ciò,

ciò, partédosi da lui, li diede i suoi velli
mèti, la spada, & l'arco, & Elia lasciò il
suo mantello ad Eliseo : ma che hanno
da fare con questo ? Si sono trouate dô
ne, & huomini, che hanno mangiato i
figli : ma non si trouò mai, chi desse a
mangiare le proprie carni ad altri, eccet
to Christo; e pure con tutto ciò sono tã
to pochi quelli, che riconoscono questo
beneficio, che però lo lasciano li mesi, e
gl'anni nel tabernacolo. Si lasciò sotto
le specie di pan, & di vino, accio che ha
uessimo tãto desiderio di riceuerlo, quã
to hauiamo di mäggiare, & beuere, quan
do hauemo fame e sete, : ccioche nō ve
nissimo a mācare, come auuiene al cor
po che nō mägia. La medicina nō gio
ua all' inferno, mētre stà nella bottega,
ma quando la piglia. Il vino non dilet
ta, mentre stà nella botte, ma quando si
beue. Il fuoco non ci scalda, se non ci
accoltiamo a lui. Niuna cosa finalmen
te gioua senza l'applicatione. Et come
pessiamo noi di riceuer la gratia di que
sto Sacramento, senza riceuer il Sacra
mento ? Acciò non lasciassimo di rice
uerlo

4. Reg.

2.

uerlo per l'amaritudine, nò si lasciò nel l'assentio. ouero sotto altra cosa amara, ne dura, ò d'altra maniera, ma sotto cose facili, & da noi tanto frequentate.

Vno, per essere grato delli beneficij riceuuti, bisogna che conosca, & stimi il beneficio; che sia apparecchiato a ricompensare nel miglior modo che può; che lodi & elati il beneficio; che honori il donatore, confessando nò l'hauere riceuuto per proprij meriti, ma per liberalità del donatore. Il Santissimo Sacramento è vno de i sommi doni, che Dio habbia fatto all'huomo onde per esser grato, deue hauerne continua memoria, il che farà con riceuerlo spesso, ricompenserà con dargli albergo nella sua casa, e con lodare i suoi marauigliosi, & stupēdi effetti, & confessando, che non ha meritato di esserne fatto partecipe, ma il tutto è proceduto dalla liberalissima mano del donatore. Salomone, doppo l'hauer finito il sontuoso, & magnificētissimo tempio, coprendo di dētro ogni cosa d'oro, rapito in stupore, pensando alla grandezza di Dio, disse.

Adun-

Adunque hauemo da penſare, che Dio habiti ſopra la terra? Hor ſe il cielo, & i cieli de cieli non ti capifcono, quanto manco queſta caſa, che ti ho edificato? Ma noi ci douemo molto piu ſtupire, che l'ſteſſo Dio ogli habitare in un corpo tãto fragile, & miſero, & in vn'a nima tanto pouera, & mendica. & quel che ci deue cauſare maggior ſtupore, è vedere che lui ſteſſo s'inuita, & non gl'è aperto. Fu gran coſa per certo vederlo nato in vna ſtalla, & collocato in vn preſepio, quando era ancora mortale; ma è molto maggiore vederlo hora, che è glorioſo & trióſante nel cielo, venire all'huomo, & habitare in eſſo. Siamo adunque grati (poi che egli vuole coſi) con riceuerlo ſpeſſo nell'anima noſtra; & poi che egli dice, queſto eſſere il ſuo piacere & delicie, cerchiamo di cõpiacerli in queſto, & darli queſto guſto che tanto deſidera e domanda cõ tanta inſtantia. Diſſero i ſeruitori di Naaman Syro; Padrone, ſe il Profeta ti hauueſſe detto qualche grã coſa, certo la douei fare, per guarire di queſta brutta infer-

4. Reg.

5.

mità: ma hauendoti detto vna piccòla
 colà, tanto maggiormente la deui fare.
 Così dico io, se Christo ci hauesse det-
 to: Andate alle montagne, mangiate ra-
 dici d'herbe, fate discipline à sangue,
 &c. certo che lo doueriamo fare. hora
 hauendo detto: Pigliate, & mangiate: e
 che colà? forse veleno? ouero ossa, pie-
 tre, fassi? niente di questo. che cosa? (ò
 amor sinisurato) la carne mia: perche
 non la vuoi mangiare? forse per esser in-
 sipida? non hai ragione, perche fu arro-
 stita con il fuoco dell'amore nell'ara
 della Croce: forse per esser dura? & co-
 me può essere, essendo il vitello grasso,
 & essendo stata tanto battuta, che saria
 diuentato tenero il diamante. Hor su fa
 a mio modo, dati per vinto, e posta da
 banda ogni scusa, comincia a frequen-
 tare la santissima Comunione, & vi tro-
 uarai manna nascosta, & ogni sapore
 di suauità.

- 10 Molto maggior diuotione s'acquista
 con frequentare la santissima Commu-
 nione, che con l'attenerfi, perche ha vir-
 tù ex opere operato, come dicono li

Theologi, di augumentare la gratia, la-
quale crescendo, fa crescere ancora la
diuotione, piglia ancora occasione di
crescere dalle opere, che fa quello che si
vuole cōmunicare, perche si raccoglie
dentro di se stesso, & escludēdo ogn'al-
tro pensiero, si occupa nella considera-
tione di quello che vuol fare, & s'appa-
recchia a farlo bene per mezzo dell'o-
ratione, meditatione, & cōtēplatione,
nelli quali essercitij si gl'infiamma il
cuore talmente, che li pare di abbruciare.
così disse Dauid: Nella mia meditatio-
ne s'accēderà il fuoco. e questo è quel-
lo, che fa stillare da gli occhi corporali
quelle calde, anzi cuocēti lagrime, uscì-
re dall'intimo del petto, & cuore quel-
li profondi sospiri, & alti gemiti, quel
batter di petto, quell'alzare gli occhi al
Cielo, & altri simili atti, che non proce-
dono da altro, che dalla diuotione. Il
contrario si uede in quelli che rare uol-
te si cōmuicano, che sono piu freddi
del ghiaccio, fanno pochissima oratio-
ne, & quella poca cō molte distrattioni,
nō fanno che cosa sia oratione mentale.

Ps 38.

ne esame di cōscientia, mai si raccoglie no dentro di se, ne prima, ne doppo la cōmunione: ma subito si dissoluo no, e ritornano alli peccati passati, etiam l'istessa mattina che si sono cōmunicati: onde li vedrai gridare, contrastare, dir male, maledire, &c. senza rispetto alcuno del Santissimo Sacramento, che hanno preso Dirai forse, che alcuni di quelli, che lo frequentano, fanno il medesimo. Al che rispondo, che è verissimo, così non fosse, perche non si daria tanto scandalo al mondo; ma non parlo di questi tali, ma di quelli, che lo riceuono con la debita preparatione, e desiderio di cauarne frutto, come veramente fanno.

- II Essendo tra lo spirito, & la carne continua guerra, bisogna porre vettouaglia, e munitione nella rocca dell'anima, e darli spesso soccorso, accioche possa resistere alli forti assalti della nemica carne; il che facciamo communicandoci spesso, poi che vi mettiamo dentro il migliore, il piu sano, e potente di tutti gli Re, & Imperatori del
del

del mondo, il cibo, con che si nutriscono & pascono gli Beati. La frequente comunione mitiga il fomite, e le concupiscentie, che da quello nascono, leua all'anima le male inclinationi, & gli habiti vitiosi, dà forza & vigore per resistere alli peccati. Il che si vede chiaramente da questo, che ancora quelli che rare volte si comunicano, il giorno della comunione, si astengono da molti peccati, nelli quali gli altri giorni cascono. Onde Innocentio Papa, diceua che la comunione scancella li peccati veniali, & preserua dalli mortali; & Santo Chrysostomo dice, che quando ci comunichiamo, diuentiamo terribili alli demonij, & ci partiamo da quella mensa come leoni, che spirano fuoco; si che fuggono, ne hanno ardire di accostarsi a noi, come il ladro non ha ardire d'intrare nella casa di notte a rubbare, sapendo che il padre di famiglia sta desto, & vigilante. Non volere adunque, o fratello, priuare l'anima tua di questo diuino cibo, e di questo potente difensore.

12 Se non fosse bene il communicarsi spesso, hauerel bono fatto male i Chritiani della primitiua Chiesa a cōmunicarsi ogni giorno, come si dice ne gl'atti de gl'Apostoli al cap. 2. che faceuano e gli Apostoli parimente che questo or dinorno. E Anacleto Papa, che ui pose pena a chi non lo facena, di essere scacciato dalla Chiesa. & chi hauerà ardire di condannare quell'antico uso della Chiesa, e quelli che l'introdussero? anzi perche quelli si cōmunicauano ogni giorno, erano tanto diuoti, & feruenti; sopportauano con tanta patientia. & al legrezza le tribulationi, psecutioni, & la morte istessa: e felice il mondo, se si fosse sempre mantenuto l'uso della frequente, e diuota communione; perche non tati sariano andati all'inferno, quãti ue ne sono iti, & uanno di continuo. Se l'udire la parola di Dio, & seruirla, è segno della elettione, di chi lo fa, dato da Christo nostro Signore; perche non farà ancora segno dell'istessa, il frequentare la Santissima Communion? poi che in S. Gio. al cap. 6. dice il Signore,

gnore, Chi mangia la mia carne e beue
il mio sangue, ha la vita eterna. Mancan-
do l'vso frequente della communione,
manco ancora la diuotione e mancan-
da questa, abondorno li peccati nel mó-
do. Si che se vogliamo sbandire da noi
li peccati, e acquistar diuotione, biso-
gna frequentare la communione. Se di-
rai d'esserne indegno, & che per ciò ti
altieni per farti degno, è elpressa paz-
zia. Se tu sei indegno per li peccati d'v-
na settimana, tanto piu indegno serai
per li peccati d'vn mese, & piu d'vn an-
no. Chi si communica spesso, esamina
spesso la coscienza, spesso si cōfessa, &
meglio si ricorda delli peccati fatti di
poco, che di molto tempo. più facilme-
re si netta la spada al principio che co-
mincia a rugginirsi, che doppò l'essere
diuenuta tutta rugginosa; cosi auiene a
l'anima, che spesso, ò di rado si confes-
sa. Il diauolo cerca di caricarti bene di
peccati; accioche non habbi ardire di
andare alla communione, e priuarti di
tanto bene. male per certo fu il peccare,
ma peggio è il perseverare nel peccato;

però confessati quanto prima, per poter andare alla sacra comunione, e ricevere i suoi diuini effetti.

- 13 L'andare spesso alla sacra comunione, con desiderio di unirsi con Christo nostro Signore, & essere partecipe delli suoi meriti, procede dalla charità, & amore; l'attenersi per riuerentia, procede dal timore. hor chi non sà, l'atto che procede dalla charità, esser piu nobile, piu perfetto, & di maggior merito, di quello che procede dal timore? Seguita adunque, che è piu lodeuole il comunicarsi spesso, che rade volte. Et tanto più, quanto che la riuerentia in questi tali non si sminuisce (come fallamente alcuni si pensano) anzi s'accresce di continuo, perche tanto piu conoscono la bontà, grandezza, & eccellenza di Christo, e la propria viltà, & bassezza. Onde profondissimamente si humiliano alla presenza di tanta maestà, reputandosi indegni di comparirli auanti, non che di riceverlo: ne da se stessi haueriano ardire di farlo: ma inuitati da tanta libe-

ralità & esortati, lo fanno. ne ci douemo imaginare, che in costoro alle volte il timore non faccia l'officio suo, e non li persuada ad astenersi per ruerentia. ma l'amor, le cui forze sono maggiori, li esorta, anzi li spinge a pigliare spesso il Santissimo Sacramento, assicurandoli che è meglio l'andarui, che astenersi. Et quando bene l'andarui & l'astenersi, al modo detto, fossero eguali, cò tutto ciò quello saria meglio: perche saria di quella sorte di beni, che chiamano per se: ma questo è bene per accidente, in quanto che costui ha paura di non esser tanto ben disposto, quanto bisogneria: ma quello vi và, pensando d'hauer fatto inoralmente quel, che li pareua douersi fare: & questo basta per andarui sicuramente.

Se fosse male il comunicarsi spesso, il demonio non cercherebbe con ogni suo sforzo (come fa) d'impedire, & rimouere li fedeli dalla frequentia della santissima comunione. anzi procurerebbe, che ui andassero più spesso, accioche facessero quel male; ma

per

per il contrario vediamo, che quando vno s'apparecchia alla cōmunionē, sostiene maggior tētationi, che prima. alcuni tenta con il rispetto humano, di quello che diranno di lui gli huomini, altri con mostrarli l'indignità loro, per la moltitudine, grauezza, & brutezza de peccati passati: altri suole trauagliare con scrupoli, altri con dirli che non ne cauano frutto, altri con pensieri immondi; di bestēmia; d'infideltà; & di vanagloria, &c. ad altri persuade indiscrete penitentie; ad altri, che non si sono ben cōfessati: il tutto fa, perche attedia ti laicino l'vtile, & lodeuole impresa di cōmunicarsi spesso. alche si può, & si deuē rispondere in vna parola, dicēdo; ne per te ho cominciato (ò demonio) ne per te voglio lasciare. Li dispiace adunque la frequente cōmunionē, p questo tēta: mai nō tenta il Turco, ouero Gentile della sua legge, dicendoli che non è buona: tenta bene alle volte il Christiano, perche fa che ha legge buona. Et è tanta la virtù, & efficacia del Sātissimo Sacramento, che non ha manco ardire di

di tentare i cattiuu, che lo frequentino mal'amète, perche ha paura, che frequentandolo spesso non siano illuminati, ò còpunti, & l'abbandonino da douero. & di questo se ne sono veduti effempij grandi in alcune persone, che essendosi molto tempo communicate malamente, raueute finalmente del suo errore, sono peruenute a grandissima perfettione, ma non per questo deue alcuno presumere d'imitarli: perche lo piglierebbe a sua dannatione. Ho voluto dir questo, per mostrare la paura, che ha il demonio della virtù, & forza del Santissimo Sacramèto. e quell'istessi che dicono Messa, ò si communicano spesso in peccato mortale, se potessero, lascierebbero la Messa, ò la còmunione, perche sentono grandissima pena, & rimordimento di conscientia; ma lo fanno per rispetti humani, cioè per non esser tenuti cattiuu, o per essere tenuti buoni, ouero per il guadagno temporale.

Vltima ragione. Io non ho mai vdito biasimare la frequentia del Santissimo Sacramèto, quando si riceue con la debita

bita preparatione, da persone diuote & spirituali, ne da persone di sanio giudicio, ancora che non fossero tanto spirituali: ma da persone temerarie, vane, dissolute, sensuali, & immerse nelle cose del mondo, & nelli peccati: i quali essendo carnali, & vitiosi, pensano che tutti gli altri viuano come loro. ma perche questierano nelli primi principij, non s'ha da far conto di loro; ma delli Santi, che lodano mirabilmente (come vederemo doppo) & esortano alla frequentia del Sacramento. L'infermo non può giudicar bene delli sapori, perche ha guasto il gusto: cosi costoro non possono giudicar bene della frequentia del Sacramento, perche non hanno gusto delle cose spirituali, essendo loro mondani, & carnali. Se non fosse bene comunicarsi spesso, Dio autore d'ogni bene, non darebbe a quelli che lo fanno tanto spirito, diuotione, aiuto, forze, allegrezza, e gusto interiore, come fa. onde noi vediamo questi tali infiammati d'un gran desiderio della perfettione, non solo

pro-

propria, ma d'altri ancora: però la procurano con grandissima diligentia: & perche veggono, che non vi è miglior mezzo per acquistarla, che la frequentia delli Santissimi Sacramenti, cercano di tirare a quella quanti più possono. ma ohime, che molti si truouano, i quali più presto vogliono credere à cattiu, che li dissuadono, che à boni, che gl'efortano. Vedendo i figliuoli d'I-
Exo. 17
srael la manna, che Dio gli haueua mandata nel deserto, dissero, Manhu, che vuol significare, che cosa è questa; hauendo inteso che era il pane che Dio gli haueua mandato, l'andorno a cogliere con grandissima allegrezza; il quale haueua suauità d'ogni sapore: cò tutto ciò i cattiu comincioro à mor-
morare, & biasinare quel pane soauissimo, dicendo ch'era di niun sapore: così fàno hoggidì li mali Christiani, che nò trouando per la lor tepidezza, & molti peccati, gusto nel Santif. Sacr. biasinano il frequente vso di quello: non fa così il buono & deuoto Christiano, che gusta la suauità, & dolcezza sua: anzi dice

Man-

Manhu? che cosa è questa che sento dentro di me? che cosa è questa, che mi dà tanta diletatione, tanta dolcezza, e tanti gusti spirituali? mi sento aprire il cuore di allegrezza. Io sento diletatione nelli digiuni, discipline, & mortificationi, che prima abborriua, ne pur poteua sentirle nominare: questo non procede dalla carne, nè dal senso, ma di virtù di uina nascosta in questo pane; questa mi fa fuggire gli honori, le dignità, e ricchezze, che prima tanto amaua, adesso mi rallegro nelle tribulationi, persecutioni, fatiche, e trauagli della uita presente, che prima fuggiua. A questi dunque che gustano s'ha da credere, non a quelli che non gustano; tanto piu che fra questi sono molti che prima erano grauissimi peccatori, i quali diceuano male della frequentia, & forse piu di quelli; nondimeno illuminati da Dio, con la frequentia sono diuentati gradissimi serui di Dio, anzi la diuotione, la pietà, la modestia, & tutte l'altre virtù chrstiane, che fioriscono nella Chiesa di Dio, segnalatamente si uedono risplen-

splendere in quelli che frequentano deuotamente la santissima Comunione. però il demonio a chi dispiacciono queste cose, la perseguita tanto per mezzo delli mali Christiani suoi membri. Adū que se non vuoi essere membro del demonio, non voler biasimare quello che tutti li Santi lodano, & approuano.

Dottori, & Santi che lodano la frequentia della santissima Comunione.



Macleteo Papa ordinò, che tutti finita la Messa si communicassero, o fossero cacciati dalla Chiesa. Santo Ignatio, nell'epist. 10. esorta i Christiani à comunicarsi spesso, perche così si dà gloria à Dio, & si inervano le forze di satanasso.

S. Chrisostomo, nella ho. 5. in Tim. dice che la conscientia netta, fa il tempo del comunicare: & che non è audace colui che si comunica spesso, si bene colui,

colui, che lo fa indegnamente; etiã che lo faccia vna volta l'anno: & altroue riprende quelli che misurano il tẽpo della Comunione, non con la purità della conscientia, ma con la Pascha, ò altre solennità: & dice che sempre è Pascha a chi lo fa con conscientia mōda: & graueamente riprende quelli che tutto l'anno stanno peccando, e poi vi vanno senza compuntione, & preparatione.

1. 1. de S. Hilario dice. Chi ha lassato di peccare; non lassì di comunicare.

S. Ambrogio dice, Se questo è pane quotidiano, perche aspetti vn'anno à riceuerlo? piglialo ogni giorno, accio che ogni giorno ti gioui, e viui talmẽte, che meriti riceuerlo ogni giorno. l'istesso si troua nelli scritti di S. Agostino.

S. Girolamo nella regola ad Eustochium consiglia, che le monache si cōfessino almeno due, & piu volte il mese & si comunichino; che cosi facilmete otterranno la vittoria de i demonij. l'istesso dice altroue, che in Roma al tempo suo si comunicauano ogni Domenica.

S. Ago-

S. Agostino, nella epist. 118. dice: Se vno dirà, che è bene comunicarsi ogni giorno, e vn'altro dirà di nò, faccia ogn'vno quel che uuole, & pensa esser meglio. ecco che non riprende la comunione d'ogni giorno. & nel lib. de Ecc. dog. se pur è suo. dice. Ne lodo, ne uitupero la comunione d'ogni giorno; ma esorto bene, & persuado a riceverla ogni Domenica.

S. Bernardo dice: Chi ha la ferita, cerca la medicina: hauemo la ferita mètre siamo in peccato: il Sacramento è medicina: piglialo ogni giorno, & ogni giorno farai curato.

S. Th. nella terza parte della sua somma dice, esser cosa lodeuole cōmunicarsi ogni giorno, se si troua apparecchiato. Tutti gli altri dottori, quali lasso per breuità, dicono esser bene il comunicarsi spesso. & questo è quello che io intendendo persuadere in questa mia operetta. il che già ho fatto con due mezzi, ho ra seguita il terzo.

Delli mirabili effetti' del Santissimo
Sacramento.

Non è lingua, nè humana,
ne Angelica, che possi es-
plicare, nè intelletto che
possa capir le vtilità i frut-
ti, et gli effetti, i quali cau-
sa nell'huomo il Santissi-
mo Sacramēto, che lo riceue degnamē-
te: nondimeno ci sforzaremo di riferir-
ne alcuni principali, accioche questi ci
mouino à frequentarlo.

1. Quello venerabile, & diuino Sacra-
mento cōferisce la diuina gratia, et l'ar-
guenta fin all'acquisto dell'ultima p-
fettione. ne è marauiglia, poiche in esso
si cōtiene Christo nostro Signor, che è
pieno di gratia, anzi è fontē, dal quale
deriua ogni gratia, essendo vero Dio, et
vero huomo. Hor se si trouasse vn Re
che aprisse vn thesoro, cō bando, & pro-
messa di lasciar pigliare a chi v'andasse
la prima volta cento scudi, la seconda

ceto cinquanta, la terza duceto, & così
crescendo, fin che diuétasse ricchissimo;
domando chi doppo d'hauer preso li pri-
mi aspetteria vn anno a ritornarui? niu-
no, ma vi andaria ogni giorno, & piu
spesso se fosse lecito. O miseria humana
massime di quelli, che si cõtentano del-
la Pascha, o delle feste principali per ri-
ceuere il Santissimo Sacramento.

Rimette li peccati veniali, e li morta- 2
li scordati senza colpa notabile (benche
ricordandosi de i mortali scordati, l'huo-
mo è obligato a confessarli) peccati co-
me il cibo corporale nõ gioua se non a
colui che è viuo; così questo cibo spiri-
tuale ricerca che sia viuo co ui che lo pi-
glia, li peccati veniali non danno la mor-
te, ma obligano alla pena in questo mō-
do, o nell'altro; macchiano l'anima; imi-
nuiscono il feruor della charità, & fan-
no altri mali all'huomo. Si che è grādif-
simo beneficio questo che riceuiamo p
mezo dei Santissimo Sacramento.

Vnisce l'huomo con Christo, & lo 3
transmuta in lui; però è chiamato Sa-
cramento transmutatiuo, perche quel-

li, che degname[n]te lo riceuono; si mutano in Christo, & nella sua volutà, ne vogliono altro di quello che esso vuole. Si che questa mutatione è intrinseca nell'anima; benchè il corpo ancora sia migliorato; poiche diuenta puro, casto & obedi[n]te all'anima. Hor se l'anima nostra quando si vnisce co'l suo corpo, carne di Adamo corrotta & velenosa, contrahe il suo veleno, & corruttione; perche vnendosi con la carne di Christo, fatta saluifera & viuificattiuu, non li comunicherà la vita, & ogn'altro suo bene? Sono due vnioni dell'anima nostra con la carne di Adamo, & tutte due mortifere: l'vna naturale, quando s'infonde nel corpo, al quale dà la vita, & riceue da quello la morte perche gli è imputato il peccato di Adamo, & così diuenta immonda, impura, & bruttissima: l'altra e voluntaria, quando volendo deliberatamente acconsente alli piaceri illeciti della carne, & à qual si voglia cosa contra la legge di Dio, & così riceue la morte, & diuenta bruttissima: & questa è peggior della

della prima, da questa è liberata per l'vnione con la carne di Christo, non naturale, ma volontaria, riceuendola affettuosamente nel Sanctissimo Sacramento, doue è arricchita da beni spirituali, essendoli applicati li meriti di Christo; la cui carne è vnita con la diuinità. adunque mediante la carne di Christo, l'anima si vnisce con la diuinità. La carne di Christo è più forte a saluare, che non è quella di Adamo a dannare; però l'anima deue stare vnita con la carne di Christo per amore, e disunita da quella di Adamo per odio, poiche nõ può per natura; ne mai accõsentire alle sue sfrenate uoglie; perche la fanno impura, e l'amazzano, come dice l'Apostolo: *Se Rom.*
 viuerete secondo la carne, morirete. Il 8.
 cibo materiale si conuerte nell'huomo; pche è più debole dell'huomo, ma questo cibo spirituale conuerte l'huomo in se, perche è più forte. Questo s'intenderà meglio con l'esempio. Il ramo del arbore buono, inserito in vn tronco saluatico, ha virtù di conuertire l'amaritudine di quel tronco nella

sua dolcezza. Onde come prima faceua frutti amari, hora li fa dolci: cosi il corpo di Christo inserito nell'anima nostra fa che noi produciamo frutti buoni come lui: & questa è la natura della virtù maggiore, conuertire in se la minore. come vna goccia d'acqua gittata in vna botte di vino, si conuertere in vino, & cosi il vino in acqua.

4 Questo cibo diuino fa gli effetti nell'anima, che fa il cibo materiale nel corpo. diletta l'anima, la nutrice, la sostiene, l'augmenta, la ristora, li dà vita: & meritamente si dà la vita per il cibo, poichè per il cibo entrò la morte; il legno della vita, nel paradiso terrestre, mangiato, daua la vita; cosi questo Sacramento per quello figurato. Ne si debbono negare questi effetti, perche non si sentono; perche il cibo corporale ci nutrice, ancora che non lo sentiamo: cosi il Santissimo Sacramento nutrice, & corrobora l'anima, ancora che non lo sentiamo. Il medesimo s'ha da intendere de gl'altri effetti detti di sopra, & che si diranno a basso. Fu instituito questo

diui-

diuino Sacramento da Christo per nutrire l'anima: laquale però non nutrisce in quanto è rationale, & immortale, ma in quanto ha uita ipirituale causata dalla diuina gratia. la nutrisce con fede uiua, nutrisce questa fede con l'onnipotentia, con la sapientia, con la bontà, & con la giustitia: la potentia, la temere; la sapientia, riuerire: la giustitia, dispone a riceuerlo degnamente, l'amor fa chiamarlo, & seruirli di tutto cuore.

Quelli, che spesso si comunicano, per uirtù di questo Sacramento s'astengono dalli peccati, resistono più facilmente alle tentationi del demonio, del mondo, & della carne: patiscono le tribulationi che Dio li manda, ò permette, non solo con patientia, ma ancora con allegrezza; amano Dio, & il prossimo con più seruiore fanno le loro orationi, & altri esercitij spirituali, con maggior attentione; spendono al tempo uoluntieri: finalmente lo spirito di Dio risplende mirabilmente in questi tali.

6 Questo diuino Sacramêto eccita, & augmenta la diuotione: illumina l'intelletto: riscalda l'affetto: viuifica la fede: conserua & inalza la speranza: augmenta la carità: riempie l'anima di dolcezza tale, che altra maggiore nõ si può sentire in questa vita: letifica la coscienza: fa partecipe de i meriti di Christo: dà il pegno, & caparra della gloria eterna.

7 Chi diuotamente si comunica, diuenta terribile, & spauenteuole alli demonij: dispregia il mondo con li suoi honori, ricchezze, & grandezze: tiene soggetta la carne, e diuêta padrone delle sue passioni.

8 La sacra Communione dà virtù per combattere: mitiga & sminuisce il fomite, & le concupiscentie che da quella nascono, essendo rugiada celeste, che refrigerà il lor ardore: fa pronto al perdonare le ingiurie, & offese riceuute, a sopportare con patientia li difetti del prossimo, ad aiutarlo nelle sue necessità a ritirarlo dal male, & a indirizzarlo nel bene.

Il venerabile Sacramento inclina la volontà al bene, e dà forze per metterlo in esecuzione, dà gratia per non sentire, ò almeno non consentire al male: indirizza per la strada che conduce al Cielo; & dà gratia per arriuarci; fa partecipe di tutti li beni, che si fanno nella santa Chiesa Gl'effetti gia detti, & altri che si potriano dire, sono cauati dalla Scrittura, ouero da gli sacri Dottori, quali nō ho voluto citare, si per euitare la lūghezza, si ancora per mouere quelli, che li leggeranno, à volerli prouare con il frequentare spesso il Santissimo Sacramento.

Della preparatione al Santissimo Sacramento.



Certo che riceuere il santissimo Sacramento, è l'opera piu alta, piu nobile, & piu degna, che si possa fare in questa vita; poiche si unisce, s'incorpora, & si trasmuta in Christo, ve-

I. Cor.
II.

ro Dio, & uero huomo, colui che lo riceue. Però per farlo bene, & fruttuosamente, si ricerca la debita preparatione; perche come niuna forma si può introdurre in materia indisposta, così la forma della gratia sacramentale non s'infonde ne gl'indegni, & indisposti. Però disse S. Paulo: Proui l'huomo se stesse, & così mangi di quel pane. Non disse; proui il pane, perche quello è tanto buono, che nõ può esser cosa migliore: ma perche l'huomo può esser cattiuo, (come è quasi la maggior parte) però dice se stesso, nel quale può essere l'impedimento, e lo leui prima di andarui, accioche non lo pigli in damnatione dell'anima sua; il che fa quello che lo riceue in peccato mortale, hauendo l'affetto, ò conscientia di quello: perche chi non hauesse conscientia, ne affetto di quello, hauendo fatto moralmente il possibile per ricordarsene, & essendo apparecchiato di confessarlo, se gli occorresse, non lo piglia in damnatione, ma con frutto, e gli è rimesso quel peccato occulto: perche benché
que-

questo Sacramento non sia stato istituito p rimettere li peccati mortali; ma per cōseruare la vita spirituale, essendo cibo dell'anima; nondimeno, perche conferisce la gratia, *gratum faciente*, conleguentemente rimette il mortale; che non può star con essa, & intenda ogniuno, che quanta sarà la preparatio ne, tanta sarà la gratia, che riceuerà, l'esempio; chi vā a pigliare acqua al mare, tanta ne piglia, quanta è la capacità del vaso; perche il mare pieno non può mancare; così è qui nel Santissimo Sacramento, essendo tesoro d'infinito valore. Se fu necessario che Moise si cauasse le scarpe per andar a vedere il rubo, che ardeua, e non si consumaua, perche quel luogo era terra santa; molto più necessario sarà a colui che vuole riceuere il Santissimo Sacramento, che si spogli di tutti gl'affetti terreni disordinati, & vitiosi, poiche in esso riceue l'immaculato corpo, la purissima anima, con la diuinità del nostro Signor Giesù Christo.

Volendo Dio parlare alli figliuoli
d'Israel

44. *Del Santissimo Sacramento*

Exo. 19. d'Iſrael per mezo dell' Angelo nel monte, commandò à Moïſe, che li ſantificafſe per due giorni, e gl'ordinafſe, che lauafſero i ſuoi veſtimenti, e tutti ſteſſero apparecchiati, perche il terzo giorno doueua venire. Hor che ſâtificatione, & apparecchio ſi ricerca, non per vdir parlare vn Angelo, ma per riceuere dêtro di ſe il Signor de gl' Angeli? Il Sacerdote del uecchio Teſtamêto nò poteua intrare nel tabernacolo, ne accoſtarſi all' altare del Signore, ſe non veſtito con le veſti ſacerdotali, cò pena di morte ſe altramente v'intraua: molto maggiormête farà degno di morte colui, che s'accoſterà all' Altare, & mèſa del Signore, ſe za la purità & nettezza, & ſe za le virtù ſignificate nella materia, & forma di quei veſtimenti lauorati cò tanto artificio, che cauſaua ſtupore a quelli che li vedeuano. Quelli che haueuano da mangiare il pane della ppoſitione, doueuanò eſſere mondi: coſi ancora quelli che portauano li vaſi del Signore: quanto maggiormente quelli, che riceuono il Sântiſſimo Sacramêto? Aaron, & i figli uoli,

uoli, andãdo all' Altare per offerire l'incenso, si doueuano lauare le mani, & piedi: l'immondo nõ si poteua accostare alle cose sacre, sotto pena di morte. Era nel tempio vn uaso di brôzo, doue si lauauano, nella cui base hauea posto molti specchi di donne, nelli quali mirãdo i sacerdoti poteuano vedere se haueuano qualche macchia, o cosa indecente, prima d'accostarsi a quei misterij loro. Il tutto ci dichiara con che purità s'ha da riceuere il Santissimo Sacramento:

*Modo di prepararsi alla santissima
Communione.*



Ista da conuenientia, & necessità di questa preparatione, hora proponerò varij, & diuersi modi per farla bene; sì per leuare il tedio & fastidio al lettore, sì ancora per darli ampia materia di occuparsi in questo tãto utile esercizio. Le cerimonie con che si mangiaua l'Agnel pasquale (che era figura

gura del Santissimo Sacramento) niè in
 segnano quel che douemo fare per rice
 uerlo degnamente: perche solo il Giu
 deo, ch'era del popolo di Dio, & circū
 ciso, lo poteua mangiare; così bisogna
 che il Christiano tagli da se tutte le ma
 le vsanze, di l'ord' nate affettioni, & pec
 cati della vita passata. Quello si mangia
 ua con le lattuche agreste, & amare.
 Questo si deue riceuere con lagrime,
 dolore, & pentimento del' offese passa
 te. Quello con il pane azimo. Quello
 con la purità, & mondezza di cuore.
 Quello con le reni cinte. Questo con
 la castità dell'anima, & del corpo.
 Quello con le scarpe in piedi, acciò
 non toccassero la terra. Quello senza
 affetti di l'ordinati di cose terrene, et mō
 dane. Quello con bastoni in mano. Que
 sto cō mortificatione della carne. Quel
 lo si mangiaua in fretta. Questo con
 fenuore di spirito, & diuotione. Quello
 si mangiaua tutto, senza lasciarne nien
 te per la mattina. Questo con intiera fe
 de, della diuinità, anima, & corpo di
 Christo, che stā iui presente, benchè nō.

lo vedi, ne capisci il modo come vi sta.
Quello non si mājiaua alessò, ma arro-
sto. Questo nō si deuē mangiar cō fred-
dezza, ma con grandissimo fuoco d'a-
more. Quello senza rompere osso alcu-
no. Quello senza dubitar punto della
real presenta di Christo nostro Signo-
re, con semplice, & diuota riuerentia,
& ueneratione di tanto Sacramento.

Altro modo di prepararsi.



SI come il cibo corporale
inghiottito senza masti-
carlo, non diletta, ne dà
gusto alcuno al palato,
ne è di giouamento all'
huomo; così auiene nel
riceuere il Santissimo Sacramento, a
chi non mastica, & non rumina bene
quello che fa; però non ne sente gusto;
e non ne caua vtilità. Onde giouerà
molto per questo effetto, farle cose se-
guenti. *Ita habet*
Péfare attétamente quello che vuol
fare, che è riceuere Christo nostro Si-
gnore

gnore, vero Dio, & vero huomo, la cui grandezza è inesplicabile, la bontà infinita, la potentia immensa, la sapientia senza numero, l'esser eterno, il viuere felicissimo, et beatissimo. Le quali cose bé ponderate causeranno in te vna profondissima humiltà, & ti faranno andarui con grandissima riuerentià & timore.

2. Pensare attentamente, chi sei tu: che non sei altro, che un uilissimo uermicello, anzi poluere, & cenere; & quel che è peggio, un grandissimo peccatore, che tante, & tante uolte hai offeso la maestà di Dio, & che meriti cent' inferni, se tanti ve ne fossero; con tutto ciò Iddio ti la scia andare al Santissimo Sacramento: il che ti doueria far humiliare infino al centro dell' Abisso.

3. Purgare bene la conscientia da peccati; al che seruirà un perfetto esame, & vna intiera confessione, con fermo proposito di non peccare piu, e di sodisfare per li peccati passati: che questo è il modo di lauare, & mondare il cuore, il quale è il letto doue s'ha da risposare Christo; però deue esser fiorito (co-

me dice la Spofa nella Cantica (& orna
to di tutte le virtù.

Eccitare in fe vn feruente defiderio, 4
& amor grande verfo il fantiffimo Sa-
cramento, & un pio e diuoto affetto di
volarlo albergare nella cafa dell'anima
fua, pregandolo (poi che sà, & può) che
voglia prima fanarla, mondarla, purifi-
carla, & ornarla, acciò che lo poffa rice-
uere degnamente.

Altro modo di prepararfì.



RE conditioni fi ricerca-
no in quello che degna-
mente vuole riceuere il
fantiffimo Sacramento.

Che non habbia in fe
quello che è fuo, cioè li
peccati, & mafime mortali, perche que-
fti impediscono affolutamēte il commu-
nicarfi: li ueniali rattreddano il cuore,
fminuifcono il feruore, & diuotione, de-
bilitano il vigore et forze dell'anima; pe-
rò deue ancora cercare con diligentia
di purgarfi da q̃fti, & dall'affetto loro.

D che

- 2 Che cerchi cō ogni diligentia, & studio d'hauer in se quello che non è suo, cioè Dio, e la diuina gratia: perche questo Sacramento prima che s'applichi, & riceui, è in essere perfetto, & compito, ne si riceue per rimettere li peccati mortali (come il Battefimo, e la Penitentie): ma per nutrire, & confortare l'anima, dādosi per modo di cibo: però bisogna che sia viua, perche altramente nō gioueria, come il cibo corporale nō gioua al morto: & questa vita spirituale si ha per la gratia *gratum faciente* la quale introduce Dio nell'anima. Così bisogna che habbia probabilita morale d'hauer la gratia già detta in se. Il che è quando non hà certezza del cōtrario, cioè, quando non hà affetto, ne conscientia di peccato mortale.
- 3 Che rinontij a tutte le cose, che dispiacciono a Dio, & che abbracci almen con l'anietto & desiderio (non potendo in effetto) tutto quello che piace a Dio; al quale pensare somma infinita bontà, dispiace il male, & piace il bene: doue potrai discorrere, a tuo modo

sopra

sopra quello, per detestarlo, et sopra questo, per abbracciarlo.

Altro modo di prepararsi.

MARIA Vergine ci insegnerà vn altro modo di prepararci alla Santissima Comunione, se attentamente consideraremo quello che dice la Scrittura di lei.

Che lei staua ritirata in casa, & serrata; poiche dice, che l'Angelo entrò a lei adunque non staua fuori: Così ha da fare, chi si vuole comunicare fruttuosamente, deue stare raccolto dentro di se, e non andar vagando con la mente in cose impertinenti, & indecenti: ne con il corpo; parlando con questo, & con quello la mattina che si vuole comunicare. Ella all'hora faceua oratione, come prima: se si crede: così s'ha da fare: perche l'oratione è mezo potetissimo per vnirci co' Dio, & ottenere la dispositione, & diuotione che si ricerca per la santissima Comunione.

52 Del Santissimo Sacramento

1 Fu visitata dall' Angelo, p che mena-
ua in terra vita Angelica: ne è marau-
glia, perche era piena di gratia. Così de-
ue essere chi si vuole comunicare: per
che, chi non è in gratia del Rè, non pre-
sume d'accostarsi al suo palazzo, e mol-
to manca alla sua tauola.

3 *Cogitabat*, cioè pensaua qual fosse
quella salutatione. Così s'ha da fare
qui cioè pensare, chi è quello che vie-
ne; che è Christo vero Dio, & vero ho-
mo la cui dignità, grandezza, & eccellè-
za è inesplicabile: di donde viene; dal
Cielo, doue è adorato, riuerito, & serui-
to da tutti i spiriti beati: come viene;
inuisibilmente, perche altrimenti non
haueremo ardire di riceuerlo: chi lo fa
venire; l'amore suo immenso, che ci por-
ta: chi viene; a una misera; & miserabi-
le creatura, degna di centomila inferni:
che viene a fare; a nutrire, confortare,
& fare tutti gl'altri effetti che habbia-
mo detto di sopra.

4 Maria si humiliò profondissimamen-
te, poiche essendo inalzata al maggior
grado di dignità, doue possa arriuare

vna

una pura creatura, cioè all'essere madre
d'Iddio, tanto s'abbassò, che si chiamò
Ancilla; & per mostrare che in effetto si
teneua tale, subito andò a seruire Elisa-
betta sua cognata: doue essendo lodata,
si riuoltò a magnificar Iddio non attri-
buendo niente a se stessa. Così ha da fa-
re chi si vuole comunicare, humiliarsi
profondissimamente, reputandosi inde-
gno di comparire auanti, non che a ri-
ceuere il santissimo Sacramento. Et se
uorrai discorrere per la uita immacula-
ta di Maria Vergine, trouerai infiniti es-
sempij d'imitarla, quando ti uorrai com-
unicare. Essendo lei piu degna di Io-
sefo suo sposo, lo honorò nel tempio di-
cendo, ecco che il padre tuo, & io do-
lenti t'hauemo cercato; & alle nozze,
con tanta humiltà disse al Signore, non
hanno uino; ne si troua che mani s'in-
gerisse da se stessa in cosa alcuna, ne in
fatti, ne in parole; segni ueramente di
grandissima humiltà.

Altro modo di prepararsi.

IOSEFO ab' Arimatia
 ci mostra con l'esempio
 quello douemo fare, qua-
 do ci vogliamo comuni-
 care; perche egli con
 grãde ardire andò da Pi-
 lato a domandarli il corpo di Giesù, no
 curandosi di quello che poteua patire da
 Giudei; & hauendolo ottenuto; stimò
 d'hauere ottenuto vn grandissimo be-
 neficio, e lo pose in vn sepolcro nouo,
 indolto in vn lenzuolo netto; con mol-
 ta mirra & aloe; che presentano dalla
 corruzione. Impariamo che l'amore dà
 grande ardire, et fa che non ci curiamo
 di quello che dice il mondo: E quanto
 è maggior beneficio riceuere il corpo
 di Christo viuo; che morto? L'hauia-
 mo da mettere in vn cuore nouo doue
 non sia macchia di peccato mortale: il
 che farà, se per mezzo della penitencia,
 & confessione netteremo la nostra con-
 scientia.

Altro

Altro modo di prepararsi.



A. Chiesa santa chiama il Santissimo. Sacramento conuito sacro; & meritalmente, poiche in esso si riceuono le cose più sacre, che si possono trouare; cioè il corpo, l'anima, & diuinità di Christo nostro Signore. Però imparare mo vn'altro modo di prepararsi, da quelli che vanno a un gran conuito, ouero bianchetto.

S'apparecchiano prima, & si prouegono molto bene. per poter comparire degnamēte auanti il Signor che gl'inuita, & auanti gl'altri inuitati; ma molto più si deue apparecchiare l'inuitato dal Rè del Cielo, & della terra, e prouederfi della veste nuziale, acciò non sia inada to nelle tencbre esteriori, cioè nel fuoco eterno, per esserui andato senza l'ornamento delle virtù.

Quelli vi vanno con fame, & appeti to, non a stomacho picno, per poter gustare delle viuāde poste in tauola. Così

qua bisogna uotare lo stomaco dell'anima d'ogni affetto disordinato di qual si uoglia cosa creata, di superbia, odio, ambitione, &c. perche questi non lasciano sentire la suauità di questa m^ana celeste.

3. Quelli prima si lauano le mani. Ecco la confessione, le lagrime, la penitentie, con che si laua l'anima.

4. Quelli non mangiano in piedi, ma si mettono a sedere ogniuno al luogo assignatoli dal Signore: questo significa l'animo posato, & tranquillo, con che s'ha d'andare al santissimo Sacramento, hauendo escluso ogn'altro pensiero per mezzo dell'oratione, meditatione, & contemplatione, & altri esercitij spiritueli, a' quali non si può attendere con l'animo occupato in altro, & turbato, come disse il Signor a Martha.

5. Quelli guardano prima quel che si mette in tauola, ne sirbito alla cieca, & come affamati ui danno di mano, perche fariano tenuti per mal creati. Così qui la fede ti mostrerà la grandezza

dezza di quello che tu riceui . Et così si
causerà in te, il timore, riverentia amo-
re, diuotione, & ogn'altra sorte di buo-
no, & pio affetto verso il venerabile Sa-
cramento.

Non inghiottiscono il cibo intiero, 6
perche non li giouaria, ne daria gusto;
ma la masticano molto bene per sentir-
ne gusto. Così s'ha da fare nel riceue-
re il santissimo Sacramento masticare
molto bene quel che l'huomo ha fatto:
i denti sono l'intelletto, & la volontà.
Quello considera l'infinita bontà, sa-
pientia, potentia, &c. di quello che
riceue: questa l'ama, l'abbraccia, & af-
fetuosamente lo stringe: di qui nasce la
diuotione, il feruore, le lagrime, li sospi-
ri, li gemiti, e tutti gli altri atti interiori,
& esteriori di diuotione.

Doppo il conuito si ferma con 7
quello che gl'inuitò, & ragionano co-
esso lui di cose allegre, lodando la bon-
tà delle viuande, la copia, & l'abon-
dantia. Così s'ha da fare doppo la
Communione, non partirsi subito, ma
star con allegrezza ragionando con
il

il Signor, e magnificando il banichetto; per la bontà, & copia delle cose, che si sono date in quello.

- 8 Nella partenza ringratiano affettuosamente quel Signore che gl' inuitò, ricompensando con parole, quello che non possono con li fatti, & conseruano perpetua memoria del beneficio, & fauori riceuuti. O che attione di gratie è obligato a rendere colui, che è fatto partecipe di quella diuina mensa? Doueria ritenere perpetua memoria, & ricompensare con l'affetto, poiche non può con li fatti.

In 3. libro de' 1. can. l. 1. et 2.

Che s'ha da fare, mentre si comunica.



E preparationi già dette
feriscono più comunemente
quanto la communio-
ne; però metterò qui quel
lo che si può fare mentre
si comunica: benché da
quelle si possono cauare molte altre cose;

se; come è essercitarsi ne gl'atti della Fede, Speranza, Charità, feruore, &c.

Nell'atto del comunicarsi, può pensare, che la mano del sacerdote, allhora discenda dal Cielo, e li porti, da parte del Padre eterno, l'unico suo figliuolo glorioso, accompagnato da una moltitudine innumerabile d'Angeli; al quale farà vna profondissima riuertita, e dirà pieno di stupore, con Santa Elisabetta, *Luc. 1.*

Et donde à me indignissimo questo fauore, che mi fa il mio Signore? e griderà cò il figliuolo prodigo, Padre ho peccato nel tuo diuin còspetto, & cò il Ceturione, Signor non son degno che entri nella casa mia? *Luc. 15. Mat. 8.*

O uero potrà pensare che quella mano sia la beata Vergine Maria che li porti il suo figliuolo; per fargli vn presente d'esso, accioche a guisa di Iacob, vestito delle sue virtù, & meriti, ricena la benedizione dall'eterno Padre. *2*

S'ha da stupire dell'immenso amore, che il figliuolo di Dio li porta, poiche lo fa uenire a lui, per cibarlo, e nutrirlo della propria carne. Molti animali n-
tri-

trifcono i figli, ma di carne aliena, altri di latte; ma non si è mai ueduto niuno, che ciò habbia fatto con la propria carne.

Che s'ha da fare doppò la Communionione.



ON s'ha da leuare subito (come fanno molti) & cominciar' a parlare, ridere, burlare, negoziare, e distrahersi in uarij pensieri ociosi, & molte uolte cattiu; ma ritirarsi in qualche luogo commodo, fuor d'ogni strepito, & occasione di distrahersi; & iui détto di se stesso pensi attentamente che hospite ha riceuuto, e si rallegrì (come Zaccheo,) & lo ringratij infinitamente di tanta benignità, & misericordia, che ha usato seco; li domandi perdono delli peccati suoi, & d'altri, & gratia per se, & per altri, di non l'offendere mai piu: & paghi con esso tutti i debiti, che ha con l'eterno Padre, per li
be-

beneficij riceuuti, e per gli peccati, & colpe commesse. che resterà sodisfatto. La dimandi tutte le virtù & particolarmente quelle, di che ha piu bisogno: se è superbo, l'humiltà; se incontinente, la castità, &c. Et quanto più starà negoziando con esso, poiche ha tanta commodità, tanto meglio sarà per lui: ma almeno stia un quarto d' hora, se però non occorressero qualche necessità vrgente, che non lo permettesse. Così prima di comunicarsi spederà vn quarto d' hora ritirato da se per prepararsi. Et questo dico per quelli secolari, che si comun'cano spesso: che di quelli, che dicono Messa ogni dì, è vn'altra ragione; così di quelli che si comunicano rare volte, cò i quali nò parlo al presente. Perche è gran scortesia, & rustichezza, mettere uno in casa sua, & subito vscirsene, e lasciarlo solo, senza pur dirgli una parola. Ma è maggiore scortesia in colui, che si comunica, & subito si dissolue, & si scorda di quel che ha riceuuto in casa sua, e lo lascia stare dentro solo;

61 *Del Santissimo Sacramento*

mentre durano le specie sacramentali, senza pur mirarlo.

2. Ha da star sopra di se, ancora fra il giorno, per non perdere la gratia della diuotione riceuuta nel Santissimo Sacramento, e guardarfi da tutte l'occasioni di peccare, ò scandalizare altri. Per che sono molti, che finito che hanno di comunicarsi, ritornano subito alli medesimi peccati, & cosi li vederai gridare, maledire, adirarsi, &c. come se non si fossero comunicati; & questo è quello che fa scandalizare il mondo. Per il contrario li modesti, & diuoti danno grande edificatione. Alli quali però è lecito ricrearsi modestamente, etiam lo istesso giorno della communione. Questo dico, per hauer inteso, che molte persone si comunicarebbono spesso, ma lasciano di farlo, parendoli troppo duro (massime a giouani) il non potersi ricreare vn poco la festa; essendo gl'altri giorni occupati in studiij, ò in altri negotij.

3. Ha da perseverare nell'opere buone, & sante, nella diuotione, & seruazione del

lo spirito, & aiutare il prossimo con parole edificative, ritirandolo dal male, & indirizzandolo al bene, & cò l'opera (potendo) aiutandolo nelle sue necessità.

Che diuotione si ricerca per comunicare.



MOLTI si comunicano spesso, ma lasciano di farlo, con dire che non hanno diuotione, che si sentono aridi, &c. & così si priuano delli marauigliosi effetti, & frutti del Santissimo Sacramento. Onde io per consolatione di questi tali voglio dichiarare, che diuotione si ricerca per comunicare. Ma prima bisogna vedere che cosa è diuotione. S. Thomaso dice, che diuotione, non è altro, che vna pronta volontà di dare se stesso a Dio, & alle cose, che s'appartengono al suo diuin seruitio, o culto & honore. Si che quando vi è quello de-
fide-

fiderio; & pio affetto verso Dio, & le cose sue, l'huomo è diuoto; benché non senta motione alcuna nel petto, ouero cuore carnale: perche la diuotione s'appartiene alla volontà, & l'effetto suo è vna interiore allegrezza della volontà, la quale alle volte (non sempre) redonda nel senso, & nella carne, & caua lagrime da gl'occhi, & sospiri dal petto; i quali però non sono segni certi della diuotione: perche molti pensando alle cose di Dio, ò sentendone ragionare, gettaranno abondantissime lagrime, & mandaranno sospiri dal petto; i quali però staranno in peccato mortale con animo di perseverare, e per il contrario molti diuotissimi non potranno cauare pur vna lagrima da gl'occhi con tutte le considerationi del mondo; haueràno sì bene grandissimo dolore interiore. Si che colui, che si troua senza peccato mortale, con volontà di non lo commettere più, è diuoto tanto che li basta per comunicarsi; altrimenti, quelli che non hanno il dono delle lagrime, non si potrebbero mai comunicare. Sapere chi si

dice

dice comunicare diuotamente? colui
che ha fatto quanto ha possuto per ri-
cordarsi gli peccati suoi, & se n'è cōfes-
sato intieramente con dolore d'hauer-
gli fatti, & con proposito di non ne far
più, & si sforza di mandar via ogni di-
strattione, & euagatione di mente. L'ar-
dore adunque dello spirito interiore è
segno, & effetto della vera diuotione.
Dirà forse alcuno, Et questo è quello,
che dico non hauere, cioè questo ardo-
re, & questa allegrezza interiore, anzi
sento lo spirito secco, & arido. Io ti do-
mando, se tu senti in te uolontà di pec-
care, se ti piacciono gli pensieri che ti
vengono di peccare. Dirai Padre non,
anzi mi dispiacciono infinitamente, &
uorrei piu presto morire centomila uol-
te, che commettere un peccato mortale.
E così? Hor vatti a comunicare, che
sei diuoto a bastanza.

Che dignità si ricerca per Comunicarsi.

Essendo il santissimo Sacramento d'infinita dignità, per contenere in se vn bene infinito, niuno mai sarà degno di riceuerlo, sia pur tanto quanto si voglia; perche resta sempre infinita distantia fra l'huomo, & Dio; & pur bisogna riceuerlo, hauendo detto il Signor, pigliate, & mangiate. Adunque' bisogna trouare una dignità proportionata all'huomo, quale basti, & della quale Iddio si contenti; & questa è di due sorti: vna di perfettione, la quale consiste nel colmo di tutte le virtù, gratie, & doni di Dio, & vna grandissima riuerenza, & diuotione. Et questa non è necessaria, perche così pochi si potrebbero comunicare, essendo pochi quelli, che arriuanò a tal perfettione. All' hora adunque l'huomo è degno di riceuere il santissimo

Sa-

Sacramento, quãdo doppo vn diligēte esame di conscienza, si è cōfessato di tutti li peccati mortali, con dolore d'hauer gli commessi, & proposito di nō gli cōmettere più, il che dichiarò San Paolo, quãdo disse, Proui l'huomo se stesso, & poi mangi di quel pane. Non disse, prouì il pane: perche sapeua quello essere santissimo, & però bisogna riceuerlo in vaso mōdo, & santo, & tale è colui, che è senza peccato mortale, & essendo tale si può comunicare.

Mali dell'indegna Comunione.



Ntra in colui, che si comunica indegnamente, Satanasso, come fece in Giuda doppo la Comunione, benchè vi fosse ancora prima; ma all' hora pigliò maggior possesso per il graue sacrilegio, che commesse. Ne manco pecca (dice Santo Agostino) colui, che Giuda, & di qlli, che lo crucifissero. 8^a
Da la morte all'anima, non per sua.

88 *Del Santissimo Sacramento*

natura, ma per malignità di chi lo piglia, perche piglia il bene malamente.

- 3 Incorre nell'offesa del Padre; poi che tanto dishonora, & dispregia il suo figliuolo: offende l'istesso figliuolo, tanto poco stimandolo, che lo mette nell'anima sua tanto sporca, immonda, & brutta: offende lo Spiritosanto, che soprauenne in Maria nella sua Concettione, & si riposò sopra di Christo con la pienezza di tutti gli suoi doni, come dice Esaia Propheta.
- 4 Accieca la mente, come fanno tutti gl'altri peccati mortali, ma questo sopra tutti; mostrando maggior malitia, & peruersità chi lo piglia indegnamente: perche in fargl'altri peccati l'huomo ne riceue vtile, o diletto, ò qualche soddisfazione d'animo; ma qui non uì è niuna di queste cose.
- 5 L'opere di questo tale non piacciono a Dio, ne sono meritorie di uita eterna, benche siano in suo genere buone.
- 6 Spoglia delle gratie, & doni di Dio, & de gli proprij meriti precedenti, mor

tifi-

tificando tutte le opere buone fatte in gratia di Dio.

Abbreuia la vita corporale, perche dishonora tãto il suo padre, essendo però scritto. Honora il padre tuo sopra la terra, acciò che viui vita lūga. Non parlo hora de gl'altri castighi temporali, che vengono a questi tali. *Exo. 20.*

E cosa tanto fuor di ragione il comunicarsi i peccato mortale, che a pena si potria credere, che uno lo facesse, se nõ si vedessero tanti che lo fanno. Dice S. Chrisostomo, che niuno haueria ardire di baciare il Rè con la bocca puzzolenta, ne di toccargli le vesti con le mani inbrattate; & nondimeno ha ardire di andare alla Comunione con l'anima sordida, & piena de peccati S. Agostino dice, che niuno mette le vesti pretiose in una cassa piena di sporchezze: e pur uà alla comunione con l'anima inquinata. Il buon vino non si mette in vna botte guasta, & ha ardire di comunicarsi con l'anima corrotta. E mandato all'inferno colui, che non ha ueua la veste nuzziale: doue pensi sarà. *Mat. 22.*

2. Reg.

6.

1. Reg.

6.

1. Reg.

5.

Dan. 5

2. Par.

26.

mandato colui, che vâ alla mensa del Signore cō l'anima piena di peccati? Oza morì per hauerè toccato l'arca del Signore indegnamēte. La Bethsamiti, per hauerla guardata curiosamente, furono puniti con la morte di cinquantamila huomini; gli Filistei patirono grande aduersità, per hauerla posta nel tempio di Dagone Idolo loro. Baldassar Re di Babilonia fu priuato del regno, & della vita, la notte istessa, che haueua beuuto nelli vasi sacri, pigliati nel tempio di Gierusalemme. Il Re Ozia fu percosso di lepra, pche offerse il sacrificio a Dio, il che non poteua fare: & per l'istessa causa Saul fu reprobato: Hora che sarà di quelli, che riceuono il santissimo Sacramento indegnamente? Chi potesse hauerè un poco della veste di Christo, la terrebbe con grandissima, riuerenza, in un reliquiario d'oro, ò d'argento: e tu hai ardire di mettere l'istesso Christo nell'anima tua sporca? Guai a chi lo fa, perche la uendetta di Dio verrà sopra di lui. Faria grande ingiuria a Dio, chi gettasse il Santissimo.

Sacramento in vn mondezzaro: come adunque non farà grauissimo peccato, communicarsi indegnamente, poiche s'ha fatto mondezzaro del demonio, & quãto è dal canto suo, dà Christo nelle mani de' demonij, & è un traditor peggior di Giuda, che lo tradì, essendo mortale, & hora è immortale trionfante, & glorioso. Molti Turchi si cauano gl'occhi, doppo d'hauer visto il sepólchro dell'empio Mahometto, per riuerenza, acciò non veggano piu altra cosa: & peggior di Turcho, porta tanto poca riuerentia al diuinissimo Sacramẽto: Saria subito lapidato dal popolo presente, chi pigliasse l'hostia consacrata, e se la ponesse sotto i piedi. Hor che castigo merita chi indegnamente si comunica?

Perche non tutti sentono gusto quando si communicano.

FRA gl'altri effetti di questo diuino Sacramento habbiamo detto, che

E 4 causa

causa allegrezza, dolcezza, & gusti spirituali in quelli, che degnamente spesso lo riceuono: & tamen molti di questi rare volte sentono questi effetti; anzi per il contrario sentono tedio, pena, tristezza, & amaritudine. Onde gli pare d'essere abbandonati, dubitano di non far male a frequentarlo così spesso, & alle uolte lasciano di frequentarlo. Ma questo non è buon modo. Onde bisogna sapere, che questo alle volte procede da parte di colui che si comunica, perche non s'apparecchia come deue, ma lascia andar la mente vagabonda quà & là, senza freno alcuno: ouero per che gusta troppo delle cose temporali; & così non può gustare la dolcezza della manna celeste; come i figliuoli di Israel, mentre durò la farina di Egitto, mai ebbero la manna; così auuiene qui. Onde di se stesso s'ha da lamentare, è non d'altro. Può nascere ancora dalle molte imperfettioni quotidiane, & peccati veniali, de quali non ne fa conto, ne cerca di emendarlene. Alle uolte auuiene per diui-

na permissione, & bene dell'huomo, per tenerlo humile, & basso, uedendosi nell'abondàza, & ricchezze spirituali, patire tanta pouertà; nel mare dell'alliegrezze, stare sconsolato; nel pelago infinito delle consolationi, sentir tedio. però si deue humiliare profondissimamente, & dir con la Cananea; I cagnolini Signore, mangiano delle micole, che cadono dalla mensa de i loro padroni. & con il Prodigo; famme come uno de' tuoi mercenarii. Il che facendo uederai il soccorso celeste. Lo fa ancora, accioche la Fede habbia il suo merito; perche se manco gustiamo quà sensibilmente, non per nostra colpa, gustaremo poi piu di là, doue lo uederemo a faccia scoperta. Lo fa ancora per prouarti, se lo serui per puro amore, o se pure hai l'occhio all'interesse proprio, & frequēti i Sacramenti per questi gusti, o pur per vnirti con Dio, & honorare sua Diuina Maestà, per che è degna d'ogni honore, seruitio, riuerentia, & amore; i quali atti si essercitano nel riceuere il santissimo Sacramento. Puo nascere
anco-

Mat.

15.

Luc.

15.

ancora da gl'impedimenti, che mette il demonio, accioche attediati lasciamo di comunicarci spesso, e perdiamo gl'effetti del santissimo Sacramento.

Ma per maggior consolatione tua, ha da sapere, che gl'effetti del santissimo Sacramento si fanno nell'anima, della quale è cibo, instituito per ricrearla, ristorarla, & dargli uita: è vero che alle volte (non sempre) ridondano ancora nel corpo, il quale però non è capace de gusti spirituali. Onde può essere, che l'anima tua stia giubilando alla presentia del suo diletto, & che tu senti tedio, & fastidio nella parte inferiore, come auuennè a Christo la notte precedente la passione; onde disse, *Tristis est anima mea usque ad mortem* e pur vedeua, e godeua la diuina essentia: & i Martiri sentiuano pena nel corpo, & allegrezza nell'anima. Si che può essere, che l'anima stia ardendo dell'amore di Dio, & che il cuore di carne resti immobile, e gl'occhi piu secchi d'vna piumice, e al petto senza vn sospiro: per che l'amor può essere, done non sono questi

Mat.
26.

questi segni. Si che ti puoi, & deui consolare, sentendo in te stesso buona uolontà & desiderio di non offendere più Dio ma di volerlo seruire, amare, honorare, & lodare perpetuamente.

Abusi d'alcuni intorno al Comunicarsi spesso.

IO ritrouo due abusi grandi intorno alla frequenza del santissimo Sacramento, i quali vorrei, che per ogni modo fossero leuati in tutto, & per tutto. Il primo è d'alcuni, che mai lasciano passar settimana, che non pecchino vna, & piu volte carnalmente, & con tutto ciò si vogliono comunicare ogn'otto giorni: altri sono, che peccano più di rado, ma si vogliono comunicare i loro giorni deputati, benché habbino peccato di fresco. L'errore delli primi è grandissimo; poi che non considerano, quanto sia contrario questo vizio à fame et dishonoreto, alla

alla purità, nettezza, & candidezza di quella carne virginale, di quell'anima santissima, & di quella diuinità eminentissima, che si riceue nel santissimo Sacramento: perche se da douero penetrasero la sua grandezza, & eccellenza, ò si emendarebbono, & mutarebbono vita, ouero non hauerebbono ardire di riceverlo così spesso anzi ne pur mai, se non fossero alretti dal precetto della Chiesa, la quale non obliga niuno a comunicarsi fra l'anno. Nondimeno si truouano alcuni tanto arditì, anzi (per dir meglio) tanto sfacciati, che non si vergognano di comunicarsi spesso, senza emendatione alcuna; & se il Cōfessore non gli vorrà concedere la Comunione (come veramente non deue) si adireranno, & diranno ch'egli è vno scrupoloso; & uorranno disputare con esso lui, con dire che altri Confessori danno licenza; che se facessero male a comunicarsi, Dio non gli darebbe consolazioni, & gusti spirituali, come fa: & che se non si comunicassero, cascarebbono molto più spesso nel peccato, di quel-

quello che fanno. Si che almeuo cauano questo frutto, di peccare manco, io (senza dare sentenza difinitiuua) dirò quel che sento, e non penso di sentire male, cioè, che questi tali mi paiono molto mal disposti per comunicarsi: poi che ritornano tanto presto, & tanto spesso al vomito del peccato della puzzolente, & carognosa carne: & mi dubito, che non si mettano a pericolo assai probabile, di riceuere indegnamente la Comunione, & di fare vn sacrilegio; perche quel continuo recidiuo, mostra che non erano disposti; conciosia, che se il Sacramento non trouasse impedimento, essendo di tanta virtù, & efficacia, cauerebbe i suoi effetti; l'uno de' quali è rendere casti quelli, che degnamente lo frequentano; percioche sininuisce la concupiscenza, la quale sininuita facilmete si può superare; come si vede chiaramente in tanti altri, che viuono castamente, benché prima di frequentarlo, fossero carnalissimi. Hora come questi si sono aiutati, & mutati; perche non potrebbero

far ancor essi il inedefimo? Volete che io vi dica la causa, perche non lo fanno? la causa è, perche non vogliono. Hor se così è, per niun modo s'ha da conceder loro la communione: poiche questo farebbe vn dare il pane de figliuoli a i cani, & gittare le margarite auanti a porci, il che è prohibito da Christo nostro Signore. Però il confessore deue auuertire molto bene quello che fa, accioche non ne habbia da render conto a Dio, per hauer dispensato malamente vn tesoro così pretioso, & così diuino; & sappia che questa indulgenza ha ridotto molti ad vna certa insensibilità delle cose di Dio, & vna stupidizza di mente, che essi stessi non s'accorgono del miserabile stato, nel quale si trouano: & così, come prima andauano al Santissimo Sacramento, tremando di paura, & riuerenza, hora vi vanno senza timore, senza rispetto, & senza diuotione alcuna, il che si può uedere da questo, che alle uolte anchora l'istesso giorno della comunione ritornano al vomito del peccato, cosa veramen-

te da fare stupire gl' Angeli, oscurare il Sole, tremar la terra, & confondere tutti gli elementi: cosa, che ne manco lo stesso demonio hauerebbe ardire di fare. Il medesimo dico di quelli, che peccano il giorno seguente, il terzo, & il quarto, & di quelli che hanno peccato il giorno precedente, & l'altro, & l'altro. Si che a pena lasciaranno di peccare vn giorno, ò due, ò al piu tre la settimana, & pur si vorranno comunicare la Domenica. Et questo basti per risposta di quello che dicono, che altri confessori gli lasciano comunicare; & io dico, che non uorrei d'hauer a rendere conto di tali confessori. Sò bene, che sono state, et ci sono hoggi di molte persone letterate, e religiose; le quali tengono che a questi tali sia bene molte uolte il negare loro l'assolutione, & che sia alle volte ancora necessario, per non mostrare essi alcuno segno di uera contritione, ne di attritione, putata cōtritione, senza la quale non si può dare l'assolutione, e riceuerla farebbe sacrilegio, ne manco la dāno la Pasqua,

10 *Del Santissimo Sacramento*

se hanno peccato di fresco, ma lasciano
 passar alcuni giorni di continenza; per-
 che questo tanto frequēte recidiuo sen-
 za alcuna mutatioue, & aiuto, è bastan-
 te a far dubitar il Confessore, che non
 habbia manco vera attritione, & in tal
 caso può, anzi deue negar l'assolutione
 & è utilissimo, & esperimentato rime-
 dio contra il recidiuo, sospendere, &
 differire l'assolutione, accioche faccia
 qualche poco di penitenza, prima d'an-
 dare a riceuere il santissimo Sacramen-
 to. perche uno si confesserà di moltissi-
 mi, & grauissimi peccati, e con tutto
 ciò si uorrà comunicare il giorno se-
 guente, o uero l'altro. Il che ordinaria-
 mente non si deue permettere: perche
 l'huomo male abituato, non può sen-
 za grā sforzo ridursi alla diuotione, ne
 a sentire vera compuntione, dispiacere,
 & dolore delli peccati commessi. Come
 vn'albero grosso non si taglia in un col-
 po, ne un vaso puzzolente perde la puz-
 za con una sciacquata d'acqua fredda;
 ma bisogna farlo bollire molto bene
 nella cenere, & liscia ben forte: così
 biso-

bisogna fare con quelli tali, cioè, disporli per mezzo di penitenze alla cognitione, dolore, & detestatione delli peccati passati: & perche questo non si fa, ritornano subito al vomito. E se ual niète la mia autorità (quale sò vale poco) & l'esperieza di trent'anni, e piu: dico, che con questo mezzo di differire l'affolutione, & farli ritornare piu volte, & farli fare prima qualche penitenza, molti si sono emendati, & diuentati continenti, lasciando in tutto, & per tutto quella maledetta consuetudine di peccare, con loro grandissima consolatione, & frutto spirituale: & se bene quando erano mandati via senza l'affolutione, egli era ordinato, che facessero quelle penitenze, li pareua duro; pure doppò si rallegrauano, & ringratiuano il confessore di quanto haueua fatto con essi loro, confessando, che mai si fariano emendati, se non hauesse fatto cosi. Ne è dubbio alcuno, che dispiace all'infermo, quando il chirurgo taglia la postema; ma vedédose poi guarito, lo ringratia, & lo paga molto bene. Si che se tutti li

cōfessori stringessero la mano, si vedrebbe poua emendatione nelli penitenti, ne tornarebbono sempre carichi delli medesimi peccati, ne mutarebbono tãti cōfessori, quanti fanno, cercando un confessor largo, che non li riprenda, che li dia picciole penitenze, e lasci comunicare ogni volta, che vogliono, bẽche non si emendino: & questo tẽgono per il miglior confessore del mondo, e dicono de' gli altri (che ricercano la mutatione de' la vita) che sono fastidiosi, et scrupolosi, & che non hanno compassione alla fragilità humana, come hanno li tali, & tali, che sono facili, piaceuoli, & buoni compagni. Ma non s'accorgono i meschini, che questa larghezza li fa perseverare nelli peccati, & ritornare subito al vomito. Non è compassione, ma crudeltà quella del medico, che per nõ dispiacere all' infermo, lascia marcire la piaga, che saria guarita, se hauesse adoperato vnguento forte, il ferro; & fuoco; così auuiene a molti penitenti, per la troppa facilità de' confessori. Sarà uno, che meritaui molti digiuni & discipline,

ne, e li daràno vna volta la corona, oue
ro li tette Salmi, & inàco ancora: & per
che questi nō cuociono, però ritornano
subito al vomito. i quali se pensassero,
che hāno da rēder cōto a Dio di queste
anime, starebbono piu sopra di se, però
ascoltino quello, che dice il Concilio
Tridentino nella sess. 14. al cap. 8. Deb-
bono dunque li sacerdoti del Signore
per quanto lo spirito, & la prudēza lor
detterà, secondo la qualità delle colpe,
e potere de i penitenti, ingiungerli salu-
tar, & conuenenoli satisfattion: accio
che, se a forte chindino gli occhi a i pec-
cati, o piu indulgentemente trattino i
lor penitenti, imponendoli per grauissi-
mi diletti leggerissime cose da fare, nō
siano fatti partecipi de i peccati d'altri.
S. Gregorio chiama falsa penitēza la
minore di quella, che conuiene, in cap.
falsas, de pen. dist. 5. non perche facci la
confessione nulla, ma perche può ingā-
nare il penitente, pensando per quella
hauer sodisatto a pieno. Abulense so-
pra San Matt. dice che il confessore pec-
ca, se impone penitenza senza delitto

4 sen.
dist. 20

cōsideratione delli peccati. & Adriano nel quarto d'lle sent. dice che il sacerdote non ha da cōdonare l'offese fatte cōtra Dio senza gran prudenza, & penitēza. & Maggiore dice, che non è cosa da vero amico, dar picciole penitenze; ne è cosa da fauio ricercarle, & rallegrarsi delle picciole penitenze. Si che il confessore, che senza giuste, & legittimi cause, per moltissimi, & grauissimi peccati, dà picciole penitēze, nō sodisfa all'obbligo suo. Li Canoni antichi imponeuano per certi peccati grauissimi sette anni di penitenza. Et benché solo Iddio, che vede il dolore, & pentimento interiore, sappia quale sia la giusta penitenza, che si douerebbe imporre a uno nondimeno il confessore deue con prudenza vedere di dargli penitenza, che conuenga, hauendo risguardo alla qualità, & quantità delli peccati, alla facilità con che si commettono, al pentimento con che si confessano, & alla speranza della emendatione, & a quello, che può fare il penitente; perche dar grosse limosine al pouero, molti di-
giuni

giuni al lauoratore , discipline & cilicij all'inferno , & debole , non farebbe prudenza . A quel poi , che dicono della consolatione spirituale , che Iddio li dà , rispondo , che ancora in questo ci può esser inganno grande & può esser , che non venga dalla Communionione , ma da altra causa ; ouero che sia illusione del demonio , & non vera diuotione . Imperoche ancora li Turchi pensando a Mahumetto , o sentendone ragionare , piangono per tenerezza di cuore , e pure niuno dirà , che quella sia vera diuotione , o consolatione spirituale . Li santi Padri dell'eremo nò permetteuano , che colui , che haueua patito pollutione dormendo , si communicasse il giorno seguente , benchè fosse stato senza sua colpa: che vi pè fate , che hauerebbono fatto con questi tali , che peccano così alla libera , e tanto spesso ? Questo è , che gli haurebbono esclusi in tutto , & per tutto dalla santa Communionione . Resta hora da vedere quello , che dicono , che peccarebbono piu di quello che fanno , se non si com-

municassero spesso. Alche rispōdo, che il Santissimo Sacramento non fu istituito, perche l'huomo peccasse meno (benche facci ancora questo effetto, & maggior ancora, in quelli: che degnamente lo frequentano) ma per nutrirlo spiritualmente, & condurlo alla perfettione. ma questi tali non riceuono questi effetti, poiche sono tanto lontani dalla perfettione: ne si nutriscono spiritualmente: perche la vita spirituale non ha, che far con la carne, della quale eglino sono schiaui talmēte, che dicono di nō poter far altro. Vengo hora all'abuso di quelli, che non si comunicano ogni settimana, ma una o due uolte il mese, per essere di qualche compagnia, congregatione, ò confraternità, che ha questo istituto: iquali ancora non peccano così spesso in questo peccato della carne: ma se per sorte faranno caduti il giorno precedente, o l'altro si uorranno comunicare, con dire, che darebbono scandalo, non lo facendo. Si che è più presto rispetto humano, che uera diuotione. Il medesimo si uole auuenire a cer

ti cortigiani in certi tempi, che i padro
ni vogliono veder comunicare tutta
la famiglia, che altrimenti non si com-
municarebbono: ma per esser visti, lo
fanno, accioche i padroni non li tēghia-
no per mali Christiani, o perche non li
caccino di casa, come hanno minaccia-
to di far con quelli, che nō si comuni-
caranno. Che diremo di questi tali? de-
uesi loro concedere la Communione
nel caso proposto, o nō? Dico che s'han-
no da far aspettare molti giorni doppo
il peccato, per riueranza; poiche non vi
è il precetto della Chiesa, che gli obli-
ghi. Ma che diremo al scandalo? Dico,
che à questo possono rimediar lor stes-
si con qualche apparente scusa, per cui
non si comunicano, e del tutto rimer-
tersi nelle mani di un prudente cōfessio-
re, il quale sappi giudicare, che cosa sia
meglio da farsi, o che se comunichi,
ouero che permetta questo scandalo,
qual non è forse se non passino. & per-
che il Prefetto della congregatione suo-
le domandar la causa, perche non si è
comunicato, potrà dire, che non era

preparato bene per certi fastidij, che ha hauuto, ouero che il confessore non gli ha voluto dar licenza. Dirai, Se io dico questo, subito penserà male. Rispondo, che non ha ragione, ne causà di pensarlo, & che farà un giudicio temerario: perche il confessore può negar la comunione ad vno, non solo per cose graui, ma per leggiere ancora, ò per mortificarlo, o perche si emendi di qualche mancamento picciolo, o per farlo piu sollecito alle cose del diuin seruitio, o per altri simili rispetti: & ogn'vno ha da pensare sempre il meglio, non il peggio. Et se dirai, Quanto tempo s'ha da far aspettare doppo il peccato? Rispondo, che non si può dar regola certa per la varietà de i casi, delle persone, dell'occasioni, dell'inclinatione al peccare, della facilità, con che si pecca, del pentimento, con che viene, dell'emendatione, che suol fare, & altre cose simili; perche vno, che pecca rare volte, non s'ha da far aspettare quãto vno, che pecca piu spesso; se però nel resto sono pari, cioè nel pentimẽto,

pro-

proposito, &c. Dirò bene, che è meglio stringer la mano, che slargarla; perche questa facilità è stata, & è causa, che molti caschino piu liberamente, & che non si emendino. Li Canonici esortano, non obligano, li maritati, che si astengano dall'atto del matrimonio, cinque, sei, & otto giorni auanti la Comunione, per riuerenza; il che però si può fare senza peccato. Come dunque si lascerà andare vno alla Comunione, che ha peccato mortalmente nell'atto carnale, prima che siano passati otto giorni? anzi in molte persone douerebbono passar piu di dodici: perche in vero l'abuso è andato troppo auanti, & è perandar tuttauia piu, se li confessori uon stanno sopra di se. E buona cosa il comunicarsi spesso, se si fa bene: ma se si fa male, è pessima. Però ogn'uno vegga bene quel che fa, & cerchi un confessore, che sappia, & voglia aiutarlo; & si lasci gouernare senza volergli dar leggi, o di sputar con esso lui; perche questa sola farebbe causa giusta di priuarlo della communione, tanto piu il reciduo frequenten-

quente: però se si vuole comunicare spesso, laici di peccare, & attēda a uuer cattainēte: & così si comunicherà fruttuolamente.

Risposte alli dubij della fede.

DE il demonio, che sempre ha oppugnato questo diuinitissimo Sacramento, & dicono li sensi, Come può essere, che Christo stia in anima, corpo & diuinità in un'hostia così picciola; in tanti luoghi? &c. cioè con tutti gli altri dubbij, che possono cadere nella mente d'un'huomo. Dico primo con la santa Chiesa, *Ad firmandum eccr sincerum sola fides sufficit*: basta la fede per fermare, & stabilire il cuore in questa verità. Dico secondo, che così tiene, & ha tenuto sempre la Santa Madre Chiesa doppo la sua institutione, e tutti li Santi, e tutti li Christiani, etiam cattiuui, ma Catholici; li soli heretici l'hanno negato, ma non tutti; perche Luthero cōfessa questa verità, la confessano ancorai

suoi seguaci. Dico terzo, che gli effetti marauigliosi, che fa i quelli, che dignamente si comunicano, eli miracoli, che in uarij luoghi e tempi ha fatto, dimostrano questa uerità. Dico quarto, che Iddio può far più di quello, che il nostro intelletto può intendere: ne può mētire: lui ha detto, questo è il mio corpo: dunque se gli ha da credere. L'huomo diede fede al serpēte bugiardo, quando disse, Mangiate del pomo, che non morirete, quanto più s'ha da dar fede a Christo, che dice, Mangiate, questo è il mio corpo, & uiuerete? Christo diede il suo corpo alla passione per saluarci, che fu più: non paia dūque marauiglia che ce lo dia in cibo per nutrirci, doue non patisce più. Noi crediamo tante altre cose difficili, come è questa, cioè che si è incarnato, nato di Vergine risuscitato, uscito dal sepolcro serrato entrato a porte chiuse a suoi Discepoli. Crediamo il misterio della Santissima Trinità. la creatione del mōdo, la resurrettione de' morti, &c. Così douemo far qui; per che alla uirtù di Dio niente è impossibile,

le, purché non implichi contradittione. Il che non è in questo Sacramento, nel quale si veggono cose marauigliose, cioè, che il medesimo Christo, che stà nel Cielo, stà quì in terra dentro il Sacramento, senza partirsi di là: perche, per diuina virtù data alle parole della consecratione, proferite dal Sacerdote, la sustantia del pane, & del vino, si conuerte nel corpo, & sangue di Christo, restando gl' accidenti senza la propria sustantia sostentati, non dal corpo di Christo, ma per virtù diuina. Et per questo, si può sprezzare, abbruciare, & corrôpere per l'Hostia, senza lesione dal corpo di Christo: come quando s'abbruccia vn'huomo, non s'abbruccia l'anima, ma lascia di essere in quel corpo; così abbruciati, ò corrotti quelli accidenti, & forma del pane, & del vino, il corpo di Christo lascia d'essere iui; onde tanto resta nello stomacho, quãto durano le specie già dette: & perche al corpo di Christo è vnita l'anima, & la diuinità, però per concomitanza sono iui presenti. Il corpo di Christo grande può

può stare in ogni picciola hostia, anzi in ogni minima particella, come realmente ui stà tutto in tutta, & tutto in qual si voglia parte (come l'anima nel corpo humano) perche stà iui per modo di sussantia, non di quātità: e la sussantia nō occupa luogo, come si uede nell'anima dell'huomo, che nō occupa luogo: così li corpo di Christo non occupa luogo, comē manco l'occupaua la sussantia del pane, in che si conuertì, che nō è larga, lunga, &c. però nō si può vedere, ne toccare, ne conoscere da senso alcuno. Il corpo di Christo può essere in piu luoghi perche doue: è sussantia di pane, q̃lla si può conuertire nel corpo di Christo. Di questo sogliono dare alcuni essē pij materiali, & grossi: ma non arriuanq alla grandezza del misterio, l'uno è di vna camera, doue sono molti specchi in più luoghi, se uno stà in mezzo della camera; la sua imagine starà in tutti quelli specchi: & se questo tale potesse dare l'essere suo sussantiale a quelle immagini, faria iui per essentia: l'altro è della voce del Predicatore, che è tutta nell'.

nell'orecchie di tutti quelli, che stannò alla predica. Dico' quinto, che se Christo non fosse nel Sacramento il diauolo si rallegrerebbe, & lo farebbe adorare perche si commetteria peccato grauissimo di idolatria; ma vediamo che fa il contrario, mettendo dubbij della fede, intorno a questa verità: dunque vi è realmente. Dico' sesto che un pòco di pane non potria far così marauigliosi effetti, come vediamo in quelli, che spesso si comunicano degnamente, che diuen- tano casti, humili, pazienti, liberali, modesti, diuoti, &c. & prima erano grandissimi peccatori; dunque vi è Christo realmente, che fa in loro questi effetti. Però la conclusione sia: *Ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit*. Con tutto ciò per maggiore consolatione, & per mostrare che questa conuerfione del pane nel corpo, e del vino nel sangue di Christo, benchè sia cosa grandissima, & sopra ogni virtù creata, non è però disuile all'onnipotētissima virtù di Dio; dico che vediamo quasi questo istesso nel fante, nella natura, & nella gratia. L'ar-

te humana d'vna sorte di arena fa il vetro, il ferro, l'argento, &c. La natura cōuer-
te, quel che m̃agia l'animale, in carne, & sangue. La gratia di Dio in Moysē mutò la verga in serpente, & il serpēte in uerga: la moglie di Loth si conuertì in vna statua di sale, & il demonio sapena, che di pietre si poteua per virtù diuina, far pane: però disse a Christo: *Dic ut lapid s'ist' panes fiant*. Perche dunque di pane non si potrà far carne di Christo? poiche lo stomacho per virtù del calor naturale cōuer- te il pane in carne dell'huomo? D rà forse qualche curioso, In quell'e mutationi, si muta ogni cosa; onde nel vetro, non ui è arena. nel serpente, non viera verga, ne cosa alcuna d'essa; ma qui restano tutti gl'accidenti del pane, come prima, la grossezza, la bianchezza, l'odore, & il sapore: si che li sēsi si dicono che è pane, come prima Rispo-
do che questo è verissimo, ne si troua tal mutatione nell'arte nella natura, ouero nelle cose fatte per gratia; ma è singolarissima in questo Sacramento, & si chiama mir. co-
loro delli miracoli, o sopra tut-

Mat. 4

ti li miracoli. Però il captiuare l'intelletto in effequio della fede intorno al venerabile Sacramêto, è di grãdissimo merito, & si honora grandissimamente Id dio: poiche per credere a lui, che dice, questo è il mio corpo; nega tutti li sensi eccetto quello dell'vdito, dicendo a gli altri sensi, v'ingannate, non è pane, poi che Dio lo dice: ma sono gl'accidenti soli, che coprono il corpo di Christo, come prima copriano la sostanza del pane, che si còuertì nel corpo di Christo, laquale manco si vedea, così non è marauiglia che non si vegga il corpo di Christo. Tutti i sensi ingånorno Isaac, eccetto l'vdito: onde disse *vox quidem vox iacob est sed manus manus sũt Esau.* Concludo dunque come di sopra. *Ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit.* L'occhio s'inganna vedêdo il sole, e dice che nõ è maggior d'una rotta di carro; & pure è maggior della terra 166. volte: il gusto dell'infermo dice, che il zuccaro è amato: et pure è dolcissimo. Il Fariseo diceua, che la Madalena era peccatrice; e pure era sãtissima, essêdoli ita

Gen.
27.

ti rimessi li peccati. Cosìquà li sensi, s'ingannano: perche nō veggono l'interiore: si lasciò coperto, perche niuno hauea hauuto ardire di riceuerlo, & per darci il merito della fede.

Risposte à gli altri dubbij.

IO non mi comunico spesso (dice il giouinetto) perche li miei parenti nō vogliono, dicendo, che io son troppo piccolo: ma dal canto mio lo farei volentieri, Prima di rispondere alli figliuoli, voglio leuare vnà mala consuetudine, ò per dir meglio abuso, che ho visto in più luoghi, doue i parenti non lasciano comunicare i figliuoli, sin' alli sedeci, e più anni, con dire, che non fanno quello, che fanno, ne intendono che cosa sia sacramento: e non veggono i meschini, che in questo accusano la poca cura, che hanno d'insegnar' à figliuoli loro, le cose della fede; perche quando gli ammaestrassero, come sono obligati, lo saperebbono molto bene. Ascolti-

no dunque quello, che dicono li Dottori, intorno al tempo, ouero all'età, nella quale si possono comunicare i figliuoli, che dicono così: Questo è certo, che non s'ha da dare la comunione alli figliuoli, prima che habbiano l'vso della ragione, & che sappiano discernere il bene dal male, e la differenza che vi è, fra questo diuino cibo, & gli altri corporali: perche altrimente nõ possono habere attuale diuotione, la quale si ricerca per la cõmunione, quando dunque si veggono segni chiari di discretione, & diuotione; se li può dare la comunione, essendo, però ammaestrati prima in questo misterio. E benchè vi sia differenza da paese, & paese, per la caldezza, & frigidità de paesi, doue ne i più caldi, prima comincia l'vso della ragione, nõ dimeno à molti suole accadere nel decimo, nel vndecimo, nel duodecimo anno; & quando è così, in quei tempi se li può dare la comunione, & è bene farlo, accioche in quell'anima, & corpo entrì prima Christo, che s'imbrattino de peccati mortali. Onde fanno male quei

parenti, che non vogliono, che si comunicino, quando al giudicio del confessore sono atti à farlo, cō dire, che sono troppo piccioli; poiche non sono piccioli à fare di molti peccati mortali, come fanno, bēche siano di dodici, vndici, & dieci anni; & essi li vogliono far aspettare li quindici, sedici, & più anni. Si che farāno meglio, da quì auanti lasciarli cōmunicare, mentre sono semplici, puri, buoni, & innocenti, e nō aspettare, che habbiano perse queste cose, come suole accadere à molti, quando aspettano tanto tempo. Questi tali sono come li discepoli del Signore, i quali proibiuano alle turbe, che non offerissero i picciolini loro al Signore; ma lui li riprese, dicendo: Lasciate venire i piccioli da me, perche di tali è il regno de' cieli. Et così io concludo, consigliando i piccioli, che se loro sentono in se stessi desiderio di comunicarsi, lo faccino, se però il confessore li darà licenza, che questa sola basta, senza domandarla à parenti, i quali si doueriano contentare, & stare al giudicio del confessore. E

Mar.

10.

vero, che eforto, quãto sò & posso, che cerchino di dare edificatione, cò l'obediènza, modestia, & diuotione, tanto à quelli di casa, quanto alli forettieri, che li conoscono, accioche vedendo il frutto, che cauano della còmunione, habbiano causa di glorificare Iddio nostro Signore, e pigliare esempio di frequentare li santissimi Sacramenti.

1 Io non mi communico spesso; perche mi sento freddo. Dico, che fai come colui, che non si vuole accostar al fuoco; perche non è caldo, basta, che nõ vi sia l'impedimento del peccato mortale; e che vi sia il desiderio d'hauer il caldo della diuotione, & procuri quanto può d'hauerla, perche comunicandosi si causano questi effetti. L'huomo si scalda, essendo il corpo di Christo vn fuoco, & per metter fuoco, venne la prima volta in terra, ne hora è diuétato ghiaccio; dunque si riscaldarà, se lo riceuerai.

3 Io non voglio dar che dire a gl'huomini, che si burlano, & si scandalizzano di quelli, che tanto spesso si còmunicano. Dico, che fai come quello, che non

vuole uscire di casa, perche sente baiare per strada li cagnolini, che non li possono far niente. Di più, se tu vuoi guardare al dir de gl'huomini, mai farai cosa alcuna, perche sempre visarà alcuno, che ti biasmarà: deui piu presto temer Iddio, che t'ha da giudicare, nō gl'huomini. Fa come Sā Paolo, che dice: A me importa molto poco, l'esser giudicato da uoi o da altri in questa vita. Il Signore è quello, che mi giudica, così tu nō ti curare del dir de gl'huomini mondani basta che fai cosa grata a Dio. L'huomo s'ha da vergognare di far male, non di far bene. E Christo dice: Chi si vergognerà di me, et io mi vergognerò di lui auanti gl'Angeli santi nel Paradiso.

1. Cor.

Luc. 9.

Io mi sento molto tribulato, ne stò con l'animo quieto, il che si ricerca per la santissima Comunione. Dico, che fai come l'infermo, che nō vuole la medicina, perche è ammalato, si sente dolore tutta la vita, &c. essendo il Santissimo Sacramento rimedio potentissimo, contra le tribulationi, & tentationi: come disse Dauid, Signor mi hai appars-

Psal.

22.

chiatò vna mensa, contra quelli, ch'è mi-
tribulano.

5 Io non mi sento chiamato a questa
frequentia da Dio: e da me non mi vo-
glio ingerire. Et io vorrei saper da te, se
in tutte l'altre cose, che fai, sei mosso da
Dio a farle, e se lui ti dice, fa questo, &
non quello? Dio ti disse, che tu pigliassi
moglie? che ti ponessi all'arte? &c. In
che lingua ti parlò? Oh, feci quello, per
che mi pareua bene, ne fui consigliato
&c. Hor fa così quà; assai ti chiama con
l'esempio d'altri, e con le vtilità, che ap-
porta: di più, troppo ti chiama, dicendo
Pigliate, & m'agiate, questo è il mio cor-
po. Ma sei sordo, o non vuoi intendere.

6 Io non voglio esser santo. Mi basta
saluarmi. Dico, che è impossibile saluar-
si, a chi non è santo, non che facci mira-
coli, ma che sia senza peccato mortale.
Et chi è tale; si può comunicare. Di
più uorrei saper da te; se quando lo rice-
ui una uolta l'anno, sei santo. Se non
sei, lo pigli in damnatione: se sei, lo puoi
pigliar sempre, che sei tale.

7 Io non voglio perdere la riuerenza,
che

che si deue a tanto sacramento, cō la familiarità. Dico che appresso de gli huomini bassi corre questo pericolo, ma nō con persone grādi, & di rispetto piu di te, molto māco con Dio. Anzi, che sempre piu cresce la riuerenza, quando si comunica bene.

Io non mi posso guardar dalli peccati, per gli habiti cattiuui, & mala inclinatione a quelli. Dico, che se non puoi da te stesso, potrai in virtù del Sacramento pur che tu uogli, come tanti altri possono, & hanno potuto, che erano peggiori di te.

Io sono molto combattuto da mali pensieri d'ogni sorte; d'infidelità, di biasima, di dishonestà, & molte uolte nel l'istesso atto della communione; onde ho paura di non lo pigliare a dannatione. Dico, che niuna sorte di pensiero, benché sia laidissimo, e peccato, quādo viene contra tua voglia, e tu ti sforzi di cacciarlo, quanto puoi. Però nō hai da farne caso: perche tu non pecchi, anzi meriti in scacciarli.

Io sono maritato, ne posso astenermi

dall'atto del matrimonio tanti giorni auanti, & tanti doppò, come uogliono li canoni. Dico, che quelli canoni, che ricercano molti giorni auanti, & molti doppò, s'intendono per quelli, che si communicano una uolta l'anno: e non tanto per la necessit , quanto per la congruentia, & accioche possino prima attendere   esaminare bene la conscientia,   confessar , & fa la penitenza. M  in quelli, che si comunicano spesso, basta un giorno au ti, & un'altro dopp .

Ad Au Anzi che dice S. Gregorio, che se uno,
gust. non per libidine, ma per render il debi-
Angl. to, ha usato la notte quel atto, se si vuo-
episco. le comunicare, non se gl'ha da pro-
inter- hibere: perche, stando nel fuoco, non
ro. pu  non abbruciare; e nella primitiua
 10 Chiesa si communicauano ogni gior-
 no, fra quali erano la maggior parte ma-
 ritati.

11 Io ho una natura caldissima, & anco-
 ra patisco molte illussioni, & pollutioni
 notturne, & massime qu do mi uoglio
 comunicare. Dico, che qu do accade
 senza propria colpa, e li dispiace, e non
 sente

sente fastidio di mente, più che se nō l'hauesse hauuta, si può comunicare, perche quella immonditia corporale non fa immonda l'anima, non più che qual si voglia altra, che naturalmente esce dal corpo.

Io patisco grā pena per li molti scrupoli, che mi vengono, quādo mi voglio comunicare, di non essermi ben confessato, di non hauer detto il numero, le circostanze de peccati, &c. Dico, che il rimedio è, lasciarsi guidare dal prudēte confessore, e se lui, che conosce la tua coscienza, ti dirà, che ti comunichi, lo puoi fare sicuramente. 12

Io nō uoglio far l'hipocrita, & il col lo torto. Dico, che fa benissimo. Ma se vuoi dire, ch'è hipocrisia comunicar si spesso degnamente, tu dici vna grandissima bugia, & sei vn temerario, et pessimo Christiano, e nō voglio dire heretico, sin che nō ti vegga ostinato. Ma dirò bene, che tu dici vna heresia; perche il far bene, non è hipocrisia, la quale è ripresa nella scrittura. & l'hipocrita sarà punito seuerissimamente: ma chi si 13
com-

comunica degnamente, sarà premiata, essendo opera buona.

- 24 Io voglio esser libero, & attendere a darmi buon tempo, mentre che posso, ne essere obligato a star sopra di me, come bisognarebbe fare, se mi comunicassi spesso. Dico, che sei vn matto da catena, poiche pensi, che ti sia lecito peccare alla libera, se non ti comunichi spesso. Sappi, che sei tanto obligato a guardarti di peccati, quãto coloro, che spesso si comunicano. Dico di piu, che questo tuo, non è peccato d'ignorantia, ouero di fragilità, ma di malitia, poiche malitiosamente ti ritiri dalla comunione, per poter peccare piu liberamente. Hora vuoi vedere la tua pazzia? tu chiami libertà, la seruitù: & che seruitù? nõ d'vn'altro huomo, ma del diauolo dell'inferno, tuo capitalissimo nemico. Chiami buon tempo, il peggior che possi hauere al mondo, che è quando peccchi, poiche l'huomo nõ può fare la peggior cosa, che peccare, & pseuerare nel peccato, come tu dici di voler fare. Però fa a modo mio, muta volontà, & attendi

tendi a far bene (nò a darti buon tempo) adesso che puoi, perche forse quando uorrai, non potrai. Il piacere, che ti puoi pigliar qua, è momentaneo. Ma il tormento, che lo seguita, è eterno. Quelli che caminano per la strada de piaceri, nell'inferno si chiamano pazzi, & insensati, perche non uolsero aprir gl'occhi, per uedere la bruttezza del peccato e le pene, che lo seguitano, quali patiranno in eterno.

Delli miracoli fatti dal Santissimo Sacramento.



Eruià questa materia delli miracoli, si per conclusione di questo trattato, si per confirmatione di quanto è detto di sopra, si ancora per lasciare la bocca dolce al diuoto, & affettionato di questo diuinissimo Sacramento, poiche non solamente le ragioni già dette, li santi, e gli effetti marauigliosi d'esso, ci dimostrano, che gl'è cosa utilissima

lissima cōmunicarsi spesso con la debita preparatione: ma ancora li miracoli operati in diuersi luoghi, & tempi, per mezzo del Santissimo Sacramento confermaranno questa istessa verità. Era ben colà ragioneuole, che Dio nostro Signore mostrasse la grâdezza di questo Sacramento, nō solo con gli effetti interiori, che fa nell'anima, ma ancora con segni, & miracoli esteriori; hauendo tenuto questo istesso modo in magnificare li suoi santi, facendo miracoli per mezzo delle loro sante reliquie, & immagini. Et perche li miracoli, fatti dal Santissimo Sacramēto, sonò innumerabili, mi contētarò di ponerne quì alcuni molto segnalati, & per cominciar da questo.

In Oruieto città d'Italia, celebrando vn Sacerdote la Messa, & hauendosi à cōmunicare, dubitò, se in quell'hostia era la vera carne del Saluatore; e rispondola (com'è vsanza) con le mani, cominciò à vsarne sangue miracolosò, tanto, che il corporale, che teneua sotto; era quasi tutto insanguinato; & indarno prouòdi lauarlo cō l'acqua, onde
fin

fin hora', in fede del miracolo, si serba quel corporale così macchiato: & per questa occasione Urbano Quarto Pontefice, trouandosi inui à sorte, ordinò la festa del Corpo di Christo, che si celebra la quinta feria doppò le feste della Pentecoste; e si fabricò vna bellissima Chiesa, doue detto corporale, cò grande veneratione si conserua. Et in Daroca di Spagna, si veggono sei particole attaccate al corporale insanguinate, che furono poste sotto vna pietra, inuolte in esso; per paura de' Mori, che venivano in gran moltitudine contra li Christiani: ma furono superati da pochi, fra quali erano sei capitani, che si voleuano insieme con gli altri Christiani còmunicare, & non potendolo far tutti per la fretta, ne manco loro lo potero fare. Ma Dio accettò la buona volontà.

Nicephoro Historico ecclesiastico, di Lib.: 7.
ce, che al suo tempo in Constantinopo cap. 25.
li, quando auanzauano particole consacrate, soleuano chiamare figliuolini puri, che le riceuessero, fra quali vna volta si trouò vn figliuolino d'vn Gile

deo, che faceua vetri, il quale hauendo inteso il fatto, vène in tanta colera, per l'odio, che haueua alla fede Christiana, che gittò il figliuolino nella fornace ardente, doue fù ritrouato il terzo giorno viuo dalla madre, che l'hauua cercato per tutta la Città; la quale, vedendo il miracolo, & sapendo la causa, si battezzò con il figliuolo: & il marito ostinato fù crucifisso in vn' arbore. Hora se il fuo co perdonò à quel figliuolino, che nō sapeua quel, che fosse il Sacramēto, per hauerlo riceuuto cō simplicità: nō ci douemo marauigliare d'altri miracoli fatti in p'sone, che conosceuano la sua virtù.

Vn Giudeo, hauēdo riceuuto vn' hostia consecrata, da vna donna, la gettò tre volte in vn gran fuoco; ma sempre saltò fuora illesa: per il che stupito il Giudeo, gridò, questo è veramente il figliuolo di Dio, che i Christiani adorano. Et venuto alla Chiesa, si battezzò con tutta la famiglia. *Ex vita Sanctiorū.*

Vn' altro Hebreo si battezzò per mano di Sāto Basilio, perche vidde vn bābinò nelle mani del detto Sāto, mentre

celebraua la santa Messa. *Ibidem.*

Optato Mileuitano, ne lib. 2. contra Donatist. scriue che Urbano Formense, & Felice Idicrense, Vescoui Donatisti, fecero gittar il Santissimo Sacramento à i loro cani: ma i medesimi cani, accesi di rabbia, sbranarono i proprij padroni cō i dēti, come se fossero state p̃sone sconosciute e nemiche, per giusto giudicio d'Iddio, i ṽdetta di sì enorme impietà.

Ruperto Tuiciense, lib. 4. cap. 5. dice, che essendoci abbruciata vna Chiesa in quel castello, e consumate le statue, che vi erano di metallo; restò intatto il Santissimo Sacramento del corpo di Christo insieme con vna custodia di legno, doue era riposto. San Chiristostomo testifica d'hauer ṽdito da vno, il quale haueua veduto & sentito, che quelle persone, che si partono da questa vita, hauendo preso la santissima Communione, cō pura e monda conscientia, sono circondati da gl' Angeli, à modo di guardia, e menati al Paradiso.

Onde stando per morire Sant' Ambrogio, Honorato Vescouo di Vercelli, dor-

*Lib 6.
de sacerdotibus.*

dormendo, si sentì chiamar tre volte, e dire, che andasse à comunicare Santo Ambrogio, come fece, non volendo il Signore, che partisse da questa vita, senza la sua guida. Et S. Girola. venuto al fine di sua vita, dimandò con grande istanza, che li fosse portato il corpo di Christo, & quando l'ebbe da pigliare, si fece leuar del letto, e porre in terra, e coprire con vn sacco: all' hora, gettatosi in ginocchioni, mandò fuori vn fiume di lagrime, e percosse il petto con i pugni, & così prese il Santissimo Sacramento, dimostrando con quell' habito, che egli n'era indegno; ma nondimeno pigliandolo, ci insegnò, quanto fosse necessario. E S. Lucia vergine, essendo gettata nelle fiamme, hebbe vna crudelissima ferita nella gola, ma non potette morire, fin à tanto che non hebbe riceuuta la cômunionem del Sacerdote.

Gio. Nauclero scriue nella sua chronica, che la città de Siracusa fù scossa da sì grã terremoto, che vna Chiesa di essa città pienadi popolo, rouinò, mètre si celebraua la Messa, & oppresse tutti, quãti

v'era-

v'erano dell'vno, & dell'altro sesso, eccetto il Sacerdote che celebrava, con due ministri di lui.

Osiualdo Mulcer nobile, douendosi cōmunicare la Pasqua, volse vn hostia grande, piu di quella de gl'altri laici, al che acconsentì il Prete per timore. Ma mentre, che poneua il Santissimo Sacramēto sopra la lingua del sopradetto, ecco che la terra miracolosamente s'apre dinanzi all'altare, come se lo volesse inghiottire, ilquale dentro cascando, ci entrò fin à le ginocchia, e prendendo egli con le mani vn lato dell'altare, per attaccarsi, l'alatre, da quella banda, si cominciò ammolire a guisa di cera.

Osiualdo accorgendosi, che ciò era vñ detta diuina, pentito, domandò perdono a Dio. Et non potendo inghiottire l'hostia, il Sacerdote la ripose nel sacrario, doue fin hoggi iui si vede tita miracolosamēte di color di sague, e tocca al quāto dalla salina della lingua, doue ancora si fanno molti miracoli, come riferisce Tilmanno Bredenbachio nel libro primo delle sacre collationi, cap. 25.

Vn heretico, ſententiato al fuoco, vi andaua allegramente, dicendo, che nõ ſi ſaria abbruciato, perche era Negro-
mante. Onde, gettatoui dentro, chia-
mò l'aiuto del demonio, che ſubito ſpè-
ſe il fuoco: allhora il Veſcouo, fatto ac-
cendere di nouo il fuoco, andò a piglia-
re il ſantiſſimo Sacramento, e portollo-
liui con grandiffima riuerenza: l'hereti-
co, eſſendo gettato nel fuoco, al ſolito
chiamò l'aiuto del demonio, il quale ri-
ſpoſe, adeſſo non ti poſſono aiutare, per
cioche vi è preſente, chi è molto mag-
gior di me; & colui ſubito s'abbruciò:
all' hora riportorno con grande hono-
re l'Hoſtia alla Chieſa, glorificando Id-
dio. Queſto ſcriue Ceſario.

San Bernardo haueua prohibito a
vn monacho, che non ſi communicaffe
ſapendo per riuelatione, che ſtaua in
peccato mortale, con tutto ciò ſi voſſe
communicare; ma vſcendogli l'Hoſtia
dalla bocca, ſalì ſu l'altare, e lui di ſubi-
to morì.

Laſcio li miracoli fatti ſopra quelli,
ch'erano ſpiritati, i quali con metter-
gli

gli in capo la custodia, dou'era il santissimo Sacramento, sono stati liberati, altri infermi sanati, altri sostentati molto tépo senza altro cibo, come Santa Catherina da Siena: altri comunicati per mano d'Angeli: perche ne sono pieni i Libri, & questi basteranno, a confermare quâto hauemo detto di sopra della grandezza di questo ammirabile Sacramêto, & de suoi marauigliosi effetti, che fa in quelli, che spesso lo riceuono degnamente; & per animare questi a seguitare, & gl'altri, che non lo fanno a pigliar questa cosi vtile, & fruttuosa impresa, a gloria della maestà di Dio, & vtilità delle proprie anime.

Oratione di San Tomaso d'Acquino auanti la santa Comunione.

HOR ecco, omnipotente & eterno Iddio, ch'io végo al Sacramento dell'unigenito uostro figliuolo, &

sup h

H 2

mio

mio Signor Giesù Christo, come infermo al medico della vita, come sozzo al fonte di misericordia, come cieco alla luce della chiarezza eterna, come puer al Signore de i cieli, & della terra, & come nudo al Re della gloria. Prego adunque, Signore, la uost'ra infinita bontà & misericordia, che le piaccia sanar la mia infermità, nettar la mia bruttezza, illuminar la mia cecità, arricchir la mia povertà, & vestire la mia nudità; accioche io così possa ricuere il pane de gli Angeli, il Rè de i Rè, il Signor de' Signori, con tanta riuertita, & timore, con tanto dolore, & vero amore, con tal fede, & purità, & con tal proposito, & humiltà, qual si conuiene per salute dell'anima mia. Datemi gratia Signore, ch'io riceua non solo questo Sacramento, ma parimente la virtù & gratia del Sacramento. O pietosissimo Padre, concedetemi, che questo vnigenito uostro figlio, il quale io mi propongo a desso di ricuere così velato in questa vita, meriti vederlo per sempre senza velo nell'altra:
il quale

il quale con voi viue, & regna ne i secoli de' secoli. Amen.

*Oratione di San Tomaso d' Aquino,
per dire doppò la Santa
Communione.*



I rendo gratie, Signor mio, & Dio mio, padre onnipotente, per infiniti beneficij, che da uoi ho riceuuto, & particolarmente prrche m'ha uete ammesso nella participatione del corpo dello vnigenito vostro figliuolo. Vi supplico, clemétissimo padre, che questa sacra Communione nō mi sia causa di castigo, ma salutifera intercessione di perdono. Siami armatura di fede, scudo di bona volòtà, & morte di tutti i miei vitij, essilio d'ogni desiderio carnale, & aumento di carità, patientia, & vera humiltà, & d'ogni virtù. Sia perfetto gaudio dello spirito mio, & ferma difesa ne da tutti i miei nemici visibili, & inuisibili, & perpetua vnione cō uoi solo,

H ; mio

118 *Oratione doppo la S Comm.*

mio vero Iddio & Signore: piacciaui
condurmi a quel conuito ineffabile, do
ue voi sete vera luce, satietà perfetta, &
allegrezza eterna, per tutti i secoli de' se
coli. Amen



TRAT.

ciaui
le, do
ta, &
de' se

TRATTATO DELLA MESSA

ET DEL MODO
d'vdirla con frutto,

COMPOSTO DAL R. P.
Emerio de Bonis,

Della Compagnia di GIESU.



IN VENETIA,

Presso Francesco de' Francesci. 1598.

*Che cosa sia Messa: Et che cosa
si facci nella Messa.*

Cap.

I.



PER intelligenza di quello
che habbiamo da dire in
questo capo, è da sapere,
che fra tutte le cose, che
ci rendono testimonio
della benignità, clemen-
tia, & amore susciterato di Dio verso il
genere humano, la principal'è quell'ec-
cellentissimo, & diuinissimo Sacramen-
to de' sacramenti, il quale per l'affluete,
& soprabondante gratia, che in se con-
tiene, meritamente è chiamato Eucharis-
tia. Et si come quello è eccellentissimo,
così fu cosa cōuenientissima, che la ma-
està di Dio istituisse nella sua Chiesa vn'
ordine eminentissimo d'huomini, che l'
haueßero a consecrare; come fece nell'
ultima cena, istituendo l'ordine sacerdo-
tale, al quale diede podestà di consecra-
re, trattare, riceuere, & distribuire a gli
altri

altri il suo sacro corpo, & sangue, conte-
nuto sotto le specie del pane, & del vi-
no, che restano senza la propria sostan-
za, la quale per virtù della consecratio-
ne si conuerte nel corpo, & sangue di
Christo, uolse ancora, che ordinassero
gl' Apostoli, & loro successori, per mu-
uer piu gli animi de gl' huomini alla ri-
uerentia di tãto sacrificio, che precedes-
sero la consecratione, orationi, lettioni,
& altre cerimonie, altre ancora segui-
tassero, le quali sono espresse nella San-
ta Messa: la quale si può definire, ouero
descriuere in varij modi, & prima co-
si: Messa è una sacra attione, nella qua-
le, per institutione, & ordine di Chri-
sto, in memoria della sua Passione, il
pane, & il vino si conuertono, & tran-
sustantiano nel corpo, & sangue di Chri-
sto, & sotto l'istesse specie si offerisco-
no all'eterno Padre. Potiamo anco-
ra dir cosi; Messa è vn sacro misterio
dell'Altare, & un cõtinoũ sacrificio, in-
stituito da Christo Giesù, da farsi, & ce-
lebrarsi in memoria della sua passione, a
utilità, & salute de uiui, & defonti, offer

to a Dio p le sacre mani del sacerdote. E detta Messa, a mittendo ; perche il sacerdote manda nella Messa le sue orationi & sacrificio a Dio padre. Et questo significò l' Apostolo S. Paolo dicendo, Ogni Pontefice, ouero sacerdote, assunto dal commune stato de gl' huomini, è costituito, & ordiuato mezzano tra gl' huomini, & Dio, per offerirgli doni & sacrificij per gli peccati.

*La grandezza della cosa che
si fa nella Messa.*

Cap. II.

DA L L E cose già dette evidentemente si raccoglie, la Messa esser l'opera maggiore, piu degna, & eccellente, che si possa fare : poiche il sacerdote, che la dice, auanza in dignità i Re gl' Imperadori, i sacerdoti della legge di natura, & della scritta, anzi in questa potestà i Patriarchi, et Profeti, & gl' Angeli, che non possono conlecrare, ne ri-

ceuere il corpo di Christo nostro Signore: egli doppo d'hauer consacrato, lo tiene nelle mani lo piglia, lo conserva; lo distribuisce ad altri. Et non solo per questo rispetto, ma per vn'altro piu eminente la Messa è cosa eccellentissima, anzi diuinissima; cioè per esser sacrificio il più nobile, & degno, che mai fosse offerto, anzi che gl'antichi sacrificij, essendo de frutti della terra, ò di animali, non haueuano in se dignità alcuna: ma Idd' o gli accettaua solo per il suo mero beneplacito, per il cui ordine erano offerti; & per la diuotione di quelli che gl'offeriuano: come si uede i Abel, del quale d'ice la scrittura, che risguardò il Signore Abel, & i suoi doni: & di Noè, che odorò l'odor della soauità. Così Iob è lodato, così Melchisedech, et gli altri, p la medesima causa. Ma nella Messa il sacrificio è da se stesso, & per se stesso dignissimo, ne può essere maggiore: poiche è dell'istesso figliuolo di Dio hu manato. Et questo fu figurato i tutti qlli antichi: & quelli erano accettati per rispetto di questo. Dal che potiamo inferire

1. Reg.

4.

rite, che nel dire, & ascoltare la Messa, si ricerca grandissima attentione, & deuotione, si per rispetto della cosa offerita, che è Christo Giesù; si per rispetto di quello a chi si offerisce, che è il Padre eterno. I figliuoli di Heli sacerdote furono puniti di morte, perche non faceuano bene l'vfficio del sacerdote, anzi con la loro insolentia alienauano i popoli dall'offerire; che pensiamo noi, che farà di quelli sacerdoti, che indegnamente s'accollano all'altare? Il medesimo dico de gli secolari, che ascoltano con irreuerentia notabile la Messa.

Il fine perche si fa, & dice la Messa.

Cap. III.



ORA tratteremo del fine, per il quale si dice & si deuè vdire la Messa; il quale è altissimo, & eminentissimo, ne si può trouar maggiore. Il fine principale è vn solo: gli scôdarij sono molti: pur tutti si riferiscono al prin

ciale, che è l'honor di Dio, ilquale es-
 sendo vltimo fine di tutte le cose, però
 meritamente ordinò, che tutte le cose si
 riferissero all'honor suo. Si dice dūque
 la messa, & s'ha da vdire, per honorare
 Dio con questo diuinissimo sacrificio.
 Ma per intender meglio questo conuiē
 sapere, che sacrificio è vn culto, ouero
 honore, che si deuē solamente a Dio, cō
 pena di morte a chi lo dà ad altri: Sacri-
 ficās Diis, eradicabitur, nisi domino so-
 li. Si che l'honore, che si da a Dio in ri-
 cognitione del supremo dominio, si
 chiama sacrificio: & è di due forti. Vna
 ricognitione è interiore, l'altra estero-
 re: quella si faceua al medesimo modo
 nella legge antica, che hora si fa nella
 noua. Perche gli ant'chi haueano il cor
 contrito, s'humiliauano, lodauano Dio
 interiormente, lo ringratiauano, &c. co-
 me facciamo noi ancora. Ma altra è la ri-
 cognitione detta esteriore, & il sacrifi-
 cio nella legge nuoua, che in quella del
 la natura, & in quella di Moise, perche
 all'hora s'offeriuano cose inanimate, co-
 me pane, thimiana, per rendere gratie
 a Dio.

Exo.

22.

a Dio delli beneficij riceuuti, &c. ouero animali, che s'ammazzauano : alle volte per espiare gli peccati, & si chiamaua Hostia per il peccato : alle volte per honorare, & riconoscere Dio, & si diceua holocausto : alle volte per rēder gratie delli beneficij riceuuti, & si diceua sacrificio pacifico : & perche tutti quelli s'ordinauano al sacrificio di Christo (ilquale offerì se stesso nella Croce, & l'istesso si contiene in questo Sacramento) come al suo fine, contenendo questo eminentemēte gli effetti di quelli, però si chiama con il nome di tutti quelli. Et così nella Messa si offerisce Christo (oltre il principale, ch'è l'honore di Dio) per placare l'ira dell'eterno Padre, per riconciliarlo con noi peccatori, per sodisfare per gli peccati del mōdo, per ottenere la gratia sua, & ogni dono, per ringratiarlo de i molti beneficij suoi, per la salute de' viui, & defonti, & finalmēte per ogni necessità che possa occorrere.

L'att



nel ce
dimon
notio
che t
la gra
mister
entra
ra del
di bro
la gra
perfor
ueri,
cose. N
tra in
la con

*L'attentione, & deuotione, con che
s'ha da dire, ò udir la Messa.*

Cap. IIII.



Li varij, ricchi, & diuersi
apparati, le sòtuoſe Chie
ſe, gli altri coſi ben para
ti, i molti lumi acceſi, e
tutte l'altre cerimonie,
che uſa la ſanta Chieſa
nel celebrare la Meſſa, chiaramente ci
dimoſtrano con, che attentione, & di
uotione, ſi debba dire, & aſcoltare: poi
che tutte queſte coſe ci manifefſtano
la grandezza, la ſantità, & la virtù del
miſterio che ſi rappresenta. Come chi
entra in vn gran palazzo, & vede le mu
ra d. lle camere, & tale, tutte coperte
di broccato, viene in cognitione del
la grandezza, nobiltà, & potenza, del
perſonaggio, che iui habita; poiche i po
ueri, & vili non poſſono hauere queſte
coſe. Non altrimenti auuiene a chi en
tra in Chieſa, & vede celebrare la Meſ
ſa con tanto apparato, perche la Santa
Chieſa

Chiesa non farebbe tanta spesa, ne si occuparebbe tanto, per farlo bene, se non si pesse, questa esser la maggior cosa, che si possa fare. Voleua Iddio, che il sacerdote del vecchio testamento, douendo entrare nel sancta sanctorum, fosse vestito di veste ricchissima, & artificiosamente lauorata; accioche il popolo, vedendolo entrare cosi venerando, venisse in cognitione della grandezza d'Iddio, al qual andaua a parlare, & ad honorare con incenso, et himiama odorifero. Quando si vede il Papa, se gli fa riuerentia, & meritamente, per essere Vicario di Christo: il medesimo si fa alle reliquie dei Santi, per essere stati serui di Christo: hora quanto maggior honore, & riuerentia si deue far all'istesso Christo, che nella Messa s'offerisce in sacrificio all'eterno Padre, per la salute nostra, & si fa memoria di quel gran sacrificio del monte Caluario, doue vna volta spargendo tutto il sangue, & morendo il figliuolo di Dio, sodisfece per le nostre colpe, & peccati all'eterno Padre? Ma per meglio penetrare la grandezza di quello che si fa
nella

nella Messa, è da sapere, che in quel grā sacrificio del monte Caluario. vi era la Hostia, ouero vittima; che si offeriua, & il sacerdote, che l'offeriua: ui era ancora quello, a cui si offeriua Christo, in quanto huomo non solo era la vittima che s'offeriua in sacrificio, ma anchora era il sacerdote, che l'offeriua, offerendo se stesso: & benché s'offeriua al padre, nondimeno era quello ancora, a chi si offeriua, essendo egli Dio come il Padre. Così anchora in questo eccellentissimo sacrificio della Messa, se bene Christo in quanto huomo, è offerto al Padre eterno dal sacerdote, che celebra: però egli similmente è il sacerdote principale, che offerisce l'Hostia, che s'offerisce in sacrificio, & è quello, al qual insieme cō il padre è offerta, essendo Dio uguale al Padre. Onde questo sacrificio della Messa è vna viua, & espressa representatione di q̃llo del monte Caluario: et Christo istesso è il principale, che in propria persona la rappresenta, ne altro lā poteua rappresentar bene, se nō esso. E bē vero, che iui si fece d'altro modo d'l

sacrificio, & in altro modo si fa qui: per
che iui Christo era mortale, & patiu
acerbissimi dolori: ma qui è immorta-
le, & glorioso: però non patisce piu. è
ben la medesima hostia (dice S. Grego-
rio Naz.) che offerisce adesso il sacerdo-
te, & quella delle croce: ma quella fu
cruenta, & sanguinosa: perche Christo
iui morì: ma questa è incruenta, &
senza sangue: perche il medesimo Chri-
sto immortale, in memoria di quella
oblatione, si è offerto, & s'offerisce o-
gni dì, perche ogni dì pecciamo. Quel
sacrificio fu potente a rimettere tutti li
peccati: ma perche pecciamo di nuo-
uo, è necessaria nuoua applicatione di
quei grandissimi meriti; il che si fa per
il sacrificio della Messa. Ecco dunque
le cause, & motiui della diuotione, &
attentione, che debbiamo hauere, di-
cendo; o sentendo la Messa; poiche in
essa si rappresenta la passion del figliuol
di Dio; Christo Giesù, che da se è pote-
te a muouere qual si voglia creatura, co-
me fece il giorno che la patì. poiche il
sole si oscurò; la terra tremò; le pietre

si spcz-

si spezzarono, i monumenti s'apriròno,
& reuiscitaron' i morti. & già sapete,
che quando si legge, ouero si ode la Pas-
sione con attétione, & diuotione, che'l
cuor s'intenerisce, escono da gli occhi
lagrime, & dal petto sospiri; però è co-
sa vtilissima, nella Messa considerare
qualche passo della Passione. Onde,
vedédo il sacerdote andar verso l'altare
t'imaginarai di ueder Christo andar
verso il monte Caluario, cò la Croce in
spalla con le mani legate, con la corona
di spine in testa: con una corda grossa
al collo, accompagnato da gente spie-
tata, & crudele, pìouendo, & versan-
do da ogni parte sangue, per i flagelli,
che gl'hauenuano lacerato il corpo, & p
la corona, che li passaua la testa, il ui-
so tutto impallidito, che a pena può re-
spirare, & muouere i piedi, per la stan-
chezza; finalmente quanto piu compas-
sione uole te lo imaginarai, tanto piu li
compatirai. Arriuato che sarà il sacer-
dote all'altare, pensarai all'arriuo di
Christo su'l monte Caluario, doue per
ristoro, & refrigerio della sua grandissi

122 *Trattato della Messa*

ma sete, li dāno a bere aceto mescolato
con fiele; lo spogliano crudelissimamen-
te della veste; con essa, che era attaccata
ne tirano molti pezzi di carne; & per
maggior vergogna lo lasciano star così
nudo al vëto, & al freddo; doppo lo fan-
no colcare su la croce, letto così strano
per vn' impiagato da capo a piedi: & iur
con duri chiodi lo crucifiggono: & poi
alzando la croce, lo lasciano star pen-
dendo con infinito suo dolore, fin che
muoia, ma non senza scherni, non sen-
za bestēmie, ingiurie, & villanie. Ecco

quante cole puoi pensare, mentre
che si dice la Messa. Il che se

farai, starai attento, &

sentirai compuntio

ne, & dolore

dell'offe-

se,

che hai fatte ver-

so il tuo crea-

tore.

In che modo si potrà hauer diuotione
nel sentir la Messa. Cap. V.



Oiche s'ha da dire, & vdi
re la Messa almeno le fe-
ste, per ordine della Sata
Chiesa, sarebbe pur cosa
ragionevole; che si faces-
se bene; & come conuiene,
tanto più, che l'huomo naturalmen-
te desidera di far bene quel che fa: On-
de, se compra, desidera di comprar be-
ne: se parla, di parlar bene: se fa vn'arte,
di farla bene. Ne altra ragione si può tro-
uare, se nò che a niuno piacciono le co-
se mal fatte, anzi sono rifiutate da tutti;
& dispregiate quelli che le fanno: cò tut-
to ciò gran parte de gli huomini, sono
tanto trascurati nelle cose appartenenti
al culto diuino; & le fanno con tãta ne-
gligenza, & tepidezza, che è vn'a vergo-
gna: di q̃ nasce, che nò ne cavanò il frut-
to, che douerebbono; et potrebbero, an-
zi molte volte peccano, doue potrianò

acquistar grandissimi meriti appresso a Dio. Et fra gli altri esercitij spirituali appartenenti al diuin culto, essendo la Messa il maggiore, dourebbe l'huomo attendervi con la maggior diligenza, che fosse possibile. Ma molti fanno il contrario, & la sentono con pochissima diuotione, & attentione, per non uoler, o non saper pigliar i mezzi, che li possono aiutare a sentirla diuotamente: de quali metterò qui alcuni principali, accioche non si possino scusare d'ignoranza.

- I** Si ricerca vn uino & efficace desiderio di uedere, ouero dir la Messa con la maggiore attentione, & diuotione, che sia possibile. al che aiuterà mirabilmente; pensar alla dignità & grandezza della Messa; della quale habbiamo parlato di sopra: il qual desiderio, perche non basta solo; bisogna che sia accompagnato con una uera fede della real presenza di Christo nostro Signor, ilquale con tanta benignità ci uien a visitare, aiuterà ancora grandemente il pensar alla propria bassezza, viltà, & indignità,

Ma, tenendosi (come veramente è) indignissimo di trouarsi presente a un misterio tant'alto, & diuino; come è questo, alla cui presenza gl' Angeli stessi s'abbassano, & per riuerenza s'inchinano. molto maggiormente l'ha da fare il misero peccatore; & a guisa del Publicano, tenendo gli occhi bassi per vergogna, percuotasi il petto, dicendo, *Deus propitiuss esto mihi peccatori.*

2

Si richiede, che l'huomo vada alla Messa senza peccato mortale: perche questo impedisce la diuotione, & attentione debita, & il compito frutto, che ne potrebbe cauare. è ben vero, che niuno, quantunque grauissimo peccatore, ha da lasciare d'udir la; perche se bene non li gioua per merito di vita eterna; li gioua nondimeno a sodisfar al precetto della Chiesa di udire la Messa le fette; perche se non lo facesse, commetterebbe un peccato mortale: gioua ancora per disporli alla gratia, & a vscire di peccato (come tutte l'altre opere buone, che si fanno in peccato mortale) perche presentandosi auanti vn Sole

quanto caldo, dileguarà una-uolta il suo duro ghiaccio, & scacciarà la sua freddezza, intenerendoli il cuore, & si conuertirà, & lasciando il peccato, si saluarà. Ma la miglior cosa è andare alla Messa confessato, o almeno contrito, & pentito delli peccati passati, con proposito di confessarsi quanto prima, o almeno al suo tempo.

- 3 Bisogna, che il fine sia buono, & l'intention retta. il che farà, quando vi andrai per far quello che fa la santa madre Chiesa, la quale nel sacrificio della Messa fa un presente, & un'offerta all'eterno padre dell'vnigenito suo figliuolo, della sua sacratissima passione, & delli suoi meriti, in remissione delli peccati delli suoi figliuoli: così tu deui accompagnar i tuoi desiderij con quelli del sacerdote, et pregar la maestà di Dio che lo esaudisca, & che a te perdoni li tuoi peccati, & così alli tuoi prossimi, & che ti dia aiuto in tutti li tuoi bisogni, in virtù di quel sacrificio, il quale tu ancora offerirai.

- 4 Stando in Chiesa cercarai di conce-

pir in te un santo timore, & vna grandissima riuerenza, considerando quello esser luogo sacro, & dedicato, al culto diuino; & dirai dentro di te; con ammiratione, quel che disse il Patriarca Iacob; *Vere locus iste sanctus est.* Veramente questo è luogo santo: & per quello se li deue grandissima riuerentia. Però starai in ginocchioni, ò in piedi, secondo li tempi con grandissima modestia, senza uoltar il capo di quà, & di là per vedere chi uà, ò chi viene: perche queste distractioni impediscano la diuotione, la quale si conserua con il stare raccolto dentro di se; & con buoni. & santi pensieri. Commandò Iddio a Moise che si scalzasse, per rispetto della santità del luogo doue staua così hai da far tu, leuando da te ogni affetto disordinato di qual si voglia creatura. Oltre la santità del luogo, hai da considerare la presenza di Dio, che stà piouendo i suoi doni, & gratie sopra quelli, che ui stanno con diuotione: ui stanno ancora gl' Angeli santi, per portar le tue orationi al cielo; & riportarti il frutto di esse.

Gen.
28.

Exod.
3.

esse. Finalmente vi lta il Santissimo Sacramento degno d'ogni riuerenza, & rispetto. Però mettiti in luogo remoto, dove niuno ti possa dar fastidio: & se quello non puoi fare per la frequenza della gente, ritirati dentro di te stesso con il pensiero, & iui attendi a trattar con Dio, & a prepararti, per vdir la Messa diuotamente, & con attentione, guardandoti di non parlare con alcuno.

- 7 Quando vedrai uscire il Sacerdote alza gli occhi almeno della mente al cielo, & imaginati di uedere scendere una schiera d'Angeli, che vengono per assistere al sacrificio della Messa, & per honorarlo con la loro presenza. Si che si riempie la Chiesa di Angeli, i quali uanno discorrendo fra gli huomini, & fra le donne, incitandoli alla modestia, diuotione, & riuerenza del sacrificio della Messa. Alza di nouo gli occhi al cielo, & con viuua fede contempla il figliuolo di Dio, che siede alla destra del padre, star pronto, & apparecchiato, per essere subito, che saranno proferita le

pa-

parole della consecratione, nelle mani del sacerdote, per esser offerto per noi al padre eterno nell'hostia consecrata, & se ne stà aspettando in vn certo modo quel tempo, come aspettaua di mangiare l'ultima Pasqua cō li suoi discepoli: doue contemplerai la grandezza di quello, che uiene, che è il maggiore di tutti gli huomini, & Iddio insieme: l'amor, cōtche viene; che è infinito: il fine, perche uiene; per esser offerto per noi al padre: doue uiene; in terra, luogo d'animali: il modo, come viene; coperto con le specie del pane.

*Le vtilità, che si cauano dall'vdir la
Messa. Cap. VI.*



Le vtilità, che si possono cauare dall'vdir la Messa, quando si ode diuotamente, sono assaissime, & grandissime: ma io qui addurrò solamente quelle, che mi paiono piu a proposito, per muo-
uerci

uerci a sentirla come conuiene.

La prima è, che l'huomo è amMESSO all'intrinfeca familiarità di Christo nostro Signore, & è fatto suo cortigiano favorito, stādo à torno alla sua persona anzi cameriero, & segretario; poiche gode, & vede tanti segreti diuini: i quali luoghi, & titoli si cercano tanto appresso li signori del mondo, & sono tātto stimati, a quali però seruiranno molte volte tutta la vita, senza riceverne un minimo premio. Essendo adunque Christo Signor del Cielo, & della terra, che non lascia mai senza premio colui che lo serue, ogniuno con questo mezzo della Messa, se li deue fare familiarissimo.

2 Chi ode, ouero è presente alla Messa, partecipa piu di questo diuinissimo sacrificio, perche piu particolarmente si fa oratione in esso per lui, che per gl'assenti, dicendo il Sacerdote: *Es pro omnibus circumstantibus*. li gioua ancora piu, per l'attuale attentione, & diuotione, che è causata dalla reale presentia di Christo nostro Signore, dalla qual'è illuminato, & riscaldato, essendo egli
luce,

lice, & fuoco; come il Sole illumina più le regioni vicine, che le lôtane, & il fuoco riscalda più qlli, che gli sono d'appresso, che quelli che stâno lôtani, & però gli Apostoli habbero tanti pr uilegij, per la continua presentia di Christo; & il buon Ladronè nella Croce, per che staua appresso di Christo, ottenne quel singolar priuilegio di uedere l'istesso giorno la diuina essentia, & esser beato: che questo vuol dire esser in Paradiso. Quiui l'orazioni sono più facilmete esaudite con quel sacrificio: or ti tanto ualore, & tanto accetto al Padre eterno.

Sentendo noi la Messa diuotamente, ci sono rimessi gli peccati veniali: il che non deuiamo stimare picciolo, ma grandissimo beneficio. perche i peccati veniali se bene paiono piccioli; fanno nondimeno grandissimo danno all'anima; & se bene non sono direttamente contra la volontà di Dio, sono nondimeno fuor della uolontà sua; & se nã tolgono la gratia, la carità, & l'amicitia di Dio, pure diminuiscono il seruore della carità, & lo spirito, & impediscono

scono il frutto spirituale, & sono all'anima, come a gli occhi la poluere, che se bene non accieca, impedisce la vista; così questi impediscono il cumulo del merito, che potrebbero hauere l'opere nostre, & sono come certe febriciuole piccole, o altre indispositioni del corpo, che se bene non ammazzano, danno tutta uia fastidio, & dolore al corpo, e l'indeboliscono: & però, come si procura con gran diligenza di guarirle, molto piu si deuercercar di guarir l'anima, con liberarla da questi peccati nocui, ancor che paiano piccoli: & tanto piu, perche molte uolte sono causa, che l'huomo cada nelli grandi. Santo Girolamo piangeua ogni di li peccati veniali, & ne facua penitentia, come se egli hauesse commesso qualche gran peccato. Questi adunque si rimettono, & perdonano, per l'udir Messa, la quale è un'ottima medicina contra questa malattia.

Vdendo la Messa diuotamente, si ottiene la remission della pena temporale, o in tutto, o in parte (secondo il feruore)

uore') che doueua l'huomo patir d'in questa vita ò nel purgatorio, per i peccati mortali, o veniali già rimessi quanto alla colpa, il che è grandissimo beneficio, poiche la minor pena del purgatorio è maggior di tutte le pene di questo modo onde alcuni, essendo stati vn solo giorno nel Purgatorio, li pareua d' esserli stati moltissimi anni, come si riferisce in molte apparitioni fatte alli viu amici, o parenti. Questa pena si scancella, & si purga per i meriti della passione di Christo, i quali, oltra molti altri modi, ci applicano, nel santissimo sacrificio della Messa, & molto piu gioua vna Messa vdata da noi con deuotione, che non fanno molte dette per noi dopo morte, perche qui è il tempo di misericordia, & con opere buone volontarie facciamo grande acquisitione: l'altro è tempo della giustitia, quando non è lecito piu bene operare, & ben videri, che le messe dette per li morti giouano grandemente.

Con l'udir la Messa, si dispone al perdono de i peccati mortali, perche si

ha occasione, con la memoria della passione di Christo, & di tanto grã beneficio, & amor di quello, & di questo sacrificio, offerto per rimedio de peccati nostri, & con la presentia reale dell'istesso Christo, di hauer compütione, & muouerfi a cōtritione delli suoi peccati, per la quale Iddio perdona li peccati: et per che nella Messa (quando si odè diuotamente) l'huomo entra dentro di se stesso, & pensa all'offese fatte cōtra vn Dio così grande, così potente, così buono si risolue in lagrime, & ne domanda humilmente perdono a Dio; & in ricompensa gli offerisce quel degno, & nobile sacrificio; & li meriti della passion di Christo: & quando questo dolore arriva a perfetta contritione, s'ottiene la remissione delli peccati mortali, de quali si propone confessarsi, & farne penitentia.

Questa è grãdissima vtilità dell'vdir la Messa, & è l'institutione, che riceue della dottrina, che si sente nella Messa: douo s'impata a domandare perdono delle offese fatte verso il suo Creatore, nel
con-

confiteor; a perdonar l'offese fatte dalli
prossimi a lui, nel Misereatur vestri; a lo-
dar' Iddio, nel introito; a domandar mi-
sericordia, nel Kyrie eleison, Christeelei-
son; a magnificare Dio con allegrezza,
nel Gloria in excelsis; la vnione con il
prossimo, nel Dominus vobiscum; a far'
oratione, nelle collette, ouer' orationi
della Messa: il dispregio del mondo, nel
l'epistole: il seguir Christò, & imitar
le sue virtù, nell'euangelio: quello che
s'ha da credere, nel credo: l'attentione,
nel prefatio: la diuotione, nel canone:
il pregar per li uiui, nel primo mement-
to; & per li morti, nel secondo: adorar
Christò nell'eleuatione: comunicarsi
spiritualmente, quando il sacerdote si
comunica; finalmente impara l'huo-
mo a star sopra di se, & a uiuer Christia-
namente, poiche si offerisce à D'o insie-
me con quel sacrificio in odore di sua-
uità, proponendosi di non peccar mai
più.

Chi ode la Messa diuotamente, ac- 7
quista forza, per resistere ad ogni sorte
di tétatione del demonio, del môdo, &

della carne: perche, se ogni-forte di oratione, fatta in ogni luogo, ha uirtù & forza di scacciar da se li demonij, quanto più l'hauerà quella che si fa nella Messa, essendo accompagnata con l'istesso sacrificio, che è di tanta virtù & forza contra li demonij, essendo, quell'istesso del monte Caluario, con il quale repressè la forza di Satanasso, & lo legò nell'inferno: & però diceua: *Nunc princeps huius mundi ejicietur foras*. anzi l'oratione ha forza di scacciar i demonij dalli corpi humani: quanto più dall'anime, nelle quali non posson' intrare senza volontà; & consenso loro. adunque, quando si pentono, li scacciano da se.

- 8 Per concluderla, la Messa conserua la uita, libera dall'intermità, difende dalli nemici corporali, consola i melti, rallegra gli afflitti, dà forza alli deboli, dà animo alli pusillanimi, impetra le cose temporali, le conserua, & le accresce, se è per il meglio, come vederemo nell' seguenti miracoli operati per mezzo della Messa santa.

L'autor

L'autor dello specchio de gli essempli riferisce d'un pouero lauoratore, ma di uoto della Messa, che douendo andare a buon hora in piazza, per trouar opera, volse prima sentir Messa, nella quale hebbe tanta diuotione, che si ricordò di tornar alla piazza à tempo, doue poi non trouando opera, staua di mala voglia, non sapendo come prouedere di pane alla sua famiglia: ma il Signor Iddio, per mostrare quanto hauesse accettata la Messa, che haueua vdita per suo amore, mandò vn ricco in piazza, il quale intendendo la causa perche non haueua trouato partito, pensando che fosse huomo da bene, lo mandò alla Chiesa, accioche per lui facesse oratione quel giorno, promettendoli di darli tanto, quanto a gl'altri lauoratori, come fece la sera, e di piu li diede un pane; onde tornando a casa allegro, s'incontrò in un vecchio uenerando, che li domandò quanto haueua riceuuto dal ricco, e dicendo, tãto, disse torna, e dilli che t'ha pagato poco: se non ti dà piu, che la farà male. & così li diede piu: ma

il vecchio lo rimandò la terza volta cō minaccie maggiori; all'hora li diede molto maggior quantità di denari, & vna veste nuoua. la notte seguente poi il vecchio apparue al ricco, & li disse, che se quel huomo da bene non hauesse fatto oration per lui, che quella notte sarebbe morto di mala morte: il che habbendo inteso, diuentò huomo da bene, che prima era vn tristo.

Vn pellegrino diuoto, vldendo la Messa in Gierusalemme, doue hauea visitato il sepolcro del Saluatore, fu riportato in un momento al suo paese.

Vn'oppresso da vna rupe, che cade sopra molti, che cauauano argento, si ritirò in vna parte sotto vna gran pietra, che lo difese, morendo tutti gli altri: la moglie faceua dir ogni di Messa per l'anima sua, pensando che fosse morto, & portaua un pane alla Chiesa, & un uaso d'acqua, il quale ogni di era presentato al marito viuo, il quale si sostentaua con quello. il demonio per tre giorni, apparendo alla donna in forma del sagrestano di quel-

la

la Chiesa, con varie scuse, hora che era troppo presto, hora troppo tardi, impedì la donna, che non portò il pane, ne fece dir la Messa, nel qual tempo non hebbe che mangiare: cauando poi altri la ripa caduta, per trouar argento, questo fu trouato viuo, e raccontando il fatto, la moglie si rallegrò, che per mezzo delle Messe, che faceua dire per l'anima, fosse ancora sostentato il corpo, & conobbe che era stato il demonio, che l'haueua impedita quei tre giorni, p inuidia.

Vn soldato preso da nemici, & legato, sempre era sciolto, al tempo, che il suo fratello prete diceua Messa per l'anima sua, pensando che fosse morto nella guerra: il che queruto da quelli, che lo teneuano legato, fu interrogato della causa, & se sapeua arte magica: rispose di no, ma che haueua un fratello prete, che a quel tempo doueua dir Messa per lui, & così fu trouato che era.

Vn conuerso di Chiaraualle fu liberato dalli tormenti delli demonij per vigore delle Messe, che per lui diceuano li monachi.

Due sacerdoti, che indegnamente celebrauano, furono castigati seuerissima-
mente: perche a l'vno mancò la bocca, et
all'altro mentre celebraua, discese fuo-
co dal cielo, & li abbruciò le mani.

Vn paggio molto diuoto della Mes-
sa (come narra fra Luigi di Granata) fu
liberato dalla fornace ardente, doue do-
ueua esser gittato per ordine del Re: e vi
fu gittato il paggio calumniatore, il
quale arriuò prima alla fornace, essen-
dosi il buon paggio trattenuto per diui-
na dispositione a vdir Messa; onde pen-
sandosi il maestro della fornace, che fos-
se quello, del quale li haueua parlato il
Re, glielo gittò dentro, & s'abbrugiò, e
l'innocente restò libero, per virtù della
Messa, che haueua sentito.

*Errori, & abusi, che sogliono occor-
rere nell'vdir la Messa.*

Cap. VII.



L primo errore è intollerabile, & se non si vedesse con gl'occhi, & tocasse con le mani, sarebbe difficile il crederlo: & è di coloro, che vanno a vdir Messa, doue possano pascere gl'occhi di lasciui sguardi, facèdo la Chiesa bottega de gli luoi sfrenati appetiti, e seruendosi d'essa, come d'uno mercato delle loro lasciue, non hauendo rispetto al luogo dedicato a Dio; ne al tempo, in cui si rappresenta il maggior beneficio, che Dio habbia fatto al genere humano, cioè la passione di Christo nostro Signore: ne alla presenza de gl'Angeli, che iui stanno per honorare il loro Signore; ne a gl'huomini, & donne da bene, che tanto sfacciatamente scandalizzano; cosa, che non la fanno i Turchi

nelle loro Moschee (anzi le donne loro stanno separate da gl'huomini ; cosi le Giudee) ne alcuna altra sorte di gētili : Onde si può cōcludere, che i q̄sta parte sono peggiori de'Turchi , & d'ogn'altra sorte d'isēdeli: pche q̄lli hāno rispetto alle cose, che loro tēgono p sacre, & diuine, le honorano, & riuēiscono , & q̄sti mostrano di creder mēco di quelli: pche, se credessero efficacemēte, tremerebbono come foglie, solo per hauer vna sol volta portato poco rispetto al luogo dedicato al culto diuino, & q̄l che è peggio, essi ne fanno professione alla scoperta: la quale però è la più infame ; & dishonorata, che si possa imaginar al mondo, ne si contentano di pascere gl'occhi di nefandi sguardi, ma pascono ancora l'orecchie, & la lingua, ragionando di cose dishoneste tātto alla libera, et alla scoperta, come se fossero nella pubblica piazza, anzi come se fossero in vno publico poltribolo, & luogo infame, con risate dissolutissime cō gloriarsi di quegli infami, & dishonorati ragionamēti. Questi tali meritariano, che

la terra se gli aprisse sotto i piedi , e
l'inghiottisce viui, come fece a Dathan
& Abiron cō gl'altri seditiosi. Dite uoi,
che fate questo ; Come non vi mettete
sotto terra, vedendo che fate cosa tanto
infame, & vituperosa ? è segno euiden-
te, che non sete persone d'honore : per-
che se fusse , portaresti rispetto al tem-
pio santo di Dio. Però entrare vna uol-
ta dentro di uoi ; & se non ui muoue la
honestà , il rispetto del luogo sacro , il
timor di Dio, la presenzade gl'Angeli ,
& de gl'huomini , almeno vi muoua il
vedere l'infelice stato in che ui trouate,
che è simile, anzi peggior di quello del-
le bestie: uoi sete causa cō questa voltra
insolēza, & sfacciatezza, che molte per-
sone honorate non sentano la Messa, ne
la lassino sentire, alle figliuole loro , per
non si veder a torno persone tanto mal
create, & di professione così infame, &
dishonorata, & per euitare i sospetti de'
mariti, e parenti, & gl'altri inconueniē-
ti, che sogliono nascere da questi sospet-
ti, cioè gelosie, contese, infamie, & alle
uolte la morte ancora.

la

Altri

2 Altri sono, che vanno alla Messa per
v'sanza, e per essere auezzi a sentirla da
piccioli, non facendo piu conto di que-
sto che v'ano a fare, che di qual si voglia
altro negotio, che habbiamo da fare: &
perche il fine di questi tali nō è l'honor
di Dio, ne manco la salute propria, spen-
dono tutto quel tēpo (concesso per trat-
tar con Dio delle proprie necessità) in
parlar con altri, & negoziare, come se
fossero nella piazza; onde si partono dal-
la Messa, senza hauer hauuto vn mini-
mo pensiero delle cose di Dio, & senza
essersi accorti d'essere stati alla Messa, ec-
cetto al tempo dell'elevatione, che si fer-
marono di ragionare, ma subito ritor-
narono al medesimo, questi tali certo è
che non ne riportano frutto, ne utilità
alcuna: perche come tu non paghi, se
non quelli, che s'affaticano nella tua vi-
gna, non quelli che vanno per uederla
solamente, così Dio non rimunerà se nō
quelli, che per suo amore attendono al-
l'opere del diuino seruizio. Anzi che q-
sti tali il giorno delle feste commettono
vn peccato mortale, non sodisfacendo

al

al precetto della Chiesa di vdir la Messa & gl'altri giorni non sono scusati da grossi peccati veniali : perche benchè l'huomo nō sia obligato ad vdir la Messa in quei giorni, è obligato nondimeno, quando vā ad vdir la, di starui con riuerenza, il qual atto manca in tutto & per tutto a questi tali, che oltra il parlarui di continuo, staranno in piedi, cō la beretta in testa, & sēza segno alcuno di riuerenza; & pur auanti gl'huomini di qualità vi staranno le hore intiere cō il capo scoperto, & con tanta sommissione; come se fossero loro seruatori; si che con Dio fanno del grande, & con gl'huomini de lo schiauo. & questo è vn'abuso quasi cōmune a molti nobili & grādi, che non pare, che sappiano, ne possano sentire Messa, senza parlar, ò tutto, ò la maggior parte del tempo. Però bisogna leuar questo abuso, e sentir la con la debita riuerenza, & attētionē.

Altri sono, che ancora che non parlino con huomini, nōdimeno, stāno a posta con la mente tanto vagabonda, occupandola in varij, & diuersi pen-
si

ri, che à punto è, come se non la sentis-
sero & così finirassi la Messa, senza ha-
uerci pur hauuto vn buon pensiero: all'
hora si offeriscono tutte le facende, &
negotij, che hanno da fare, ò che hāno
fatto; occorrono i modi, che douerebbo-
no hauer tenuto in quelli, che non riu-
scirono, & quelli che haueranno da te-
nere, perche riescano quelli che hanno
da fare: qui si fabricano castelli in aria,
qui si pensa alle ingiurie riceuute, & si
trouano modi di vendicarsi: qui si pēsa
alli diletti, & piaceri passati; alli presi;
& a quelli che hauerebbono potuto pi-
gliare, con diletto di quelli, & dispiac-
cer di questi. Finalmente non gira rātq
vna macina di molino, quanto la men-
te di colui, che stā alla Messa, e la lascia
vagare senza freno, doue uole. Et di
questi si può dire l'istesso, che di quelli
di sopra, cioè, che peccano all'istesso
modo, & perdono il frutto, che haue-
r bbono potuto cauare. però s'ha da raf-
frenare, & occuparla in pensieri buoni;
come mostreremo dipoi.

4 Alcuni cercano Messe breui, & co-

me sogliono dire, da cacciatore: a i quali pare mill'anni, che si finisca, e s'adiranno contra il sacerdote, e mormorano se è vn poco lunghetto. I quali non possono gustar del sacrificio, ne sentire diuotione, stando con l'animo sollevato: e non veggono i pouerelli, che se si trouassero a un banchetto con grãdissima fame, uorrebbono, che durasse molto; & questo è vn conuito, che si fa all'anima, la qual in questi tali patisce tanta fame, che di debolezza non può reggerfi, & però casca tante & tante volte. Staranno con diletto, & piacere cinque & se hore a una Comedia, per pascere gl'occhi, & l'orecchie di vanità, & di pazzie; e non possono star vna meza hora alla Messa, per pascere l'anima di cibo diuinissimo. Non si ricordano, che Christo stette tre hore in Croce trafitto con duri & grossi chiodi, per la salute loro; & essi non hanno pazienza, stando in ginocchioni, & appoggiati, ò in piedi, un poco di tempo, a vdire la Messa, nello quale si rappresenta la memoria delle Passioni di

Chri-

Christo, sopportata con tanta pazienza per la salute nostra: poiche egli, essendo innocentissimo, non ne haueua bisogno. Questo è segno, di grandissima tepidità, & freddezza: perche se ui fosse l'amore di Dio molto acceso, ogni lungo tempo, che durasse, gli parrebbe breuissimo. Dice la scrittura, che Giacob serui quattordici anni, per hauer Rachel, & che gli pareuano pochi giorni, per la grandezza dell'amore.

Questo errore particolarmente è delle donne vane, che douendo andare alla Messa, in luogo di prepararsi, per sentirla diuotamente. & con frutto, spendono le hore intiere in polirsi, ornarsi, & acconciarsi. Il che non farebbe tanto biasimeuole, quando lo facessero moderamente. Ma è cosa insopportabile, il vederle uscire di casa, con la faccia tanto impiastrata, che paiono maschere dipinte: & si gloriano d'una vanità (per non dir pazzia) come è questa: perche già si sa, che q̃lla bellezza è finita, & che non sono tali, quali si mostrano. Et se diranno che per ciò s'acconciano

così, per non parer brutte come sono, rispondo, che quando hauessero d'andar a marito, al quale desiderano piacere, sarebbe cosa tollerabile, massime essendo il concio moderato; ma che de uendo andare alla Messa nella quale si rappresenta la Passione di Christo nostro Signore, è cosa fuori d'ogni ragione. San Paolo non vole, che le donne vadino in Chiesa con il capo scoperto, per riuerenza de gli Angeli, che sono in presenti: & queste hanno ardire di andarui con la faccia coperta di tante cose ritrouate dal diauolo, per allacciare gl'ingauti & fargli cadere nel peccato della concupiscentia carnale: & quanti ne fa traboccare per questa via? Onde questo solo dourebbe spauentare qual si voglia donna, che fa questa professione, vedere che quando s'accoccia, fabbrica una rete, con la quale il diavolo tira gl'huomini all' inferno. Holoserne fu preso alla vista de gl'ornamenti della casta Iudith; hora che ui pensate, che farà vna faccia coperta di biacca & purpurisso? Quanto sia gran male,

male, & quanto danno faccia l'andar
così alla Messa, si può vedere da quello
che haucino detto di sopra nel primo
errore; però vedilo iui.

IL FINE.



dar
ello
mo

SPECCHIO
DI CONFESSIONE
PER TVTTI.

Con un breue modo di confessar-
si, per i deuoti.

Con gli essercitij da farsi fra il giorno.

COMPOSTO DAL R. P.
Emerio de Bonis,

Della Compagnia di GIESV.



IN VENETIA,

Presso Francesco de' Francesci Senese. 1598.

A V



lon
cofi
la sp
baff
ma
fu t
le m
pro
mo
nó l
to è
do)
dio
fua
cate
to h
bita
& c

34

110.542

AVVERTIMENTI.



NOTA, che prima di confessarsi, bisogna pensar bene alli peccati commessi, & al numero delli mortali, per quanto si potrà ricordare, & tacédolo volontariamente, non vale la confessione: così tacendo le circostanze, che mutano la speccie de' peccati mortali; onde non basta dire, ho peccato con vna donna, ma bisogna dire, che era sua parente, se fu tale vergine, ò maritata, &c. Non vale manco la confessione, se nò ha fermo proposito d'astenersi da tutti li peccati mortali, & dolore delli passati. Così, se nò ha proposito vero di sodisfare, a quāto è obligato, come di restituire (potendo) la robba d'altri, la fama, lasciar l'odio, &c. Non vale manco, quando per sua propria colpa, si scorda qualche peccato mortale per non hauere esaminato bene la sua coscienza, ne fatta la debita diligenza, che moralmente poteua, & doueua fare.

Specchio

Nota secondo, che tacere un peccato mortale volotariamēte, è sacrilegio, & la confessione non vale, nè manco la seguente, benché confessi quel peccato, se non dice d'hauerlo lasciato: & bisogna repetere la prima confessione, & tutte l'altre, c'hauesse fatte in q̃sto modo, così, se dubita che sia peccato mortale, così proponer fermamente di non confessare qualche peccato mortale, benché lo confessi, se non dice quella resolutione, c'hauera fatta, di non confessarlo.

Tacer il peccato veniale, & nō uoler confessarlo, non è peccato: il medesimo s'intende del numero, perche non è obligato a confessarlo.

Nota terzo, che l'huomo deue lasciar l'occasione del peccato mortale come la pratica di p̃sone, & luoghi, doue pecca, altrimenti non si deue assoluere, per che è segno, che non è pentito, ancor che lo dicesse con la propria bocca.

Et sopra tutto s'ha da fare, quando nell'istessa casa stà la persona, con chi pecca carnalmente, per il pericolo, & comodità di peccare: onde prima s'

Di Confessione.

hanno da separare, quando ben fossero
parenti (potendose) massime, quando ui
sono incorsi piu volte.

Nota quarto, che se è andato a gli mo-
nasterij di monache, doue era la scom-
munica, senza licenza, è incorso nella
scommunica: cosi anco s'ha battuto, per
suggestione diabolica, persona religio-
sa, ouero c'hauesse qualche ordine eccle-
siastico, maggiore, o minore, o la prima
tonfura.

Nota quinto, che colui, che si esami-
na sopra le sudette cose, ha solaméte da
pigliare quelli, c'ha fatto, & dirli come
sono iui notati, cioè con animo fermo,
o senza: cosi delle bugie con giuramen-
to o senza, accioche il confessore inten-
da, quando peccò mortalméte; ilche co-
noscerai, doue truoui peccato mortale:
& doue è peccato veniale, significa pec-
cato veniale: ilche sapendo, ti guarderai
da gli mortali, eleggendo piu presto la
morte, che farne pur vno, & ti deui an-
cora guardare da gli peccati ueniali,
quãto potrai; perche impediscono il fer-
uor della carità.

Nota vltimo, che animo fermo, volò
tà deliberata, ouero con tutto il cuore, è
vna medesima cosa, & quando ui è, fa
che i pensieri, desiderij, parole, & opere
siano peccato mortale in cose graui, &
materia di peccato mortale, però biso-
gna ritener la uolontà che non consen-
ta, ma dire con la uolontà (nò, non vo-
glio) perche, doue la uolontà repugna,
non può esser peccato, massime morta-
le, potria esser veniale, per la negligenza
di non resistere così presto, come doue-
ria: è mortale, se si mettesse in pericolo
probabile di consentire: come, se viene
vn pensiero cattiuo, mentre non t'accor-
gi di quello, non è peccato, ma quando
te n'accorgi, se subito lo scacci, meriti
vn poco di negligenza lo fa veniale, &
la diletatione volontaria deliberata, lo
fa mortale, benché non lo uogli mette-
re in opera, ma solamente diletтары in
quel pensiero tristo; la resolutione di met-
terlo in opera, lo fa maggior, & le fa l'o-
pra istessa, lo fa anchor maggiore: &
quado v'è stata l'opera, basta confessar il
peccato, pche in questo s'intède il pèsie

ro, &
pen
bis
D
cia
H
cia
gn
rafi
gio
da
te,
vo
qu

ro, & la resolutione fatta, ma se fu solo pensiero, con la dilettatione già detta, bisogna confessarlo solo, come fu.

Dirai forse, Padre non lo posso scacciar così subito.

Rispondo, che all' hora s' intēde scacciarlo subito, quando la volontà repugna, & non acconsente, quando ben durasse vn giorno, ò tornasse mille volte il giorno, contra tua voglia: il che sapere, dà molta cōsolatione alle persone diuote, & di conscienza timorata, che mai vorriano acconsentire al peccato: dal quale essendo liberati, & con far delle buone e sante operationi, sperare-

mo (mediante la gratia di

Dio) acquistar la gloria

del paradiso, per

sua infinita

miseri-

cordia. A-

men.

FATTO prima il segno della santa Croce, dirà l'Confiteor, se lo sà, infino a mea culpa: & poi dirà. Padre mi confessai in tal tempo, & feci la penitenza. Adesso non vengo con la preparatione, & dolore de' peccati, che deuo non ho amato, & ringratiato Dio de' beneficij riceuut, co n'era obligato. Ho fatto l'oratione, & udito la Messa con la mente distratta mi son communicato con poca diuotione: del tutto ne dico mia colpa.

Circa li pensieri.



O hauuto pensieri vani, & otiosi, è peccato veniale. Ho hauuto cattiuu pensieri, ma cōtra mia voglia et gli ho discacciati, quāt' ho potuto, pò m' accuso d'la negligēza.

Ho hauuto cattiuu pensieri, & mi sono dilettrato volontariamente in quelli, et gl'hauerei posti i effetto, s'hauessi potuto: & dirai, che sorte di pensieri: se furono carnali, dirai, di maschi, ò di femi-

femine, vergine, ò maritata; ò parente &c. così se furono pensieri di rubbare, d'ammazzare, &c. Dirai ancora il numero, perche tutti sono peccati mortali, non solamente quando vorria metterli in effetto, se potesse, ma quando si volse dilettae volontariamente in quelli pensieri cattivi.

Ho pensato male d'altri volontariamente, & fatti giudicj temerarij, senza causa legitima, in cole graui, e peccato mortale, & è obligato a dire la specie del male, che ha pensato, cioè, che vno era ladro, adultero, sodomita, homicida, &c. così d'vna donna, che era dishonesta, fattucchiata, & cet. ha da dire le volte, perche di questi giudicj temerarij se ne fanno, se l'huomo non sta sopra di se, le migliaia, de' quali però non ne caua vtilità ne gusto alcuno: ma la sola dannatione dell'anima: però se ne deue guardare, piu che dal fuoco: & a questo peccato sono piu soggetti li vitiosi, pensando che gli altri siano come loro, che se guardano, parlano, pensano, praticano, &c. quasi sempre

lo fanno per mai fine: ma in cose leggie-
ri è peccato veniale.

Ho sospettato male d'altri, senza te-
nerlo per certo, è peccato veniale.

Nota, che la sospitione non afferma,
ma dice, potria esse: il giudicio afferma
dicendo, è così, & è giudicio temerario,
quando senza segni chiari del male tie-
ne per certo esser così, come se vede vna
persona, senza saper altro, ne veder se-
gni enidenti tristi, afferma nella sua mè-
te, quella tal persona esser cattiuu, hauer
fatto, o fare peccati graui, nel che lui
pecca mortalmente, giudicando teme-
rariamente il suo prossimo; & se lo dice
ad altri, sono due peccati mortali.

Ho dubitato nelle cose della fede,
non volendo, è peccato veniale se ui fu
qualche neg igenza; ma volêdo delibe-
ratamente, è peccato mortale, così ado-
rare il Sole, la Luna ò altra creatura co-
me Dio.

Ho dato fede alli sogni, incanti, & al-
tre superstitioni, non fermamêto; se fer-
mamente, dirai che cosa, & come fu: co-
si s'hai fatto, ò fatto fare incanti, o fat-

tuc-

tucchiarie, & s'hai portato breui addosso, & che sorte di breui, e s'hai usato arte magica, essercitato la giudiciaria, cercato di saper le cose future, ouero occulte, per via de indouini, osseruazioni, sorte, o altri modi illeciti s'hai letto, o tenuto libri heretici o prohibiti.

Ho pensato, che Iddio non fa bene in alcune cose; se fu con uolontà deliberata, è peccato mortale.

Ho desiderato male per collera alle persone senz'animo che gli venisse, è peccato veniale: con animo deliberato, è peccato mortale in cose graui, & d'importanza, come che morisse, & simili, così ancora a se stesso.

Mi son doluto del bene, & rallegrato del male d'importanza d'altri, con l'animo fermo, è peccato mortale: senz'animo deliberato, è peccato veniale, così ancora in cose leggieri.

Mi sono rallegrato de gli peccati mortali passati, & doluto di non hauer fatto piu, con la uolontà deliberata, è peccato mortale, così desiderare, che uno pechi mortalmente, o che non lasci il peccato,

cato, è peccato mortale: così tutti li desiderij di peccar mortalmente, se ui è la volontà delliberata, sono peccato mortale come è desiderare la donna, la robba, & cose del prossimo, desiderarli danno notabile ne gli beni dell'anima, del corpo, & eterni, come pouertà, persecutioni, vergogna, infamia, infermità, morte, &c.

Ho portato odio alle persone, desiderandoli mali notabili, è peccato mortale: in cose leggieri, o senz'animo, è peccato veniale. Hauer in odio Dio, & le cose diuine, è peccato mortalissimo.

Ho fatto uoto, & non l'ho osservato, notendo è peccato mortale: dirai, che uoto fù,

perche non serua-

re il voto di

cosa mi-

ni-

ma, come di dire un pater no-

ster, non è peccato mor-

tale, il medesimo s' in-

tende del giura-

mento.

Circa

Circa le parole.

HO detto parole vane, & otiose, è peccato veniale: Parola otiosa è quella, che non apporta vtilità alcuna, ne a colui che parla, ne a quelli con chi parla, ne si dice con animo, che gioui all'anima propria, ò d'altri, ò al corpo o alle cose esterne. Onde le parole, che si dicono per honesta recreatione propria ò d'altri, o per passar il tempo, & fastidij che occorrono, non sono parole otiose, pur che non siano brutte, ò cattive per altro rispetto.

Ho detto bugie senza giuramento, & senza danno del prossimo, è peccato veniale: con giuramento, sempre è peccato mortale: ancor che sia per burla: così, quando giura il dubio per vero, & quando non ha animo di far quel che promette con giuramento & quando giura di far qualche male, che sia peccato mortale: se ha animo di farlo, sono due peccati mortali.

E peccato mortale non seruare il giuramento di cosa buona; potendo.

Così

Così far giurare altri in bugia, è peccato mortale con obligo di restituzione, se da quel giuramento ne seguì danno notabile.

Giurare di far una cosa, che sà, ò pensa, che non la potrà fare, è peccato mortale.

Giurare in uano, cioè senza necessità, è peccato veniale essendo però vero quel che giura.

Dite a fe, a fede mia, da Christiano, in verità, non intendendo la fede, o verità di Dio, non è giuramento.

Dire, se Iddio m'aiuti, per questo cielo, fuoco, & altre cose, aggiungendo di Dio, così dire per uita, ò anima mia, ò altro simile, è giuramento: così dire, possi esser ammazzato, perder l'anima, i figli, &c. in bugia, sempre è peccato mortale.

Giurare d'accusar vn'altro cò animo di farlo, se non lo fa poi, perche giudica esser meglio di non farlo, nò è periurio, ne pecca: così la madre, che non batte il figliuolo, come giurò di uoler fare.

Giurare di non far una cosa, che in se

non

non è peccato, ne occasione di peccato, ma è indifferente, come di non portar piu quelle calze, di non giocare alla palla, o di non andar piu con vno in casa, o in strada, facendo contra, non è peccato mortale, ma si bene, quando ui fosse causa di peccato mortale, la qual causa leuata, mi può andare.

Ho maledetto, & mandato blasfemie alle persone, & a me stesso, per collera ma senz'animo, che egli venissero, è peccato veniale: con animo fermo, è peccato mortale: il medesimo s'intende maledir l'anime de'morti, quando pensaua che era mortale.

Ho chiamato il diavolo, che m'aiutasse, portasse, o facesse altri mali, o beni, a me o ad altri senz'animo, è peccato veniale: con animo deliberato, è peccato mortale: cosi il farlo santo, dargli l'anima, è peccato mortale.

Dirà, s'ha maledetto, o blasfemato Iddio, Christo, la Madonna, li Santi, & se gl'ha detto ingiurie, è peccato mortale: dirà, che sorte di blasfemie, & ingiurie, & quante volte.

Ho

Ho dato occasione a posta ad altri di maledire, o biamteminare Iddio, li Sati, & le pſone, & ho fatto, o detto cose senza neceſſità, ſapendo che biamtemmaria no, è peccato mortale: il medesimo s' intende dello ſcandalo di coſa di peccato mortale, dato a poſta.

Lodare uno di peccato mortale, o eſſortarlo, che lo faccia, è peccato mortale: coſi dargli conſiglio, aiuto, fauore, o commodità.

Maledire il giorno, l'acqua, il vento, & altre creature ſimili, ſenz' animo di maledir Iddio, che l'ha fatte, e peccato veniale: coſi maledir il giorno d' hoggi ſe fu giorno di feſta, ſenza animo di maledir il miſterio, che rappresenta quel giorno, è peccato veniale.

Ho detto ingiurie, & villanie d' importanza alle perſone, con infamia loro, & dirà, che ſorti d' ingiurie, è peccato mortale, & è obligato domādar pđono delle ingiurie graui: in coſe leggieri, è peccato veniale: coſi ancora, quādo ſono coſe graui, dette, & accettate per burla, ouero dette da gli ſupiori a gl' inferiori,

per correctione, senza animo d'infamar gli, notabilmente, e non ne seguita infamia. *ho detto male delle persone, & gli ho inposto la mala fama in cose graui, con dire, ha fatto le cose triste, ha rubato, &c. è peccato mortale, & obligato alla restitutione della fama, potèdo; altrimenti non può essere assoluto; in cose leggieri; è peccato veniale.*

Ho detto male delle persone, & gli ho inposto la mala fama in cose graui, con dire, ha fatto le cose triste, ha rubato, &c. è peccato mortale, & obligato alla restitutione della fama, potèdo; altrimenti non può essere assoluto; in cose leggieri; è peccato veniale.

Dir cose vere, ma occulte, con animo d'infamare notabilmente, ouero, che ne seguiti detta infamia, è peccato mor.

Dir cose notorie, come, quella è meretrice, essendo, non è peccato: così ancora de gl'altri publici peccatori.

Ho vdito volontieri dir male d'altri, per odio, o inuidia graue, è peccato mortale, così seminare discordie fra le persone, con danno notabile, o con animo di farlo.

Annatarfi d'hauer fatto peccato mortale, che non ha fatto, con danno notabile proprio, o d'altri, o con infamia d'altri, o per mal fine, o compiacendosi, come, se l'hauessi fatto, è pec-

cato mortale: senza queste cose, è peccato veniale. essendo prodigo della fama propria, della quale ne è padrone.

Ho lasciato la Messa la Festa, o parte notabile di essa, senza legirimo impedimento, è peccato mortale: così far proposito di non la sentire, così far che altri non la sentano, senza legitima causa, è peccato mortale.

Così, parlarci gran tempo, ò pensare à posta in altre cose, spesse uolte, è peccato mortale. chi truoua cominciata la Messa di poco, sodisfa, così sentendone vna parte dà vno, & il resto da vn'altro Sacerdote.

Ho detto parole brutte, & dishoneste, per burla, senz'animo cattiuo, & senza pericolo, ò scandalo, è peccato veniale, ma con animo cattiuo, ouero con pericolo, o scandalo mortale, sono peccato mortale.

Circa le opere .



HO disubedito, & fatto gridare quelli di casa, & ho gridato con loro, in cose leggieri, è peccato veniale: se sono state cose graui, lo dira: dirà s'ha offeso notabilmente il padre, & la madre, con fatti, battendogli con parole, ingiuriandogli, & con l'animo, desiderando gli la morte, ò altri mali notabili: se gli ha dispreggiati, trattati male, leuato la robba, &c. perche sono peccati mortali: il medesimo s'intende de gli Superiori spirituali.

Ho mangiato cose proibite i giorni di digiuno, senza causa legitima, è peccato mortale, cosi non digiunare, hauédo vent'vn'anno finito, & potendo, è peccato mortale.

Così non si comunicare la Pasquà, hauendo l'età, ò ricenere qualche Sacramento in peccato mortale, è peccato mortale.

Lassar di fare la penitenza accettata dal Confessore, per dispregio, è peccato mortale.

Così lauorare le Feste, per notabil tempo, è peccato mortale.

Ho fatto questione, battuto, dato bastonate, tirato sassi, & cetera, con animo di fare male notabile, è peccato mortale: senza animo, & senza fargli male, ò in cose leggieri, è peccato veniale.

Riuclare il secreto con danno notabile, ò per far male al prossimo, è peccato mortale, così se giurò di non lo riuclare, & lo riuclò.

Sono caduto in pollutione volontaria da me stesso nell'atto carnale, e peccato mortale, & se in quel tempo pensò a maschio, ò femina, &c. sono due peccati mortali, nè uale la confessione, se non confessa questa circostanza: dirà ancora, se ha peccato cō altri, ò altri cō lui, & con che sorte di persone, maschi, ò femine, vergini, ò maritate, parenti, ò religiosi.

Dirà anchora, se ha hauuto pratiche

cattive, quante, & quanto tempo, se ha fatto peccare altri, dato mal consiglio, portato lettere triste, & imbasciate, &c. perche sempre è peccato mortale, benché non sia seguito l'effetto: è peccato mortale anchora mettere se stesso à pericolo probabile di peccare mortalmente, ò di fare peccare altri, come fa chi pratica con persona, che lo sollicita al peccato, benché non gli voglia acconsentire: & tante volte pecca mortalmente, quante volte senza necessità tratta con lui: onde bisogna dire il numero delle volte che ha dato occasione di essere sollecitato, trattando con esso.

Così, de gli toccamenti con altri baci, promesse, parole brutte per mal fine, tutti sono peccati mortali, così toccare se stesso dishonestamente, per dilettectione carnale, ò con pericolo di pollutione: senza pericolo, & senza dilettectione, non è peccato.

Ho hauuto alteratione, & mouimenti della carne, & mi sono rallegrato; & dilettrato voluntariaméte in quelli, sempre sono peccato mortale, non quando

vengono contra volontà, & gli dispiacciono, & cerca di mandargli via, quanto puoana se fosse un poco negligente, fariano peccati veniali, & sempre è bene confessarsene.

Ho procurato d'esser amato da donne, ò da huomini per mal fine è peccato mortale.

Ho guardato lasciualemente con diletatione volontaria, & ho vagheggiato, per venire all'opera, & s'hauessi potuto l'hauerei fatto, è peccato mortale: & nò il guardare senza mal fine, & senza pericolo, & senza scandalo: mi sono ornato a questo fine, ho letto, & cantato cose la sciue per il medesimo fine, sempre sono peccato mortale, quando v'è l'animo deliberato.

Ho mandato lettere, imbasciate, e presenti a questo fine, ho tenuto Libri dishonesti, & imagini laiciue per il medesimo fine, è peccato mortale.

Ho patito pollutione, dormendo, senza mia colpa, & mi è dispiacciuta dopò non è peccato: quando si dà causa volontariamente, & quando piace per la sola

di-

dilettamēte sentita, è peccato mortale, così quando vorria, che il sogno brutto fosse stato vero, & dirà, che sogno fu, cioè di maschio, ò di femina, maritata, è vergine, così la pollutione, che l'huomo patisce veghiando, per propria colpa, di pensieri, ò per vedere, ò per toccare altri ò se stesso, è peccato mortale. peccare con animali, ò diletтары carnalmentē con toccargli, & cet. è peccato mortale.

Ho pigliato robba d'altri, gli ho fatto dāno, & gl'ho ingānati, in cosa notabile, è peccato mortale, con obligo di restituire, ne sodisfa, quādo si sà il padrone, o l'herede, facédone, dir Messe, ò dādola per elemosina, o spendendola in altre opere pie; ma sempre resta obligato al proprio padrone, o heredi; così il pigliar cosa notabile in casa sua, contra la volētā de gli suoi, & si dice furto domestico; in poca cosa, è peccato veniale; se haueua animo di pigliar molto, è peccato mortale.

Comprare cosa rubbata, sapendolo, è peccato mortale, & è obligato alla re

stituzione: così, colui che vince a figli di famiglia, & a quelli che non possono alienare, e chi dice falso testimonio con danno d'altri.

Giuocare con dispregio, & irreuerenza notabile di Dio, ò de' Santi, ò delle cose diuine, ò sacre, ouero con inganno del prossimo in cosa notabile, è peccato mortale, così mettere se stesso, ò quelli con chi giuoca, a pericolo di peccare mortalmente; senza queste cose, ò altre circostanze mortali, il giuoco etiam di carte, ò dadi, non è peccato mortale a secolari; benché habbia desiderio di vincere giustamente molto, ò che vinca, da chi può donare, quantità notabile, è vero, che far a peccato mortale, giuocare a giuoco proibito sotto pena di scomunica, benché il giuoco non fosse malo in se: è peccato mortale, giuocare a giuochi brutti, per mal fine, ouero con pericolo probabile di peccato mortale, in se, ò in altri, ò con scandalo mortale: tali sono quelli, doue entrano baci, tocamenti dishonesti, & si comandano cose

coſe ſimili pericolofe, & ſcandalofe: ſono ancora peccato mortale, quei giuochi, doue l'huomo ſi mette a pericolo probabile della uita, ò di farſe qualche male notabile al corpo.

Chi apre lettere d'altri, con danno notabile, o animo di farlo: coſi ritenere lettere, ſcritture, &c. con danno notabile, è peccato mortale.

Dirà ancora ſe ha rubbato coſa ſacra, ò in luogo ſacro, perche è ſacrilegio.

E peccato mortale, fraudare le gabelle giuſte, ritenere la fatica & mercede debita, vèdere più caro del giuſto pzzo, per la credenza, ò comprare manco del giuſto prezzo, per il pagamento anticipato: coſi pigliare p l'impreſtito di denari coſa alcuna, e commettèdoſi uſura in queſti tre caſi: coſi vendere ò comprare beneficij, coſe ſpirituali, ò ſacre, p che è ſimonia: coſi ſeruire altri, ſolamente per eſſere remunerato con beneficij.

Mi ſono inſuperbito, auantato, preterito a gl'altri, e diſpregiatoli in coſe leggieri, è peccato veniale.

Mi ſono vanagloriato, lodato, ma leg
gier.

giermente, senza danno notabile d'altri, & senza leuar l'honor debito a Dio è peccato veniale, così dell'Ira, della Gola dell'Auaritia, dell'Acidia, & cet. quādo non ui è transgressione di qualche commandamento di Dio, ò della Chiefa: perche quando vi è, sono peccato mortale, come la Superbia, che dispregia Dio, l'Auaritia, che piglia, ò ritiene quel d'altri, & cet. come di sopra si è dichiarato.

La Superbia è peccato mortale, quando vno desidera la propria eccellenza, ò si gloria di quella con attuale dispregio della legge diuina, e dell'istesso Dio & delle cose diuine; così giudicar deliberatamēte d'hauer i beni dell'anima, del corpo, & eterni, da se medesimo, & non da Dio, o d'hauerli per suoi meriti, & non per liberalità di Dio: così attribuirsi quello, che nō ha: così dispregiar altri notabilmente, e uolerli tenere sotto di se fuor di ragione.

La vanagloria è peccato mortale quādo vno cerca lode, o fama da cosa, che è peccato mortale, come da duelli, amaz-

zamenti, ferite, battonate, adulterij, & altre cose simili: cosi, pacquistar gloria, o per non la perdere, proporre di fare contra qualche legge, che obliga a peccati mortali, cosi presumere troppo di se stesso, con notabile irreuerenza di Dio, o danno del prossimo.

L'ira è peccato mortale, quando desidera deliberatamente vendetta contra uno, che non la merita, o piu di quello che ha meritato, o di farla lui stesso, o principalmente per il male del prossimo, & non per il bene della giustitia.

L'inuidia è peccato mortale, quando si duole del bene del prossimo, come della scienza, honore, ricchezze, &c. solo perche per quelle la sua eccellenza è diminuita: cosi attristarsi, per non hauere tanti beni temporali, quant'vn' altro per fine mortale, come di far vendetta, lusingare, &c. non quando lui ancora vorria hauerne per buon fine, & che quello non fosse priuato de i suoi beni, virtù, & cet.

L'Accidia, è peccato mortale, quando con volontà deliberata s'attrista del

le cose spirituali, in quanto sono spirituali, & diuine, & li rincresce il sentire parlare di cose simili, di sentire moti interiori spirituali, & allegrezza, che nasce dalle cose spirituali, & lascia di far le cose comandate sotto pena di peccato mortale, per quel tedio, & increscimento interiore, come di comunicarse, sentire la Messa, dire l'Orationi, che ha per obligo di voto, ò di ordine sacro, ò di beneficij, ò di digiunare, & fare altre cose simili ipirituali, d'obligo.

Li peccati in Spirito Santo.

- 1 **P**Resuntione della misericordia di Dio, & dell'impunità del peccato.
- 2 Desperatione.
- 3 Impugnatione della uerità conosciuta.
- 4 Inuidientia della fraterna gratia, & carità.
- 5 Ostinatione.
- 6 Impenitentia.

Dunque il primo diuenta audace, al peccare, per la misericordia di Dio.

Il secondo despera della misericordia, pensando che non gli perdonarà, ancora, che si conuerta.

Il terzo malitiosamente impugna la fede Catholica.

Il quarto s'attrista, & duole, che il prossimo habbia la gratia di Dio.

Il quinto propone di non lassar mai il peccato.

Il sesto non lassa di peccare, & propone di non si pentire mai del peccato, e vuole morire nel peccato. Questi peccati sono grauissimi, e non si perdono (dice il Signore) non perche Dio non voglia, ò nò possa perdonargli: ma perche quelli, che gli commettono, non si vogliono pentire, contra il precetto del Psal. 94. *Nolite indurare corda vestra.* Questi contristano lo Spirito santo contra il precetto dell'Apostolo, Eph. 4. *Nolite contristare spiritum sanctum Dei.*

S'hauerà fatto altri peccati, che non siano qui notati, li dirà.

Ogn'vno poi si deue esaminare, et accusare de' peccati appartenenti al suo stato, il maritato del matrimonio, il mercã

te delle mercantie, l'artegiano dell'arte
d'ua, così l'auuocato, peuratore, notaro
giudice, &c. così il tutore, et chi fa nego
tij d'altri; così gli ecclesiastici, & religio
si perche desiderare beneficij, o prelature,
non per honor di Dio, & aiuto de'
prossimi, ma per darsi buon tempo, esser
proferito agl'altri, hauer comodità
di peccare, &c. è peccato mortale, e
tanto piu cercarle, ingerirle, mettere
mezzi, far presenti per il medesimo
fine; così ancora, se non è atto per
tale officio. Se uno stà tempo
notabile con proposito di fa
re vn peccato mortale sen
za mai pentirsi, è in sta
to di peccato mortale
& bisogna confes
sar quāto tempo
durò, con dire
ho portato
odio un'
anno
ho
amato due mesi vitio
samente, &c.

M O D O

DI CONFESSARSI

per quelli, che ogni otto
giorni, ò più spesso si
confessano.

*Dirà prima, Confiteor Deo, omni-
bus Sanctis, & tibi pater:
non più, & seguite-
rà così.*

V E R S O D I O.



Ico mia colpa, di non ve-
nire a questo Sacramen-
to con la preparatione
debita, & dolore de pec-
cati; così, di esser andato
alla santa communione
con poca diuotione, & riuereza, ne do-
po esser stato in me raccolto, come
douea.

Non hò amatò, seruitò, et ringratiato
Iddio de gli beneficij riceuuti, com'era
obli-

obligato: non ho corrisposto alle diuine inspirationi, ne posso in effetto gli buoni propositi.

Ho vdito la Messa, fatto l'oratione, e tutti gl'altri essercitij spirituali con la mente distratta: & ho lasciato le mie solite diuotioni per negligēza: ne ho sopportato con pazienza le tribulationi, che Iddio mi ha mandato.

Verso se stesso.

HO hauuto pensieri vani, & otiosi, nelli quali ho perso molto tēpo, ho hauuto pensieri dishonesti, a quali però non hò acconsentito, ne mi sono dilettrato in quelli, m'accuso della negligenza in scacciargli: mi son preferito a gli altri, & preso vanagloria, essendo lodato: & mi è dispiacciuto, di esser abbassato.

Ho lodato me stesso, & le cose mie.

Ho detto male, parole vane, otiose, & inconsiderate.

Ho fatto eccesso nel mangiare.

Ho perso il tempo otiosamente: so-

no stato curioso in vedere, & veduto cose
uane.

Verso il Prossimo.

Non ho sopportato gli difetti del
prossimo, come doueua ho sospet-
tato male d'altri, & fatto giudicij teme-
rarij in cose leggiere; ho inormorato
d'altri, & sentitone inormorato
resin cose leggiere, mi sono adirato, &
ho gridato con altri, & mandato bia-
steme, senz'animo che gli venissero;
ho fatto adirare altri, ho detto ingiurie
leggiere.

Ho hauuto moti d'inuidia; & odio
leggiere.

Ho detto bugie senza giuramento;
& senza danno d'altri.

Non sono stato obediente a gli miei
superiori.

Ho hauuto mouimenti carnali con-
traria uoglia, me accuso della negli-
genza in scacciargli; ho patito pollutio-
ne dormendo, & in altri colpi me accu-
so, se gli haueſſe dato qualche occasio-

no

C

ne,

34: *Modo breue di Confeßarsi*

ne, che non sò.

Di questi, e d'ogni altro peccato, che haueffi commesso, ne dico mia grauissima colpa.

(Ideo precor. pater, ut absoluas me.)

S'hauerà fatto altri peccati, che non stiano qui, li dirà.

Così, s'hauerà consentito ad alcuno di questi, che fosse in materia di peccato mortale, dirà quel consenso, & quante volte; il resto basta dirlo, come stà qui, lasciando quei, che non ha fatto.

Potrà anchora vedere il Specchio di Confessione, se hauerà bisogno, per esaminare meglio la coscienza, perche in quello si tratta più in particolare dei peccati; che questo modo breue solo è per le persone spirituali, che fanno pochi, & leggieri peccati.

Altro modo più breue.

MI sono Communicato, ho vditola Messa, & fatto l'Oratione con poca diuotione, e con la ruente distrat-

Non

Di Confessarsi.

Non ho scacciato presto i pensieri cattiuu, & dishonesti, a i quali però non ho acconsentito, nè me ne sono dilet-
tato.

Ho sospettato male d'altri, & ho fatto giudicij temerarij in cose leggieri.

Mi sono adirato, ho contrastato con altri, & mandato biasstème, senz'animo che li venissero.

Ho hauuto moti di Superbia di vana gloria, d'Odio, & d'Inuidia leggieri.

Ho detto bugie senza giuramento, & senza danno d'altri.

Ho detto ingiurie, & mormorato d'altri in cose leggieri.

Ho hauuto mouimenti carnali, de quali non mi sono diletato.

Ho patito pollutione, dormendo, senza mia colpa; e m'accuso delli pensieri, & parole otiose di tutta la mia vita.

E fame di Conscienza.

*Modo di effiminar la Conscienza
ogni sera.*

- 1 **R** Ingratias Iddio de i beneficij ricevuti generalmente, & specialmente di questo giorno.
- 2 Domandar gratia, & vero lume, per conoscere, & odiar il peccato.
- 3 Domandar conto all'anima sua di tutto quello, in che ella hauerà offeso Iddio in quel giorno con pensieri, con parole, con l'opere, & con l'omissioni, specialmente attendendo a quei difetti, a quali ella è più inclinata.
- 4 Dimandare a Dio humilmente perdono d'ogni difetto, ch' in se harà trovato.
- 5 Far fermo proposito, con l'aiuto diuino, di guardarsi dal peccato per l'auenire, proponendo di confessarsi, & dirà il Pater noster, & l'Aue Maria.

*Quel che si deue far la mattina, &
fra il giorno.*

R Ingratiare Iddio delli beneficij riceuuti, generali, & particolari, corporali, & spirituali, & per hauerci ben custodito questa notte.

Offerire tutto se stesso nelle mani di sua Diuina Maestà, & pregarla, che ci custodisca, & dia gratia di far quel giorno ogni cosa, secondo il suo santo, & diuin volere.

Considerar quelle cose, che più inclinano al peccato, deliberando d'astenercene: & dimandare aiuto di questo alla beara Vergine, & all'Angelo custode, & raccomandarci à tutta la compagnia delli Santi del Cielo.

Far le solite orationi vocali, & mentali, & vdir diuotamente la Messa (se potrà) offerendo à Dio quel sacrificio per i suoi peccati, & per tutti li bisogni della Santa Chiesa, & si Communicherà spiritualmente; il che si fa con vna viu

fede della real presenza di Christo nostro Signore nel Sacramento, cō vn'affettuosissimo desiderio di vnirsi con sua Diuina Maestà, & esser partecipe delli mirabili effetti di questo venerabile Sacramento; il che è di grandissimo merito, & si può fare in ogni Messa, & quante volte il giorno vorrà: gl'istessi affetti deu hauere, quando si comunica sacramentalmente.

- 5 Quando suonano l'hore, potrai dire alcune dell'orationi seguenti.

Deus propitius esto mihi peccatori.

Parce mihi Domine, parce.

- 6 Per offerirsi à Dio. *Ecce me Domine, quid me vis facere? Loquere Domine, quia audit seruus tuus.*

- 7 Quando la carne ti molesta, dirai, *Domine, vim patior, responde pro me. Confige timore tuo carnes meas. Vre igne Sancte Spiritus renes meos Domine, ut tibi casto corpore seruiam.*

- 8 Nel tempo delle tribulationi dirai, *Ad Dominum cum tribularer, clamaui & exaudiuit me. Deus in adiutorium meum intende.*

Nelle

da fare fra il giorno.

39

Nelle tentationi della fede dirai, *Cre-
do Domine, adiuua incredulitatem meam.*

Nel guardare dirai, *Domine auerte oculos meos ne videant vanitatem.*

Nel parlare: *Pone Domine custodiam
ori meo, et os circumstantia labijs meis.*

Nel mangiare: *Nos, & ea quae sumptu-
ri sumus, benedicat Deus trinus, & unus.*

Vedendo immagini di Dio, di Christo,
della Madonna, di Santi, ò Sante, fagli
riuerenza, almeno con l'animo interior
mente, & raccomandati à quelli, che rap-
presentano.

Vdendo, ò vedendo altri peccare, hab-
bi dolore dell'offesa di Dio, & ringratia
lo, che ti pserui da quei peccati, & prie-
ga per quelli che peccano, & fuggi tut-
te l'occasioni di peccare, conueriando
con buoni. Pensa spesso alla morte, &
leggi libri spirituali, che così spenderai
bene il giorno, & la sera farai più facil-
mente l'essame di coscienza, & anda-
rai à letto con maggior contentezza
d'animo, dormirai più sicuramente; &
suegliandoti la notte, farai di quelle ora-
tioni iaculatorie, c'hai fatto il giorno.

Pazzie di coloro che peccano mortalmente.



1. **L**ascia Iddio autore d'ogni bene, & s'accosta al demonio nemico di tutti li beni, & suafore di tutti i mali.

2. Essendo vilissimo vermicello, la piglia contra l'onnipotente Iddio.

3. Serue al demonio, la cui amicitia, mai potrà acquistare, perche sempre gli porta odio mortale, ne si può placare con niuna sorte di seruitio, quale paga con pene eterne.

4. Perde l'amicitia, & gratia di Dio, cō tutte le virtù, & beni, che la conseguono.

5. Da per vilissimo prezzo quello, che Christo nostro Signore comprò tanto caro, cioè con il proprio sangue, & morte tanto dolorosa.

6. Da se stesso s'acceca, & dà tante feri

Pazzie de' peccatori.

41

te mortali all'anima, quati peccati mortali cominette.

Con la gran pietra del peccato serra 7
à se stesso la porta del paradiso, e s'apre
quella dell'inferno.

Si fà vna corda, ouero catena, & se la 8
mette al collo, con la quale sarà impic-
cato nelle forche dell'inferno.

Diueña crudelissimo nemico à se stesso 9
so, di continuo perseguitandosi, & ma-
chinando insidie, & tradimenti contra
se medesimo; però lo deue fuggire con
ogni diligenza possibile, evitando l'oc-
casioni di peccare, e pregando di conti-
nuo nostro Signore, che l'aiuti. Amen.

I L F I N E.

SOMMARIO DI QUEL
 che si tratta in quest'ope-
 reta del Santissimo
 Sacramento.



*Vindici ragioni, che pro-
 uano la propositione posta
 nel principio.*

*Li Dottori, che prouano
 il medesimo.*

*De'li mirabili effetti del
 santissimo Sacramento.*

*Della necessit  della preparatione per rico-
 uerlo degnamente in generale.*

*Sei diuersi modi di prepararsi alla Commu-
 nione.*

Che cosa s'ha da fare mentre si c munica.

*Quel che s'ha da far dopp  d'esser  commu-
 nicato.*

*Che dignit  si ricerca, per comunicarsi
 degnamente.*

Li mali dell'indegna Comunione.

*Le cause, perche non tutti sentono gusto,
 quando si comunicano.*

Abusi d'alcuni intorno al comunicarsi.

Ri.

Risposte à gli dubij della fede intorno al santissimo Sacramento.

Risposte à gli dubij intorno alla frequentia della santissima Comunione.

Miracoli fatti dal santissimo Sacramento.

Sommario del trattato della Messa, e del modo d'vdirla.

C*he cosa sia Messa, e che cosa si faccia nella Messa.*

La grãdezza di quel che si fa nella Messa.

Il fine perche si fa & si dice la Messa.

L'attentione, & diuotione con che s'hà da dire & sentire la Messa.

In che modo si possa hauer questa diuotione.

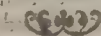
Le utilità che si cauano dal dire, & sentire la Messa quando si fa come si conuiene.

Gli errori, & abusi, che sogliono occorrere nell'vdir la Messa.

Di più vi è un specchio di confessione.

I L F I N E.

RYTHMVS
SANCTI THOMAE
AD SACRAM
EVCHARISTIAM.



*Doro te deuote, latens Dei-
tas.*

*Quæ sub his figuris vere la-
tens.*

*Tibi se cor meum totum su-
bicit.*

Quia te contemplanz totum deficit.

Visus tactus gustus in te fallitur.

Sed auditu solo tuto creditur.

Credo quicquid dixit Dei filius.

Nil hoc verbo veritatis verius.

In cruce latebat sola deitas.

At hic latet simul et humanitas.

Ambrosiam credens atq. confitent

Peto quod petiuit latro pœnitens.

Plagas sicut Thomas non intueor:

Deum tamen m. uris te confiteor.

Fac

Fac me tibi semper magis credere,
 In te spem habere, te diligere.
 O memoriale mortis domini
 Panis uuus vitam prestans homini,
 Presta mea menti da te viuere,
 Et te illi semper dulcescere.
 Pie pollicans Iesu domine,
 Me immundum munda tuo sanguine,
 Cuius una stilla saluum facere
 Totum mundum quis ab omni scelere,
 Iesu, quem uelatum nunc aspicio,
 Oro fiat illud quod tam sitio,
 Ut te reuelata cernens facie,
 Visu sim beatus tua gloria Amen.

ORATIO BEATI BERNARDI

Abbatis ad Beatam Verginem
Serm. I I. de Aduentu Domini.

PER te accessum habeamus ad filiū, o be-
nedicta, inuentrix gratiæ, Genetrix vi-
ræ, Mater salutis, ut per te nos suscipiat;
qui per te datus est nobis. Excuset apud ip-
sum integritas tua, culpam nostra corru-
ptionis; & humilitas Deo grata nostra ve-
niam impetret vanitatis. Copiosa charitas
tua nostrorum cōderiat multitudinem pec-
catorum, & fecunditas gloriofa fecundi-
tatem nobis conferat meritorum. Domina
nostra, mediatrix nostra, aduocata nostra,
suo filio nos reconcilia, tuo filio nos commen-
da, tuo nos filio representa. Fac o Benedicta
per gratiam quam inuenisti per prerogati-
uam quam meruisti per misericordiā quā
peperisti: ut qui te mediante fieri dignatus
est particeps infirmitatis, & miseria nostra
te quoque intercedente participes facias
nos gloriæ, & beatitudinis suæ, Iesus Chri-
stus filius tuus Dominus noster, qui est su-
per omnia Deus benedictus in secula. A-
men.

Oratio ante communionem

Ad mentem dulcissimi cruciatu tui, pie Domine
per te vivis ego peccator de propriis meritis
nihil praesumens, sed de tua confidens misericordia
et bonitate accedere uterem et
convenire. Nam cor et corpus meum habeo
multis criminibus maculatum, mentem et li-
ngua non tanto casto custodiam. Ego o pia dei
tas, olivada a malis ego miser inter
angustias deprehensus, ad te fortiter miserum
corde recurro, ad te festino, laudans: sub
tua protectionem fugio. et tuam iudicium
sustineo uterem, saluatorem habere confido.
Tibi Domine, plagues meas ostendo. tibi vere
cunctam meam detestor. et peccata mea
multa et magna, per quibus timeo. Tere
misericordias tuas, quoniam non est uultus
Rege ego in oculis misericordie tuae
Domine. Per dominum, rex eternus, Deus et no-
mo cunctis propter hominibus. et audi mi-
serationem tuam: miserere mei. plene miserum
et peccatis tuam fortiter miserationem.

namque manare cogitis, alius salutaris Victimae
fimo et omni humano genere in batibulo carceris oblata.
Iste nobilis et pretiosus sanguis de calatibus eva:
cisi Domini in mei semine Christi effusus, et pec:
cata totius mundi abluit. Recordare Domine ex:
altus talis, quam tuo sanguine redemisti benignitas et
beccasse, cupio emendare quod feci. Nunc ergo
omne clementissimus pater omnes iniquitates et pec:
cata mea, ut benedictus nunc et corporis, dignus
de gustare merear, sancta sanctum; et concessit, et
sancta orationis corporis, et sanguinis tui, quam
suo indignus humore intendo, beccatorum meum
vanitas. Sit electorum perfecta purgatio: sit
inipiam cogitationum purgatio, honorumque sepulture;
generatio, operumque tibi oblacionem laboris est;
cacia, animiqueque et corporis contra inimicorum me:
orum insidias firmiter tutio. Amen

Oratio Sancti Thomae Aquinatis
Immobiles capillares Deus, ecce peccato et hor:
rentum Unigeniti Filii tui Domini in aere Christi
peccato faciem infirmis ad medicam vitam im:
munda et fontem misericordiae, edens ad lumen

caritatis staret: Progo ergo in mea largita
tatis tua abundantiam, quatenus meam cura
ve deponis infirmitatem, laqueo seditionem,
illumina excitationem, ditare paupertatem,
vestire nuditatem: ut te pater Angelorum,
regem regum, et dominum dominationum,
tanta suscipiam veneratione, et humilitate,
tanta contritione et devotione, tanta bu
nitate et fide, tunc pater, et intercessor,
sicut ex veritate amant meo salutem, et mihi
quodso Domini coram et sanguinis, non
olum suscipere caramentum, sed etiam de
et virtutem, carantem. Omnipotens Deus,
da mihi corpus unigeniti Filii tui Domini
nostri Iesu Christi, quod traxit de vir
gine Maria, sic suscipere: et corpori suo
mystico meum in incorporari, et inter eius
membra consumtrari. O amantissimus Pater,
concede mihi, et illud tunc dilectum tuum,
quod nunc velatum in uero suscipere placuit,
velatum tandem facit perbetur corde:
blavi qui locum uiuit et regnat, in unitate
trinitatis, amen. Amen. Amen. Amen. Amen.

Haec orationes bene communis.

Oratio sancti Thomae.

Gratias tibi ago Domine sancti Pater omni-
potens, aeternus Deus, qui me peccatorem in-
genem famulum tuum nullis meritis meritis, sed
sola dignationis misericordia tua, latius
dignatus es breviori curari et largiri
Fili tu domini nostri Jesu Christi. Et precor
ut haec sancta communio, non sit mihi creatus
ad solam sed intercessio salutis et
viam, et mihi armatura, et dei et patris
bonae voluntatis. Sit Utiliorum malorum evacuatio
concupiscentis et libidinis ex terminatio
caritatis et patientis humilitatis et obedi-
entiae augmentatio: contra infirmos inimicos
tam externos, tam invisibiles suam invisi-
bilem firmam defensionem: motuum malorum tam
carnalium, quam spiritualium, perfectio
quietudo, iuxta unum, ac vero Deo firmam
ad gloriam, atque finis nostri felici consummatio
et praeservatio. Et ad illud inestabilis commu-
nicationis mei peccatorem perducere digneris
ubi tu cum Filio tuo et Spiritu sancto

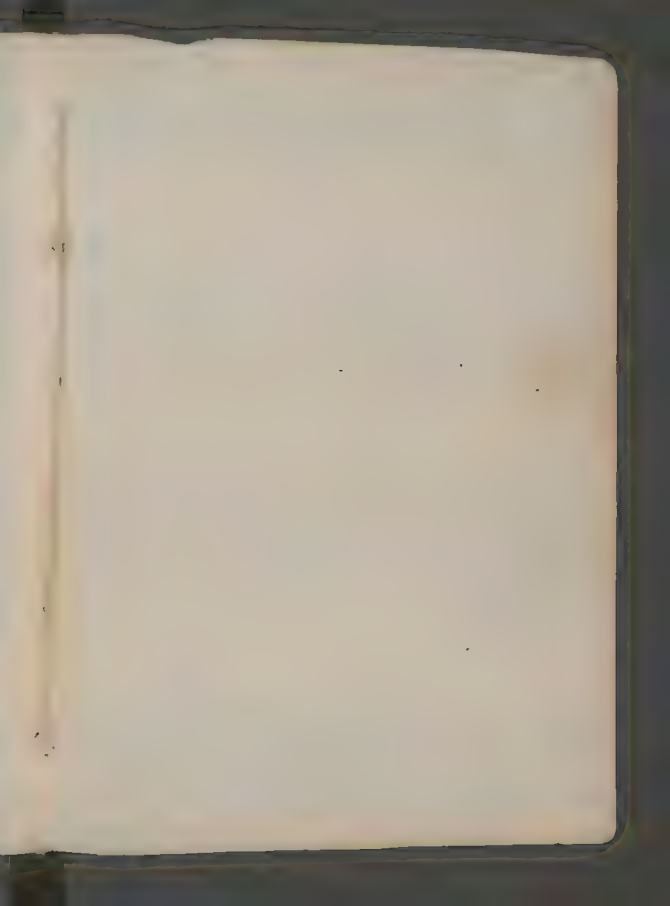
Sanctus tuus est lux vera. Satisfactio plena.
Orationem habebamus. inceditis corpori.
nata et felicitas perpetua per christum
Dominum nostrum Amen

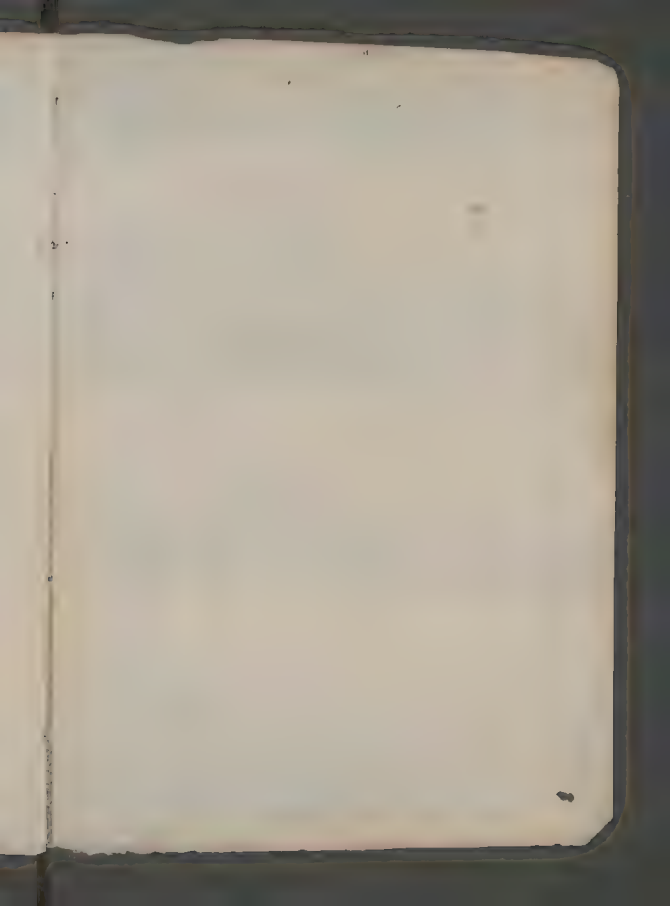
Alia Oratio Sancti Bonaventurae.
Transiis dulcissimi Domine Iesu, nativitas
et viscera animae meae. Manusque ac saluberrimo.
amoris tui nutu. Vera serenitas et apostoly-
lica angelissima caritate. Et languet et li-
quescit anima mea Iesu passus amoris. Et
fidelitatis tuae te concipiat. Et deficiat in
abra tua: cupiat tibi diu. Et esse tecum
ut anima mea te glorietur. Vnde Angeli:
vniuersae refectionem animarum sanctarum. Pa-
nem nostrum quotidianum. Tuum substantiale.
habentem tuum dulcedinem. Et saporem.
et omne delectationum unitatis. Te in-
quiem desiderant. Angelus. Sibi. Sibi. Sibi.
cupiat et conetur. Cum nobis. Et dulce.
etiam amoris tui regnum in terra nostra.
animae meae: te cupiat. Et in te uti.
fons sapientiae et scientiae fontem aeternum.

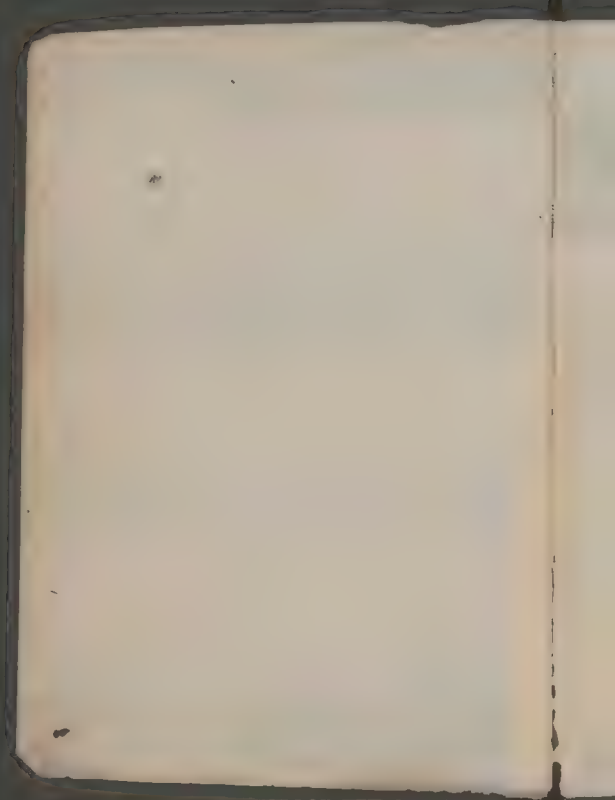
lenius, torventem voluptatis, Obortatem
Domus Dei, te super ambiat, te quadrat
te iungit, ad te tentat, ad te perveniat,
te instituitur, te conuatur, et omnia opere
tar in laudem et gloriam nominis tui, cum
humilitate et filiatione, cum distinctione
et delectatione, cum facilitate et affectu,
cum benevolentia usque in finem, et tu sis
solus, ens per nos, nos mea, tota fiducia
mea, finitudo mea, delectatio mea, iu-
cunditas mea, gaudium meum, at quies
et tranquillitas mea, pax mea, Iuventus
mea odor meus dulcedo mea, cibus
meus, refectio mea, refugium meum, auxi-
lium meum, sapientia mea, portio mea,
possessio mea, singulus meus, in quo fixa
et firma et immobiliter, imperat
radicata mens mea et cor meum. Amen

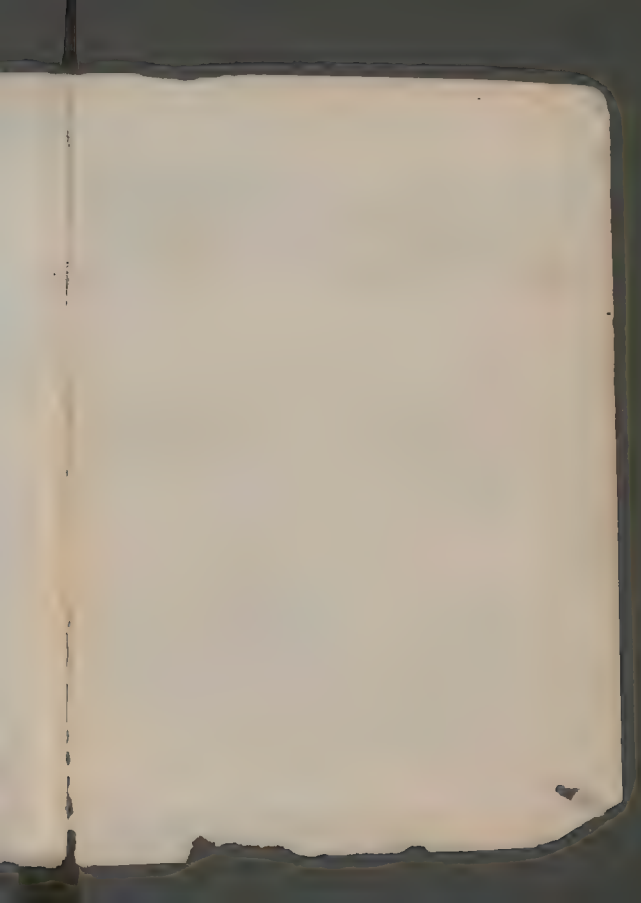
in
at
at
m
in
in
s
a
s
s
s
i.
a

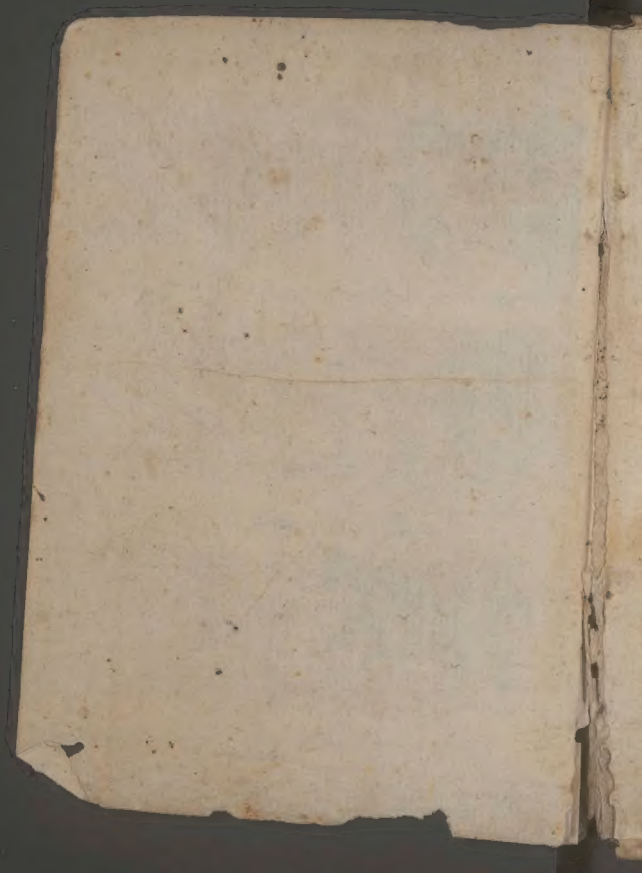












PERV.

Biblioteka Jagiellońska



stdr0027452

